Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

ms. 1670. [I]

4774

L' ipermestra

Dramma per musica

da rappresentarsi nel Regal Teatro

di S. Carlo a dì

Cafaro

Ms. 1670. [I]

623

623

CONSERVATOIRE
DE MUSIQUE
BIBLIOTHÈQUE.

introduzione

V.V.

Oboe

Trombe, e Corni in Delagolve

Violon

all:° assai

Bassi, e Fagotti

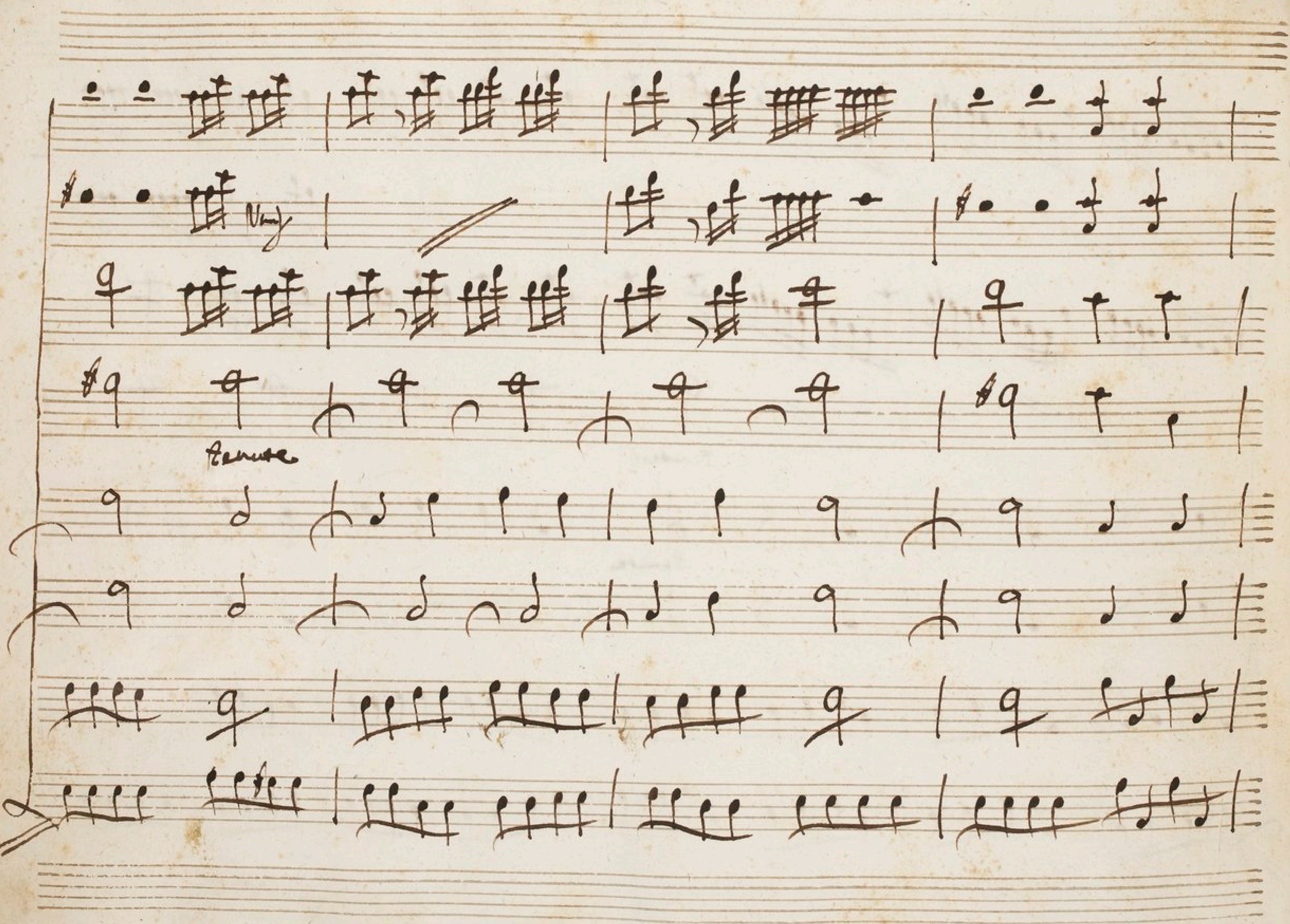
Ms. 1670 [1]

f.

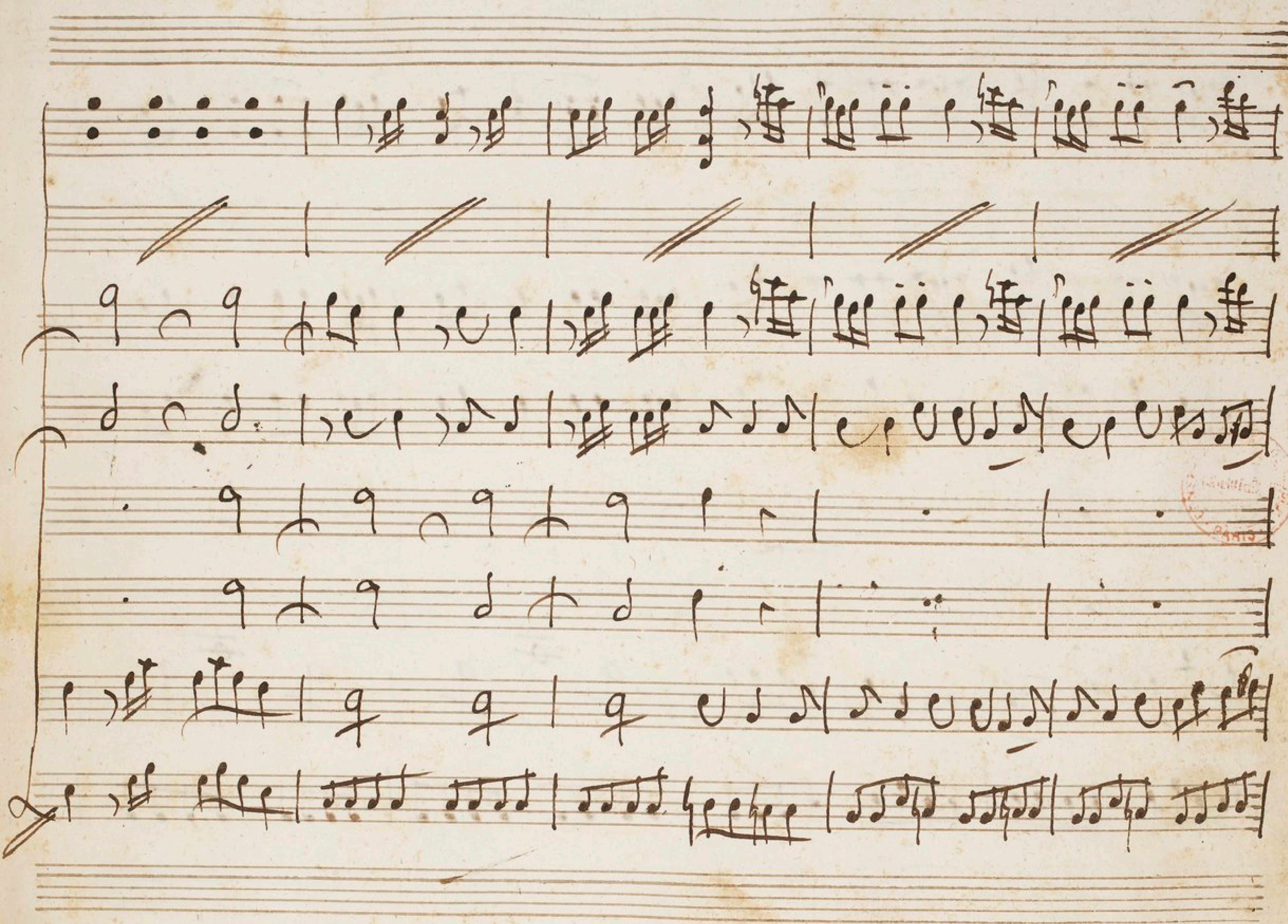
f.

tenute

tenute


Tenute

BIBLIOTHÈQUE · CIRQUE

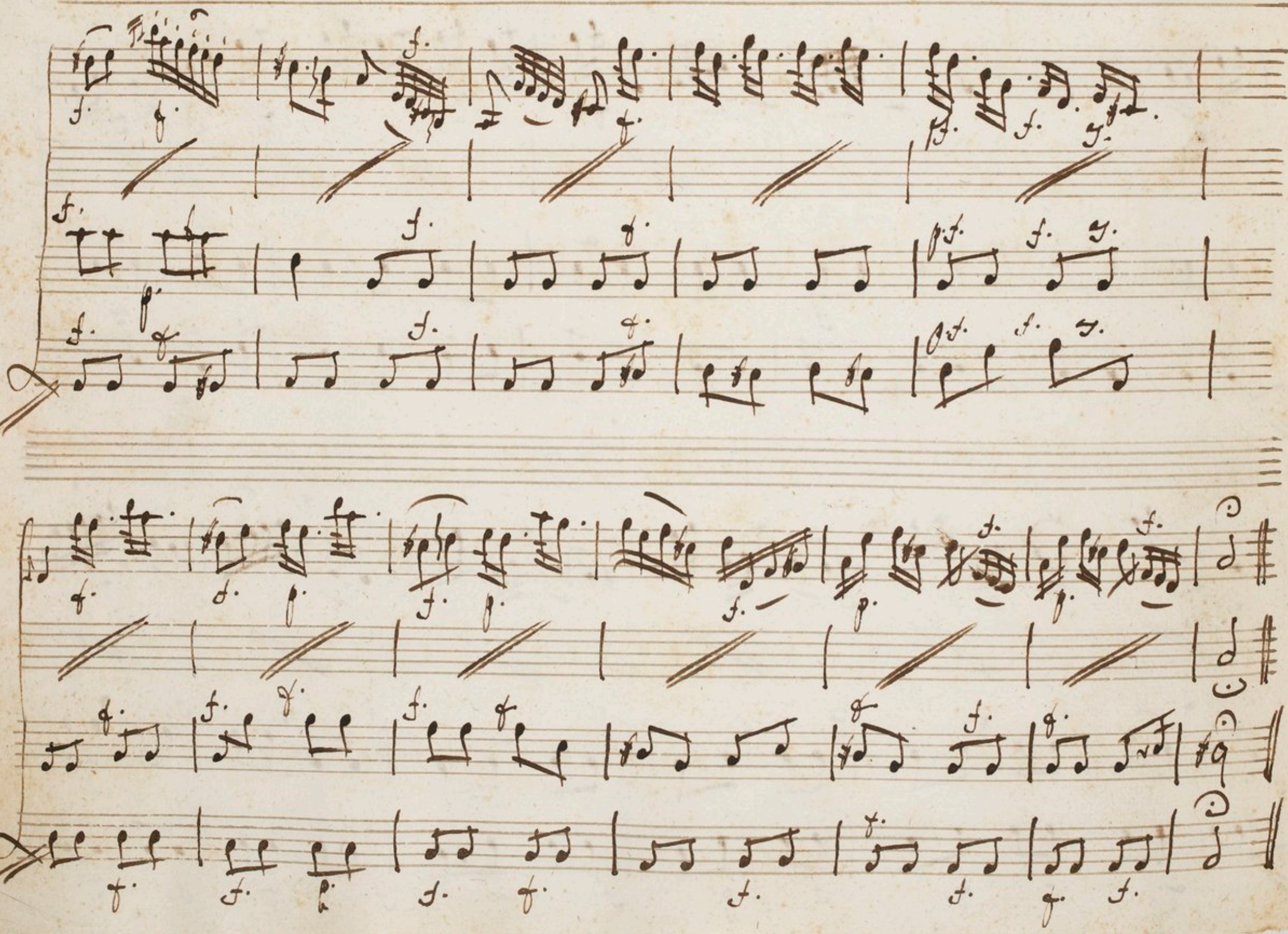


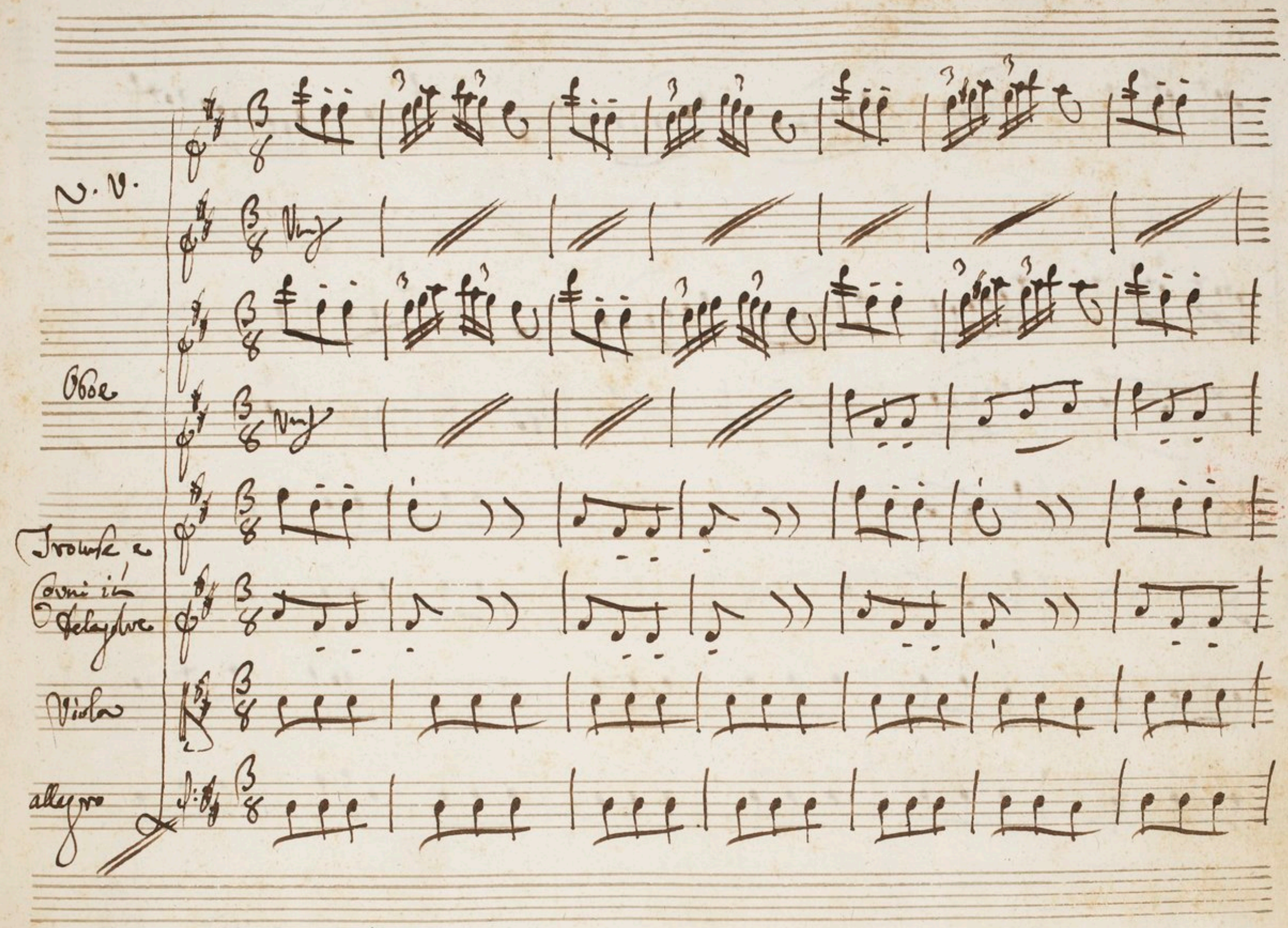
Segue subito il Largo

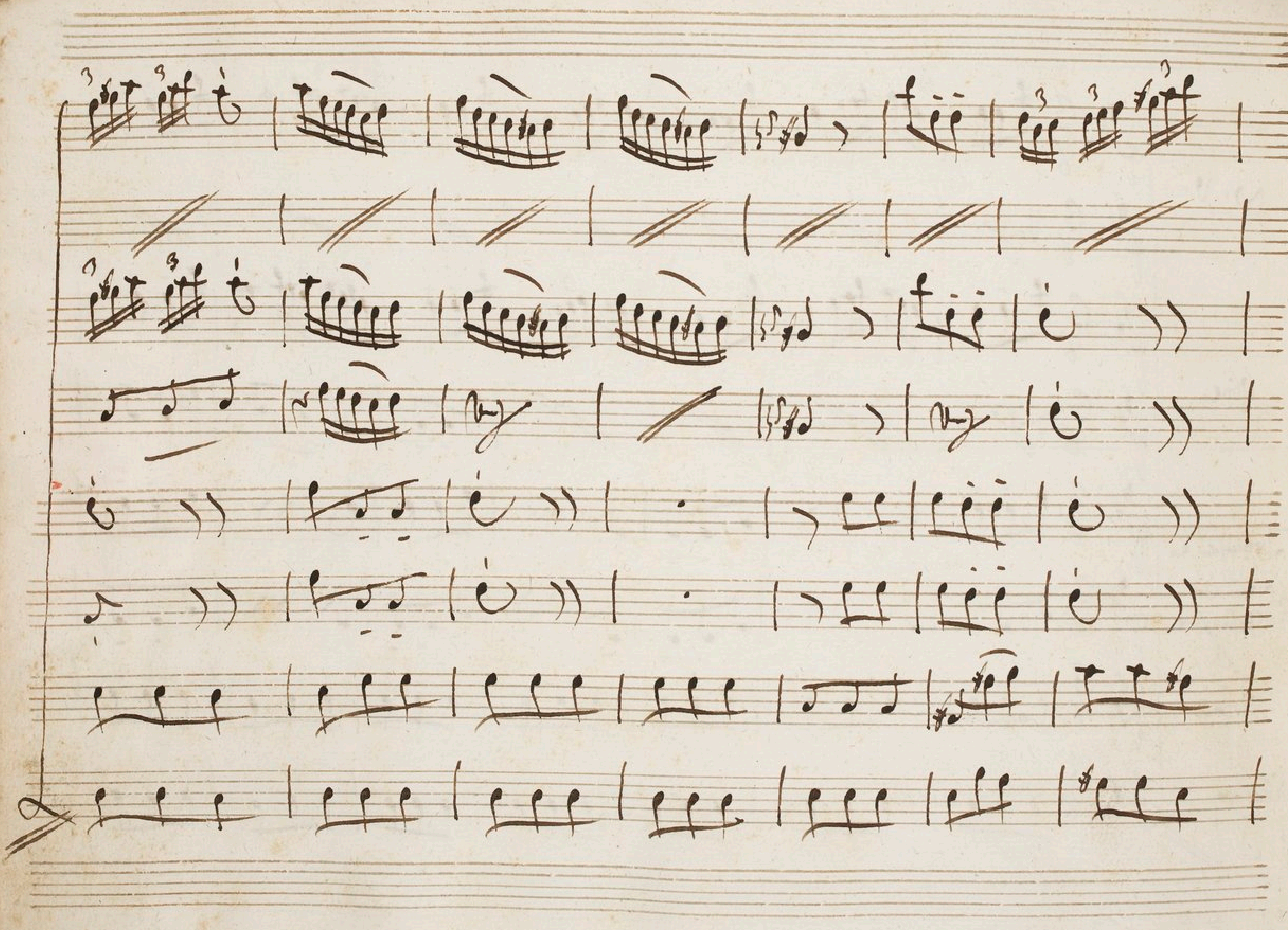
Mezza voce

Vivo

Larghetto con un poco di moto




V. V.
Oboe
Trombe e
Corni in
Delagolve
Viola
allegro



Atto Primo.

Fughe di Camere festivamente adornate per le reali nozze d'Ipermestra.

Scena 1.ª

Ipermestra, Elpinice, e Cavalieri.

Elp. I tenerti tuoi voti al fin seconda propizio il Padre, o Princi-

pessa: al fine all'amato Linceo un illustre imeneo oggi ti stringe-

và. Vedi il contento che imprime in ogni fronte la tua felici-

tà. quanti da questa eccelsa coppia eletta, quanti di fortu-

nati il Mondo aspetta! Iper. Ah, mia cara Elpinice, al

par di me felice oggi non v'è chi possa dirsi. Ot —

tengo quanto seppi bramar. Linceo fù sempre, la soave mia cura. il suo va

lore, la sua virtù, tanti suoi preggi, e tanti meriti suoi mi

CONSERVATOIRE DE MUSIQUE BIBLIOTHÈQUE.

fauellar di lui; che a uincere il mio core dell'armi di ragion si ualse a-

Elp.

more. Ah così potes- s'io al Principe Plistene in questo

giorno unir la sorte mia. Tu sai.... Ne lascia la cura a

Iper.

me. Dal real Padre io spero ottenerne l'assenso. In dì sì grande

Elp.

Nulla mi niegherà. Qualmai possi io generosa Ipermestra.... Ah tu non

Iper.

Elp.

sai che gran felici-tà per l'alma mia è il far altri felici. i fausti

Iper.

Numi chi tanto a lor somiglia custodiscan gelosi. Ancor Linceo non

veggo comparir. Che fa? Dovrebbe già dal Campo esser giunto. Ah fa, se

mi ami, che alcun l'affretti. Alla letizia nostra la sua congiunga ormai:

Tempo sarebbe: abbiam penato assai.

Segue l'Aria di Elpinice

Abbiam penato

attoqmo // assai //

V. V.

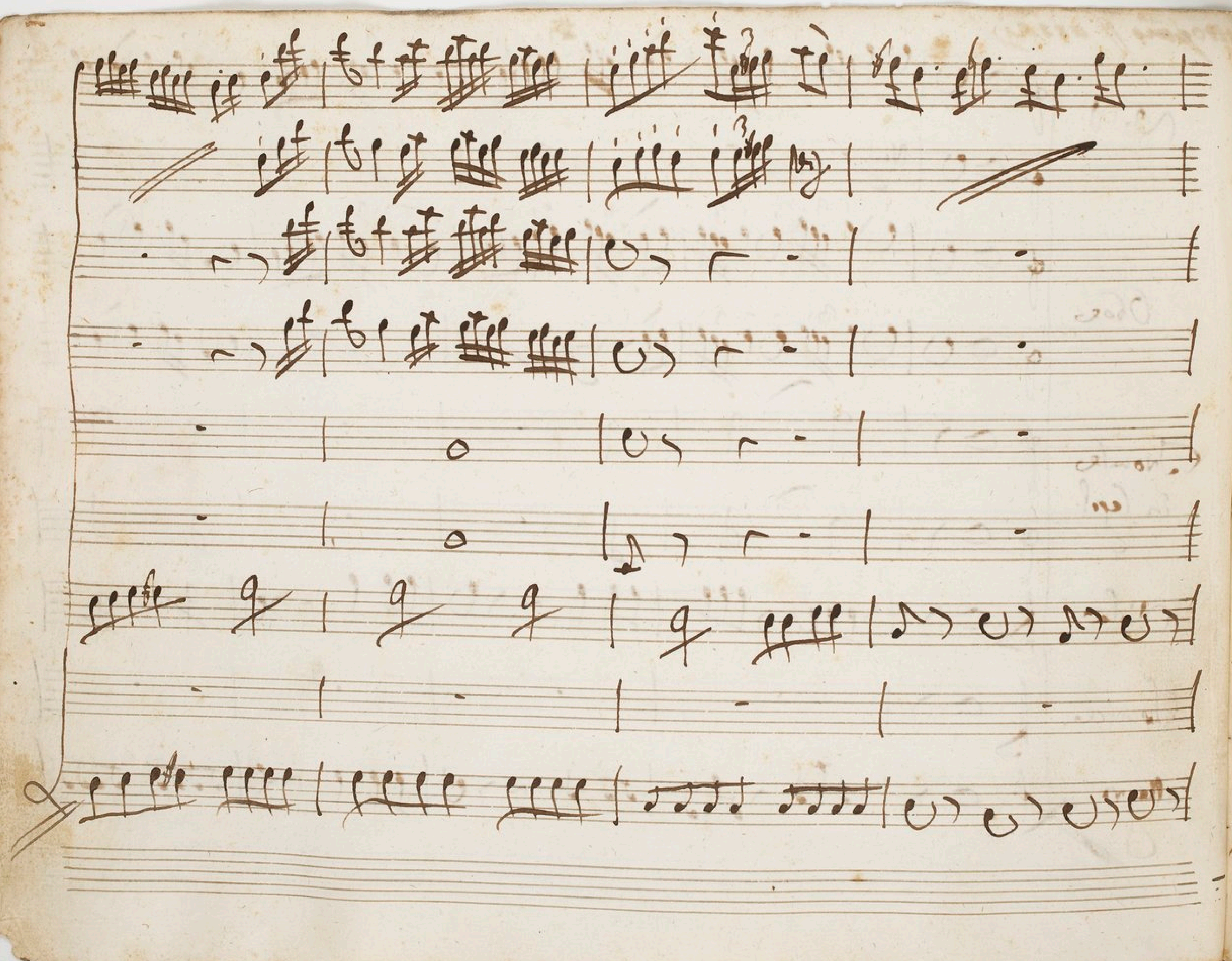
Oboe

Trombe in Cegol.

Viola

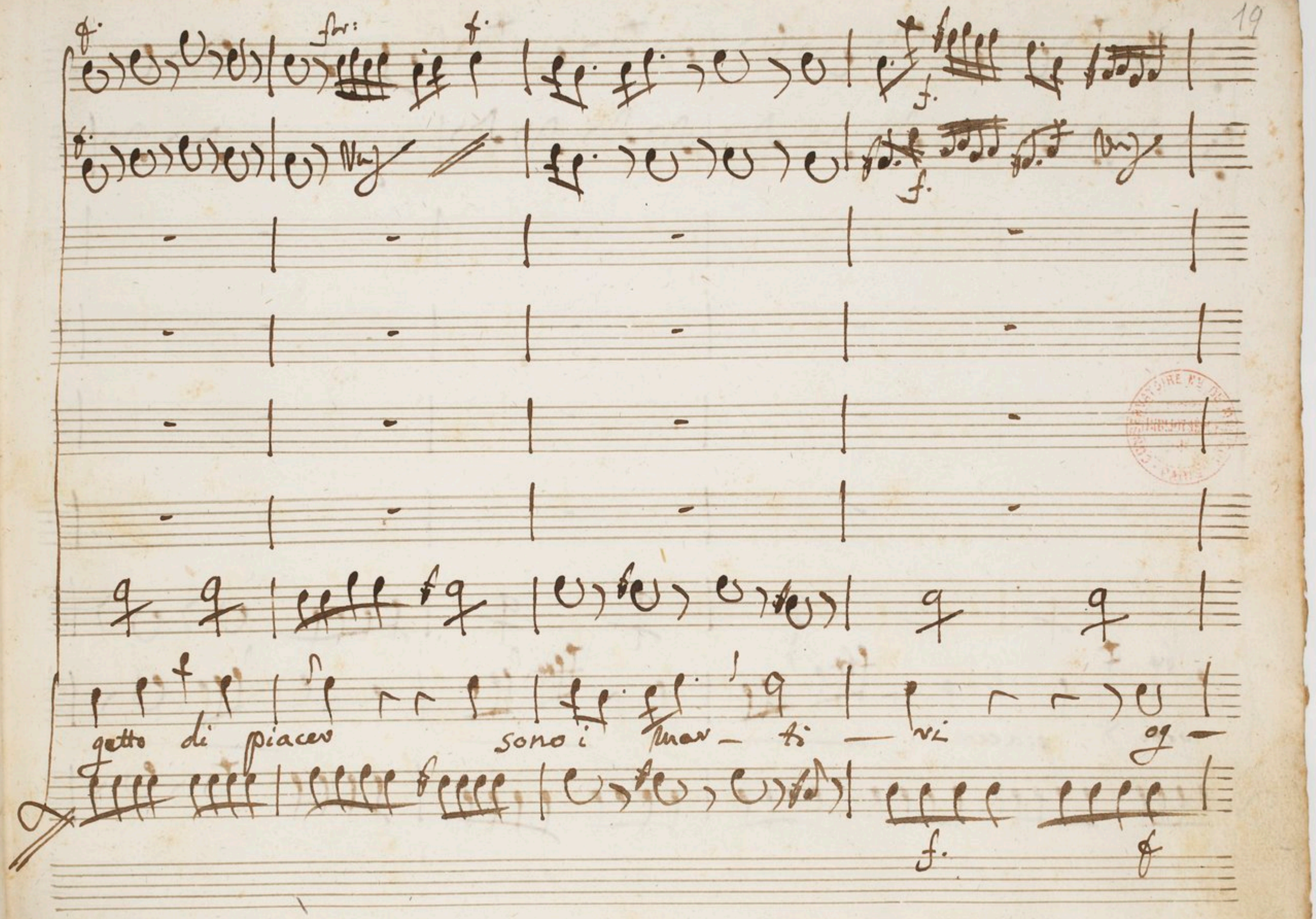
Espinice

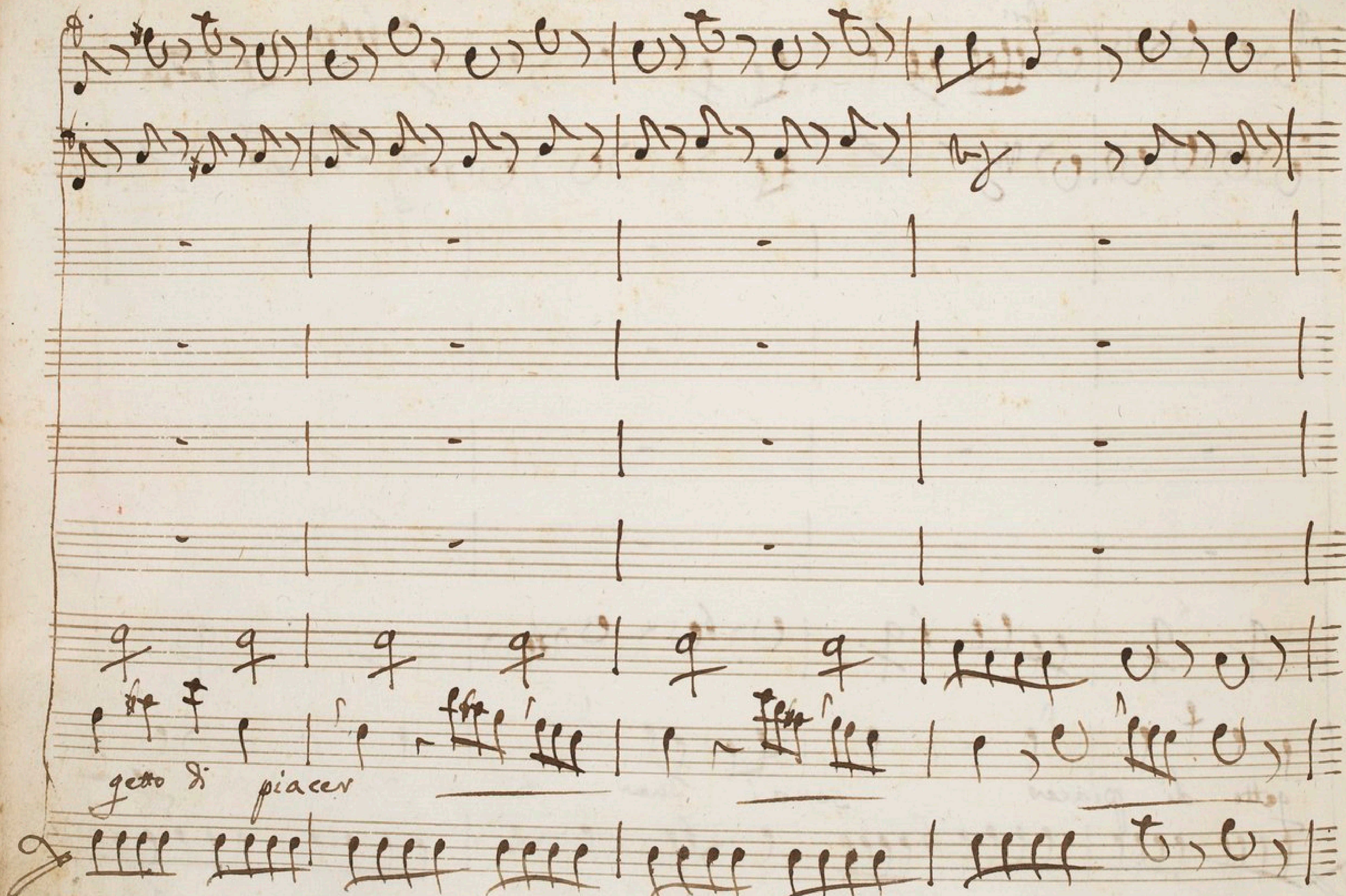
allegro

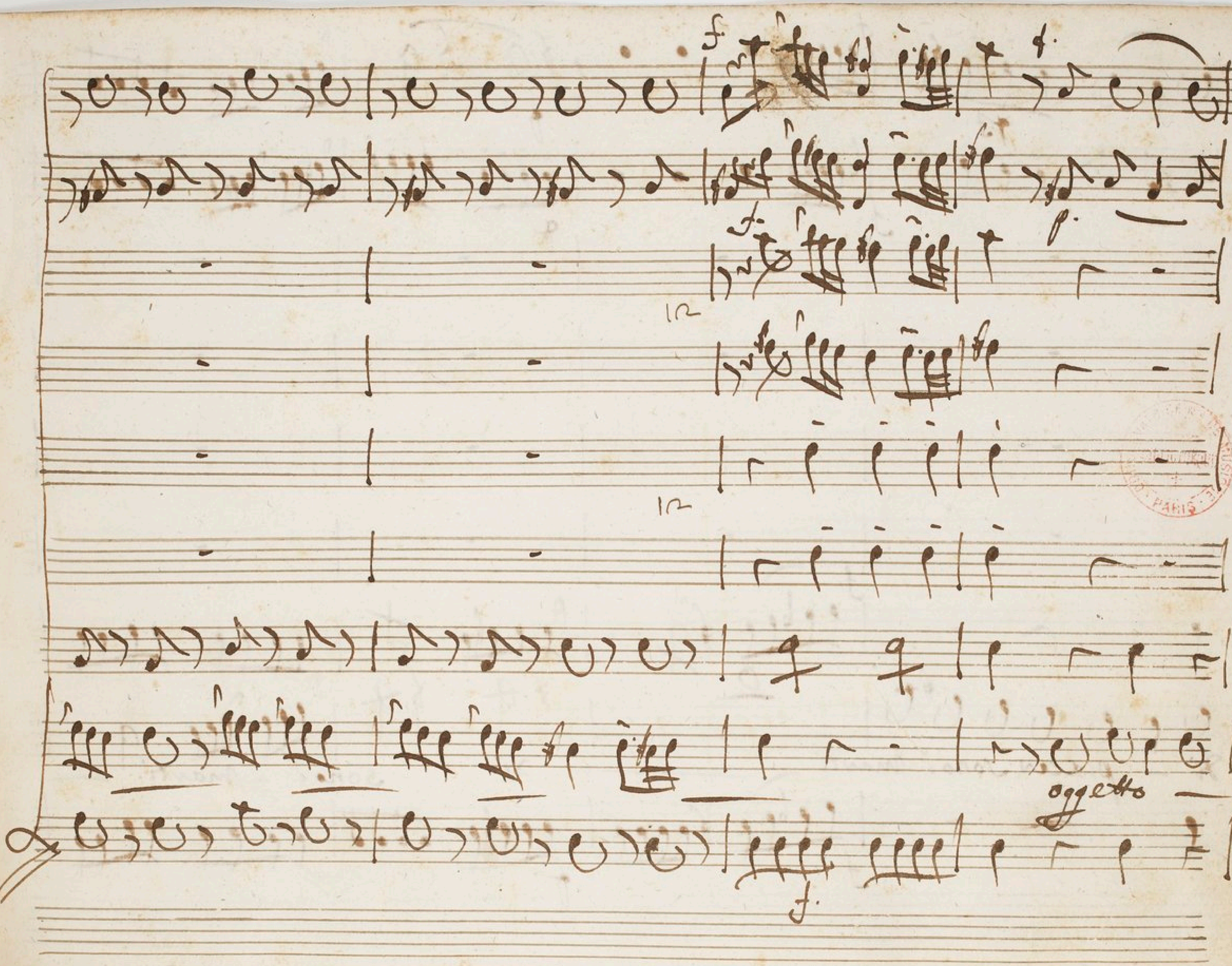


Abbiam penato è

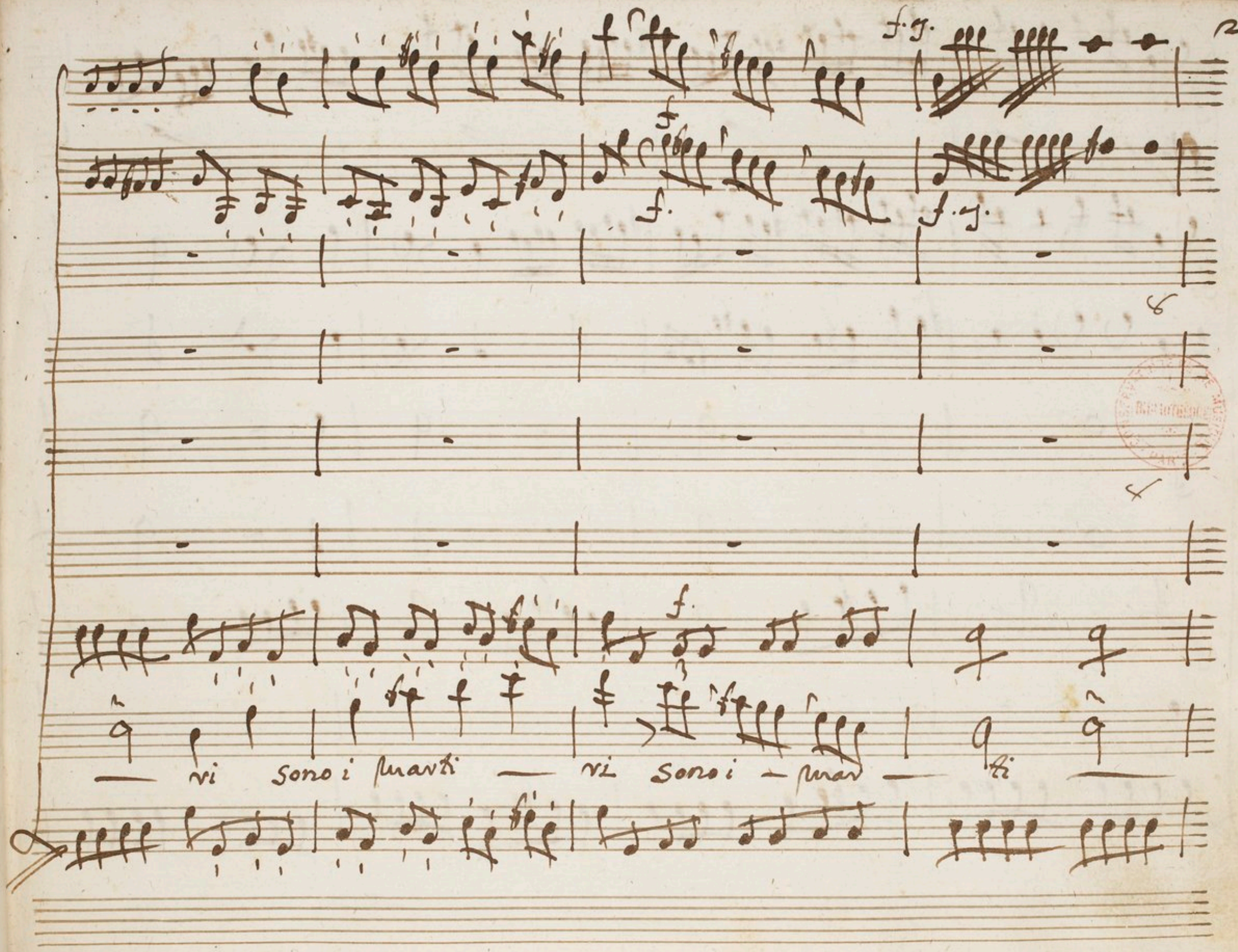
uer è uer ma in sì felice di og-


for:
f.
gatto di piacer sono i mar – ti – ri og –


getto di piacer


f.
p.
oggetto
f.

Si — piacer sono i marti — xi sono i — marti —

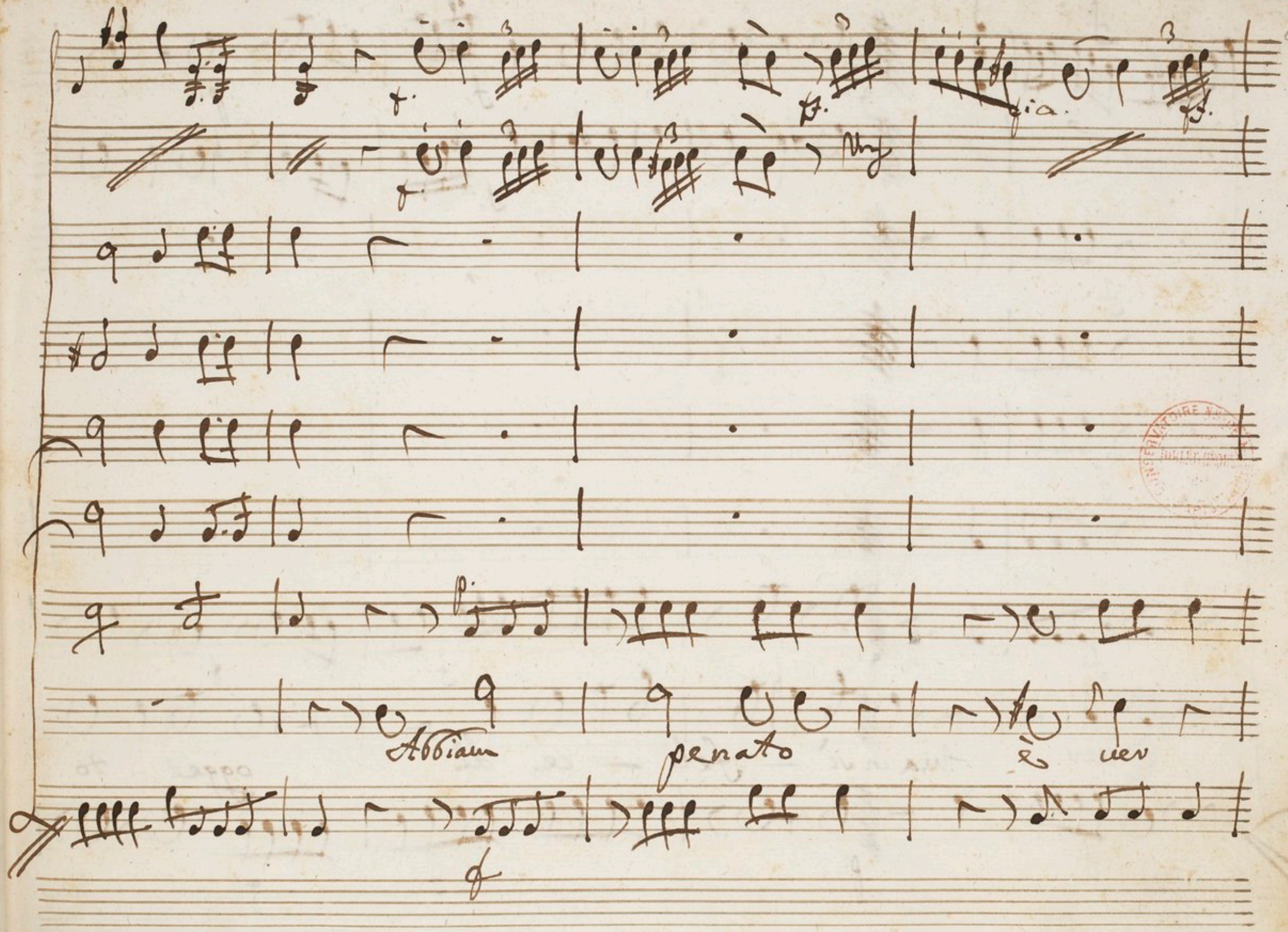

f.g.
f
f.
f.g.
f.
— vi sono i marti — vi sono i — mar — ti —

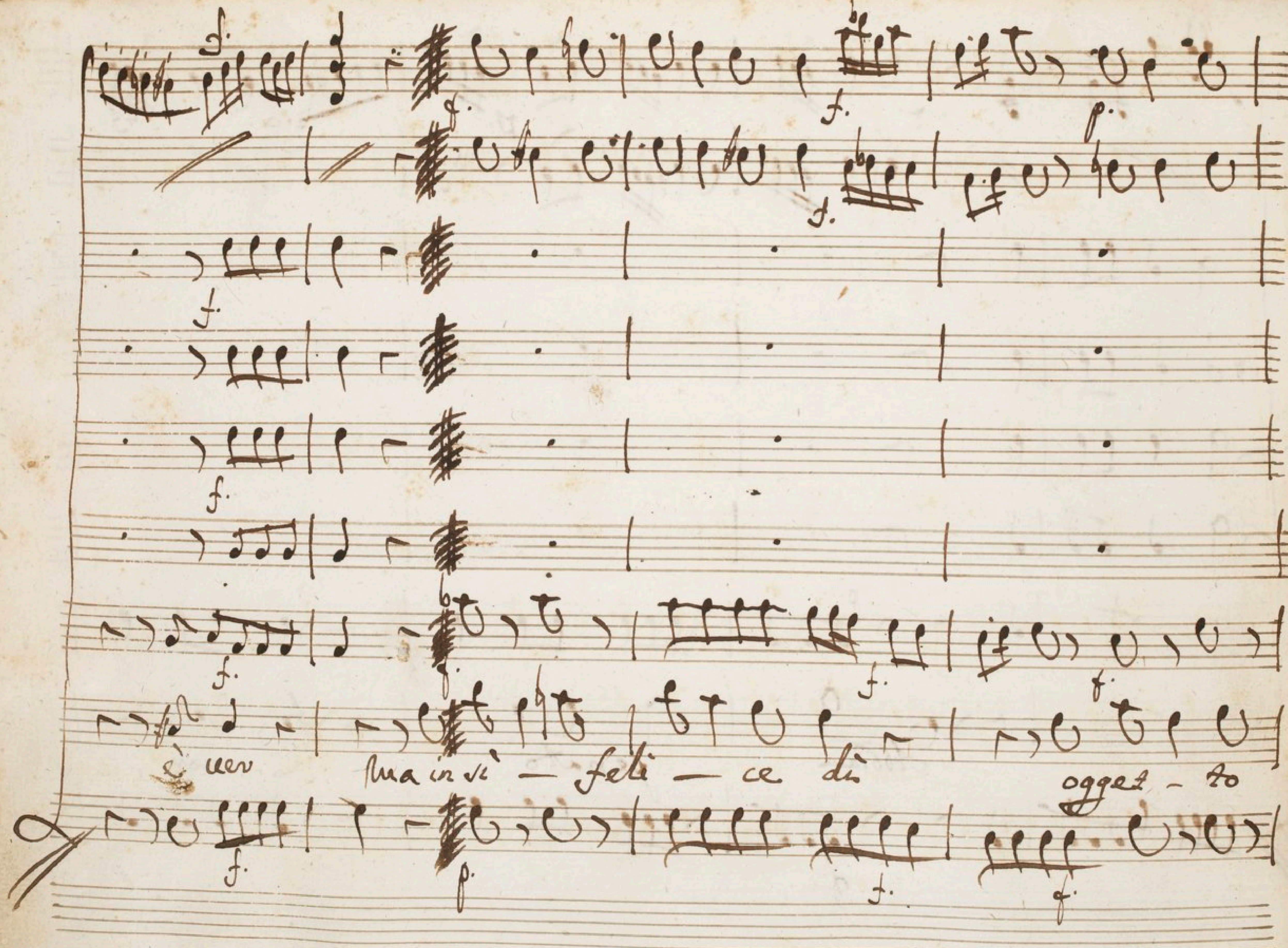
f.

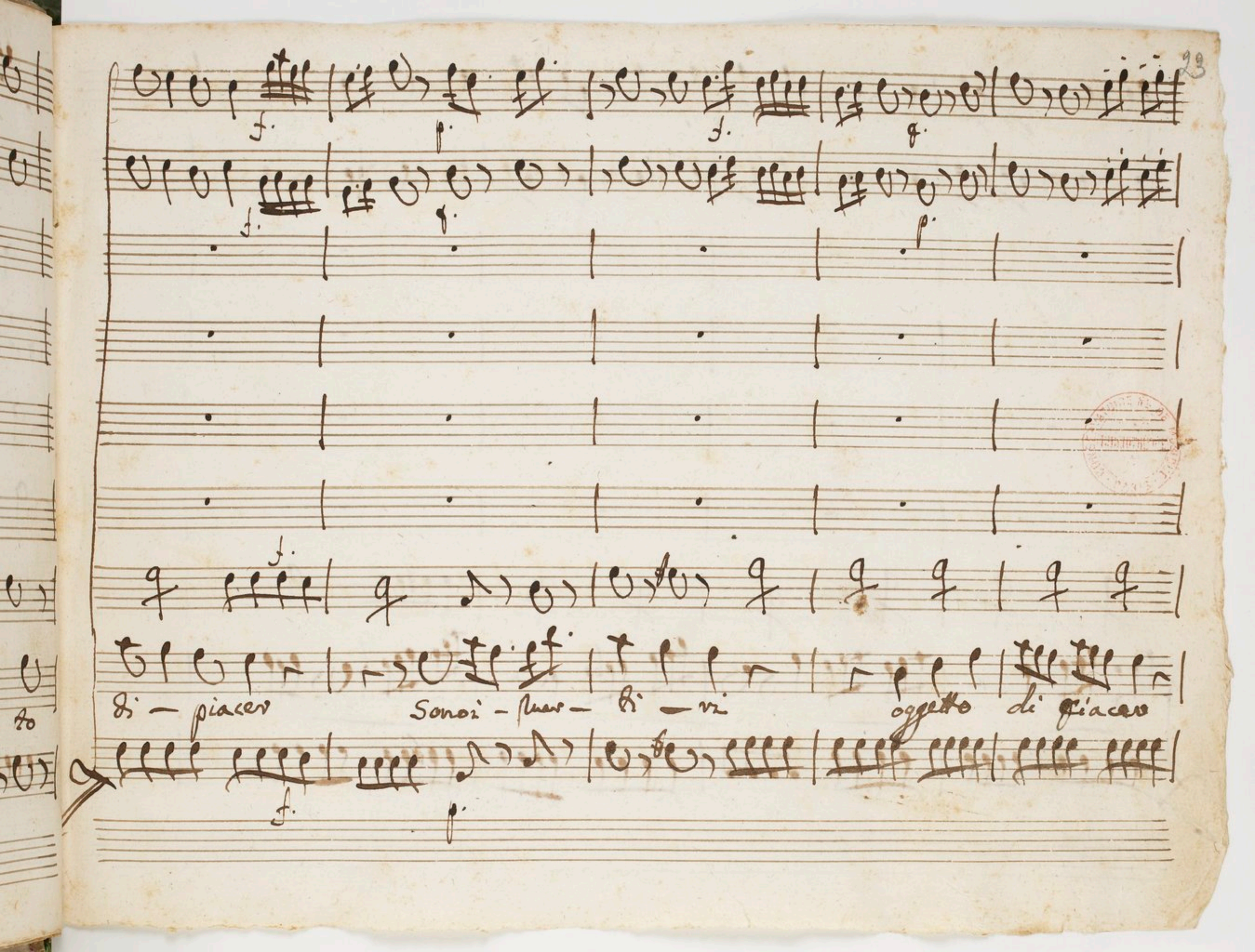
f.

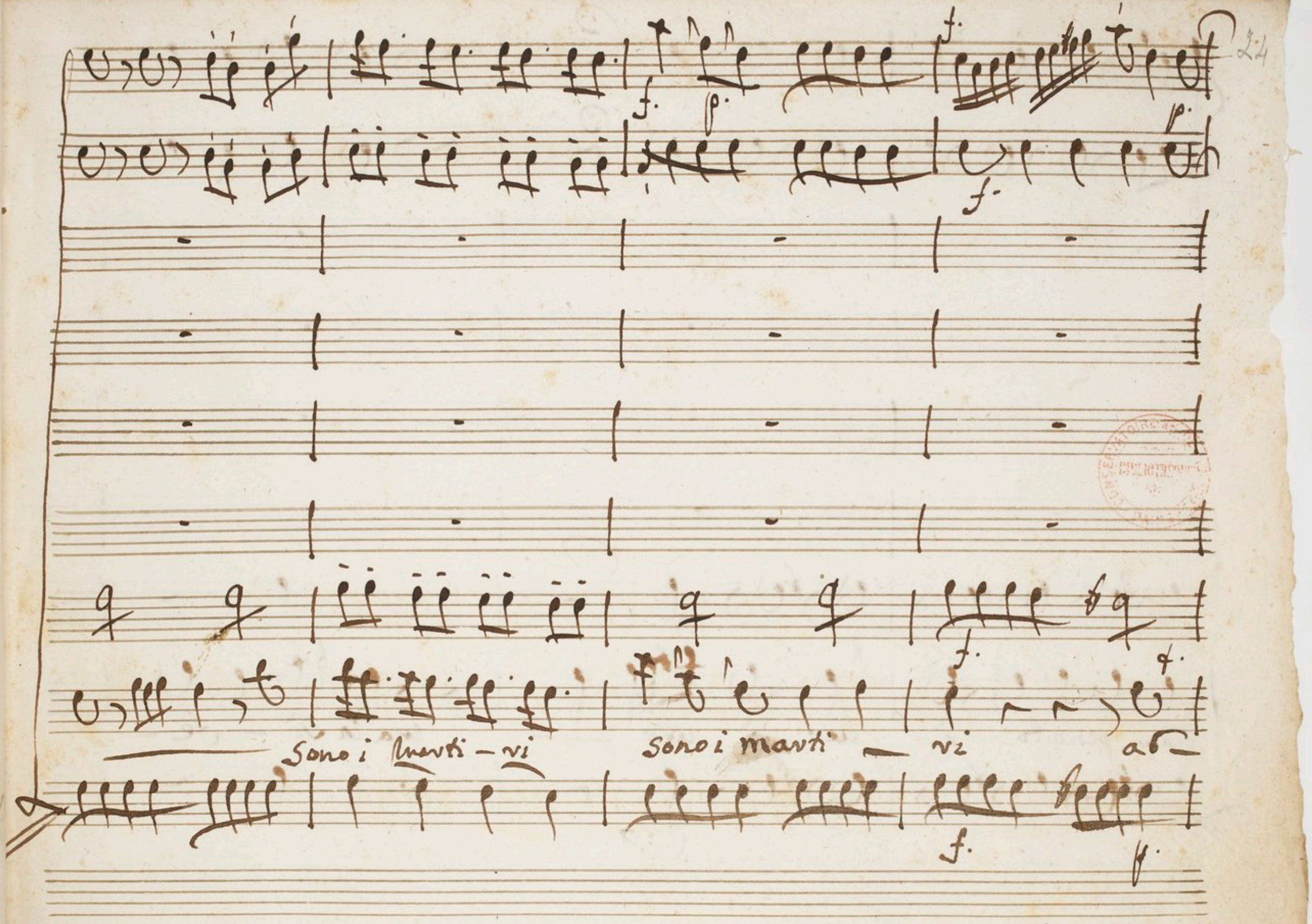
f.

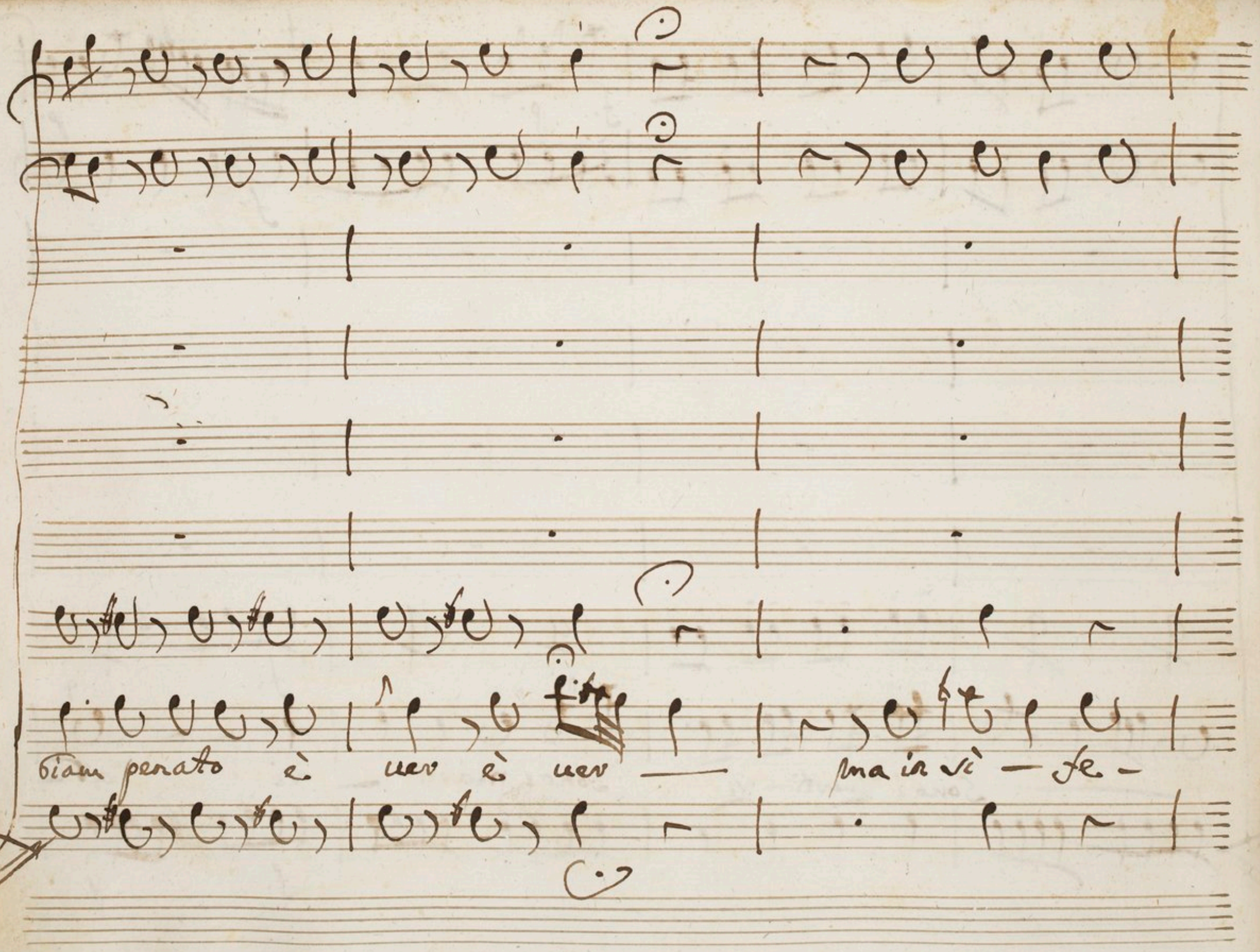
f.


Abbiam
penato
è ver


è ver
Ma in si — feli — ce di
ogget — to


di — piacer
Sonoi - ſuer — ti — vi
oggetto di piacer


Sono i Marti – vi
Sono i marti – vi
ab –


Siam penato è uer è uer — ma in sì — fe —

f.

f.

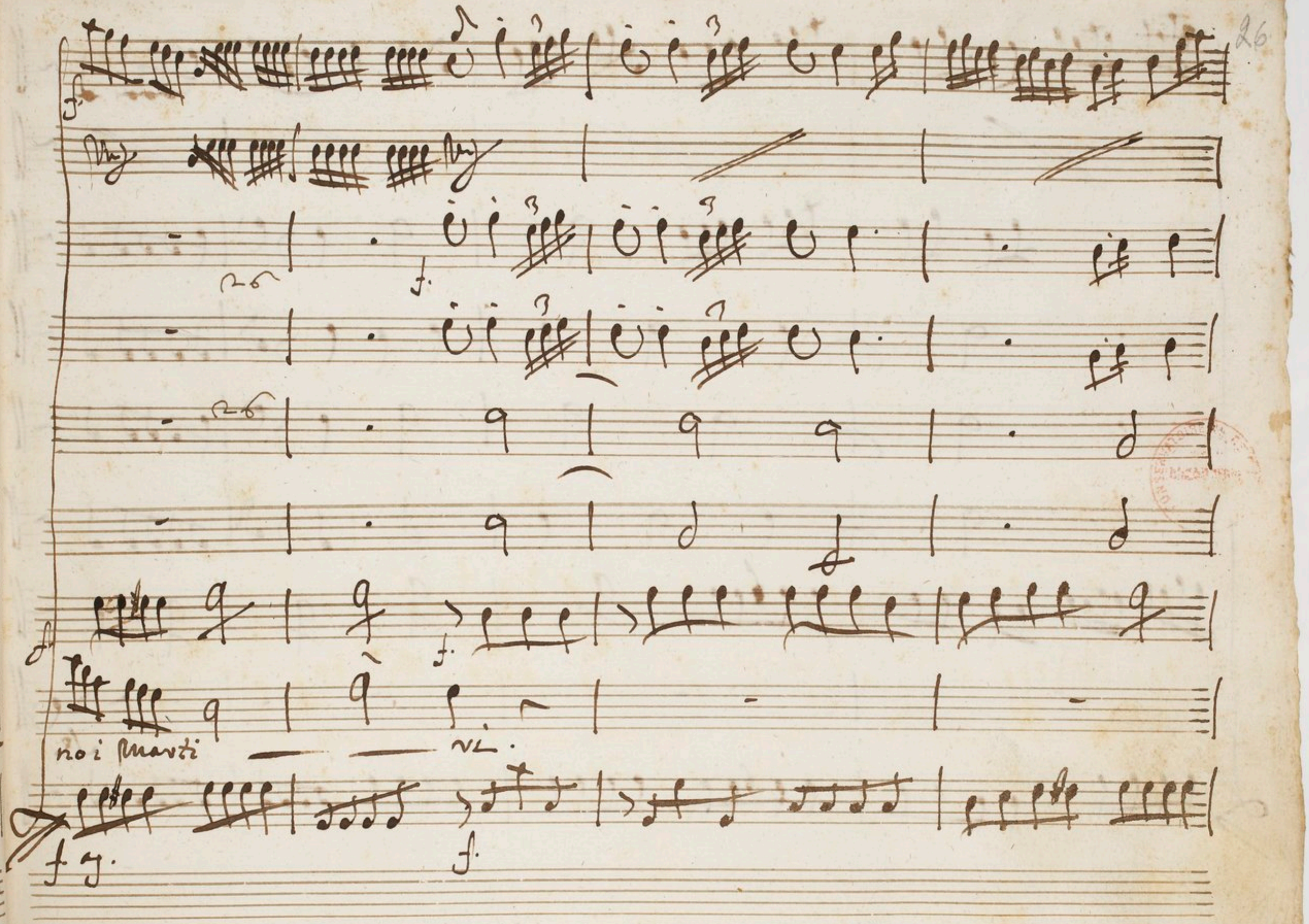
f. sf.

li — ce di oggetto di piacer og — getto di piacer so —

f.

f. sf.

noi Marti — vi sono i Marti — vi sono i Marti — vi so —


no i Marti

premia ogn'or cogè quei che tormen- ta amor Oh amabi-

le dolor Oh amabi — le dolor

dolci dol — ci so — spi

viz.

oh ama — si — le dolor

dol —

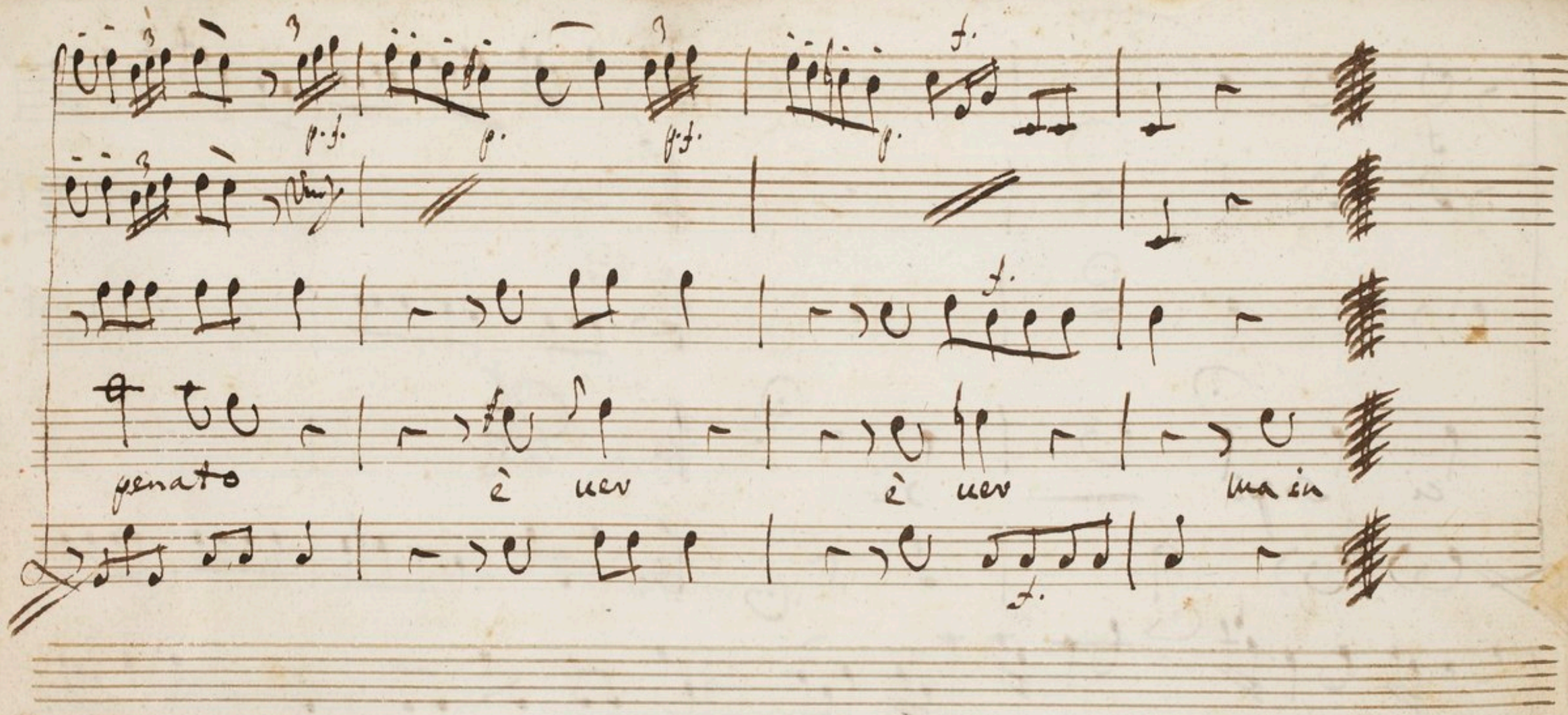
f.

f.

Vuz

ci saspi — xi.

Abbiam


p.f.
p.
p.f.
p.
f.
f.
f.
penato
è uer
è uer
ma in

Scena II.

Ipermestra, poi Danao con seguito

Iper.

Vadasi al genitor: dal labro mio sappia quanto io son grata, e sappia.... Ei viene appunto a questa volta. Ah Padre amato Al don, ch'oggi mi fai, molto maggiore rende quel della vita. Oggi conosco tutto il prezzo di questa. Oggi.... Da noi s'allontani ciascun. Perchè? Mi ascolti tutto il Mondo, Signor. non arrossisco di quei dolci trasporti, che il Padre approva:

Dan.

Ipar.

Dan. Iper.

e a così pure faci Voglio teco esser solo. Odimi, e taci. Sì M'è legge

Dan.

cenno. Assicurar tu dei il trono, i giorni miei, la mia tranquilli-

Iper. Dan.

tà. Posso di tanto fidarmi a te! Mi offende il dubbio aurai co-

Iper. Dan.

stanza, e fedeltà! Quanta ne deve ad un Padre una figlia. Or questo acciaro

prendi: cauta il nascondi: e quando oppresso, Già fra'l notturno orrore,

fia dal sonno Linceo, passagli il core. Santi Numi! e per-

Dan.

che! Minaccia il Fato, il mio scettro, i miei dì per man d'un figlio dell'empio Eg-

gitto. Ancor mi suona in mente l'Oracolo funesto, che po-

c'anzi ascoltai. Ne v'è chi possa più di Linceo farmi temer. Ma pensa....

Dan.

Molto, tutto pensai. Qualunque via men facile è di questa, ed à rischio mag-

giov. L'aman le squadre, Argo l'adora. (Iper. Io non hò fibra in

seno che tremar non mi senta.) Dan. Il gran segreto guarda di non tra-

dir. Componi il volto, mi jura i detti: e nel bisogno all'ire poi

sciogli il freno. Osa, ubbidisci, e pensa, Che un tuo dubbio pietoso Te

perde, e me, senza salvar lo sposo. Siegue l'Aria.

Pensa, che figlia sei

atto primo // lo sposo //

Danao

And.te allegro

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE

Penza che figlia sei

penza che Padre io sono

penza che Padre io sono

che i giovni Ruici che il Prono che tutto io fido a te

penza che figlia vei penza che Padre che Padre io

sono che i giorni miei che il Dovro che tutto io fido a te che i

giorni miei che il Dovro che tutto io fido a te paga paga

che tutto io fido a te che tutto tutto io fido a te

penza che figlia sei

penza che Padre io sono

penza che Padre io sono che i

giovni miei che il Trono che tutto io fido a te

penza che figlia sei

— — i che pa — dre io sono che i

giovni miei che il Trono che tutto io fido a te che giovni miei che il Trono che

tutto io fido a te

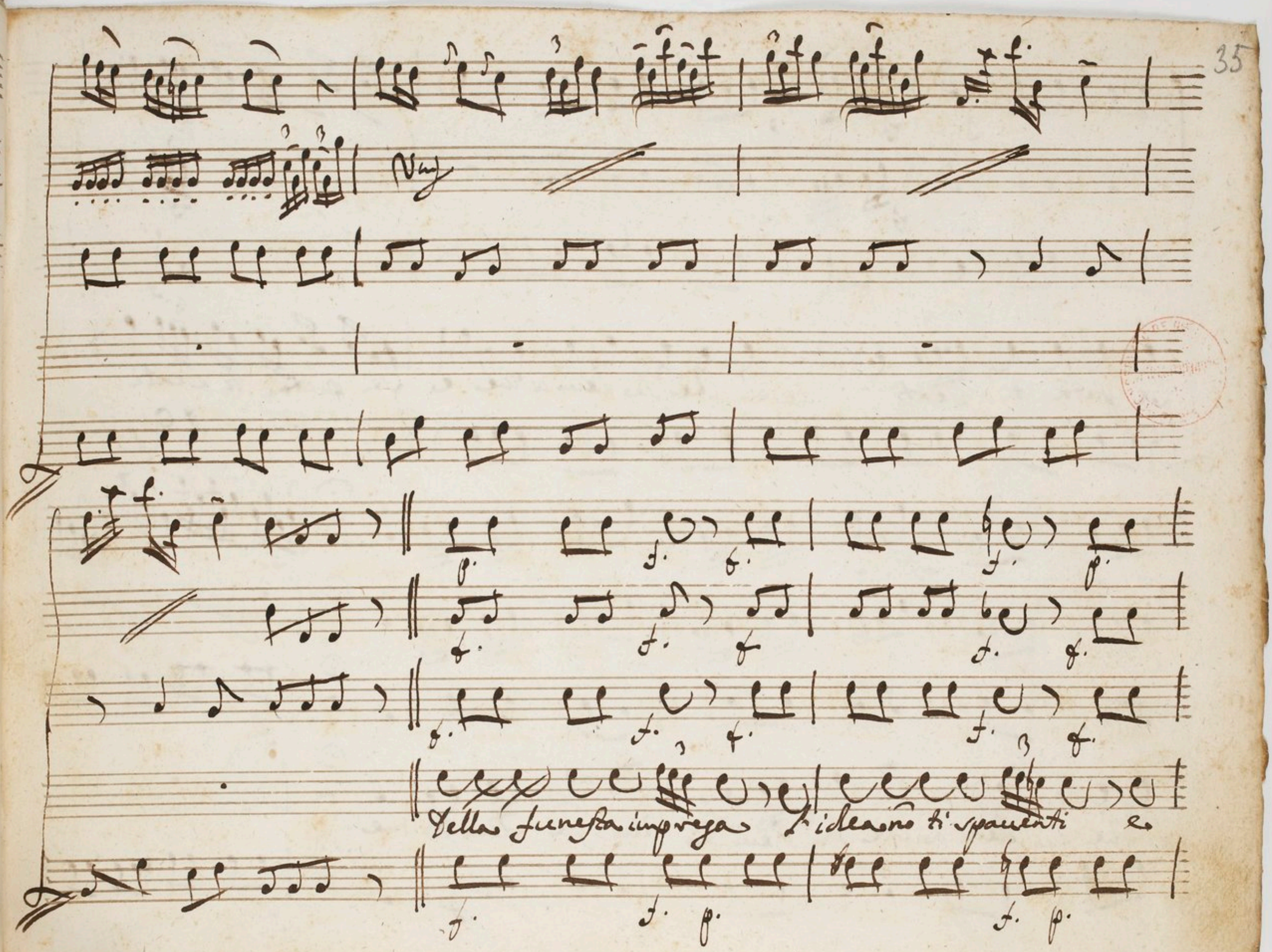
pergo

pergo

che tutto io fido a

te che tutto tutto io

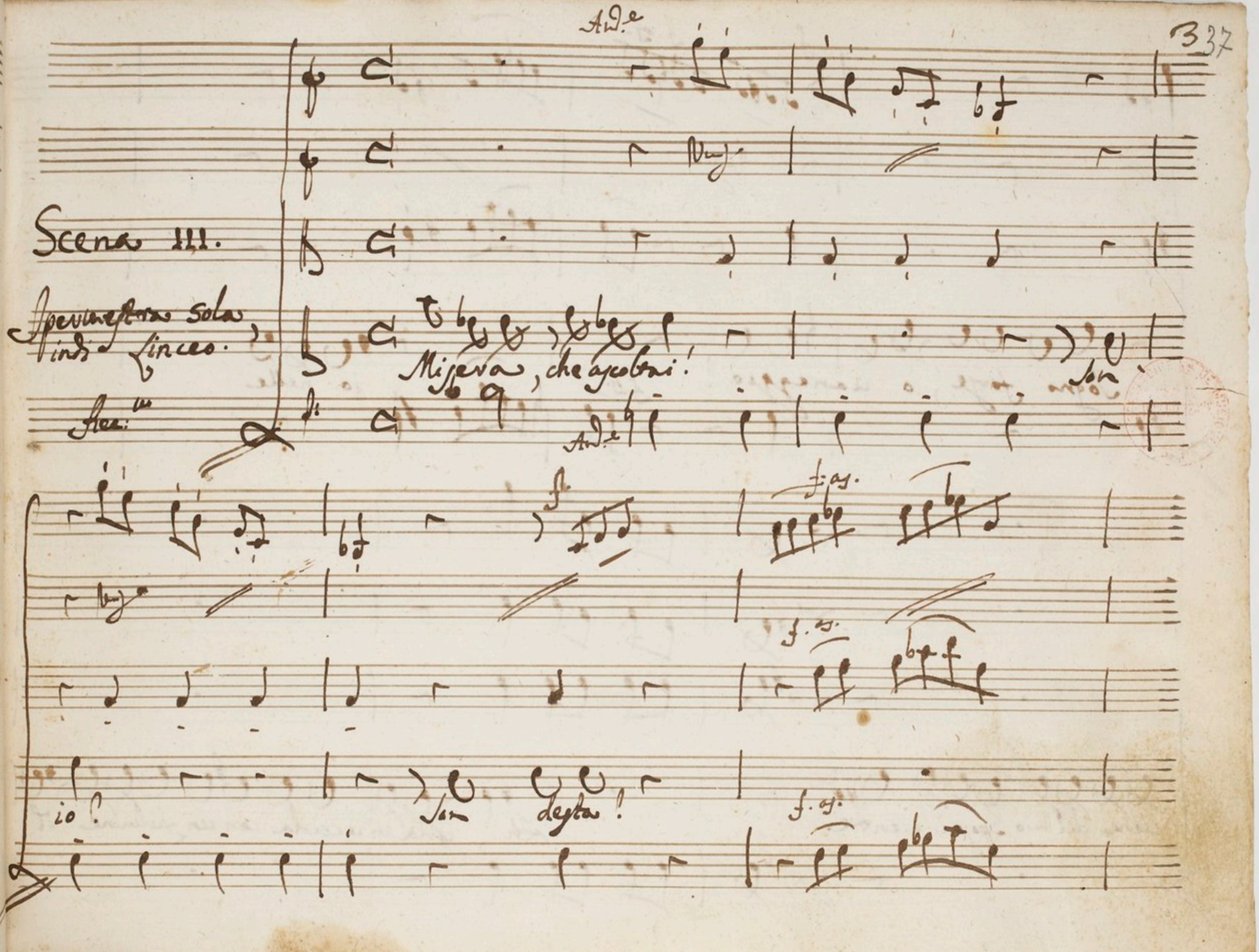
fi- do a te.


Vag
Della funesta impregna l'idea no ti spauenti e

se pietà ti senti sai, che la devi a me e se pietà ti senti

sai che la devi a me la devi a me la devi a me.

dal Segno

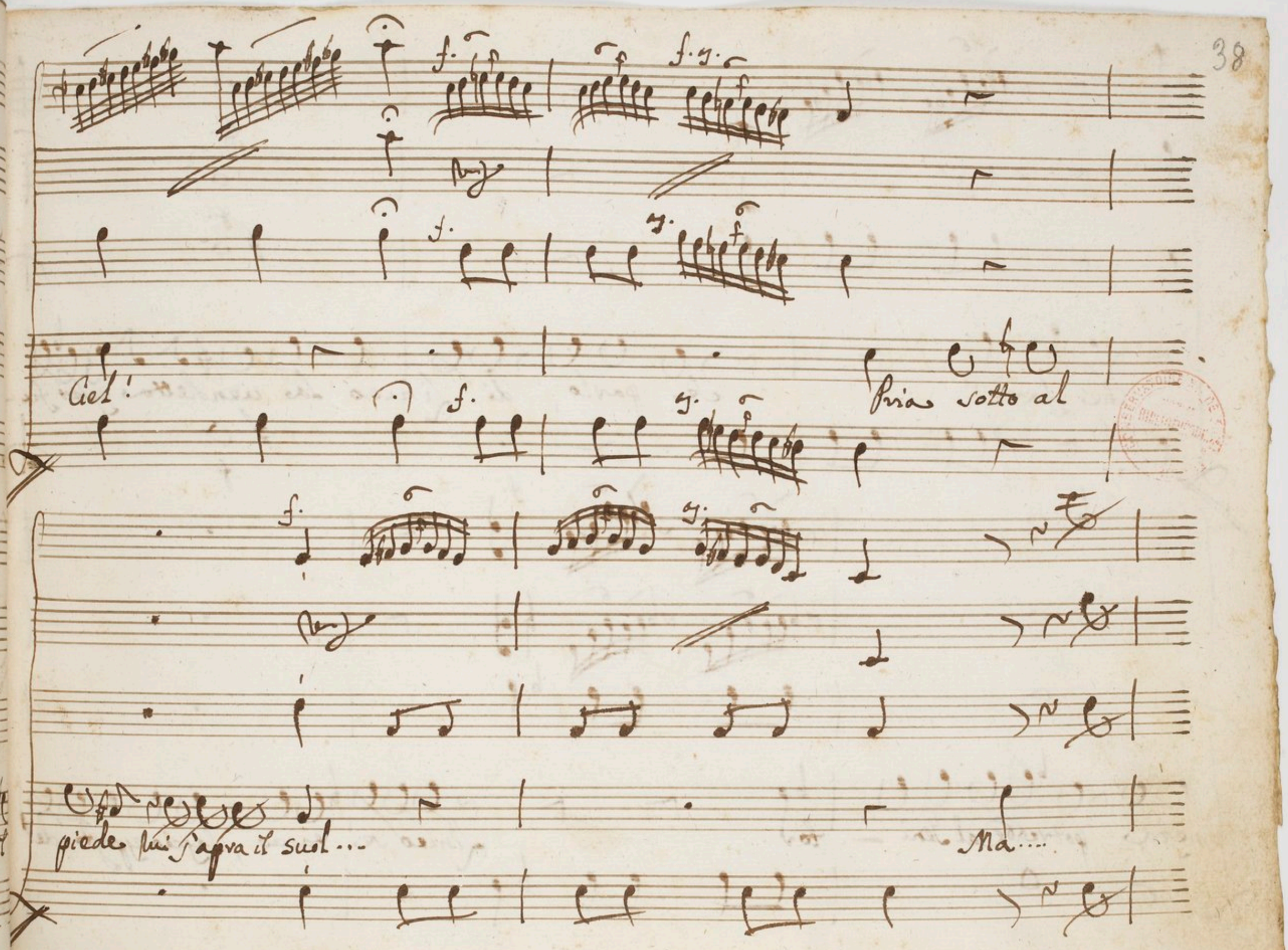

Scena III.
Ipermestra sola indi Linceo.
Rec:vo
Misera, che ascoltai!
Son
io!
Son desta!
f. as.

f. f. f.

Sogno forse, o vaneggio! io nelle

vene del mio Sposo innocente ....

Ah! già più uccida con un fulmine il


Ciel!
Pria sotto al
piede lui s'apra il suol...
Ma....

Che farò? Se parlo, di Linceo la uendetta esser fu-

nesta potrebbe al Geni — tor. Linceo, se taccio, lascio esposto del

Padre all'odio ascoso.

Oh comando! oh vendetta! oh Padre! oh

Andte all:o

Spogo!

Andte all:o

quando giunga il Prence come l'accoglierò!!

con qual sembiante, con quai voci potrei!....

Fremo!

in pensarlo più sento inorridir.

Fuggagi altrove; in solitaria parte si nasconda il do-

Lor, che mi trasporta....

Linc: Principessa! Mio

Nume! iper. (Ohimè! son morta.)

Linc. Giunse pur quel mo-

mento, che tanto sospirai: Chiamatti mia posso pure una

volta. or sì, che l'ire tutte io sfido degli astri, o mio bel

iper.

Sole. (Oh Dio! non jò partire, non jò restar, non

Linc.

sò formar parole.) Ma perche, Principessa, in te non

trouo quel contento, ch'io prouo! Altroue i lumi tu riuolgi in-

quieta, e sfuggi i miei! Che auuenne! Non ta-

Iper. Linc.

cer (Consiglio oh Dei!) questa felice au-

rora bramasti tanto, e tanti voti a tanti

Numi per lei fa — cesti; or spunta al fine, e si

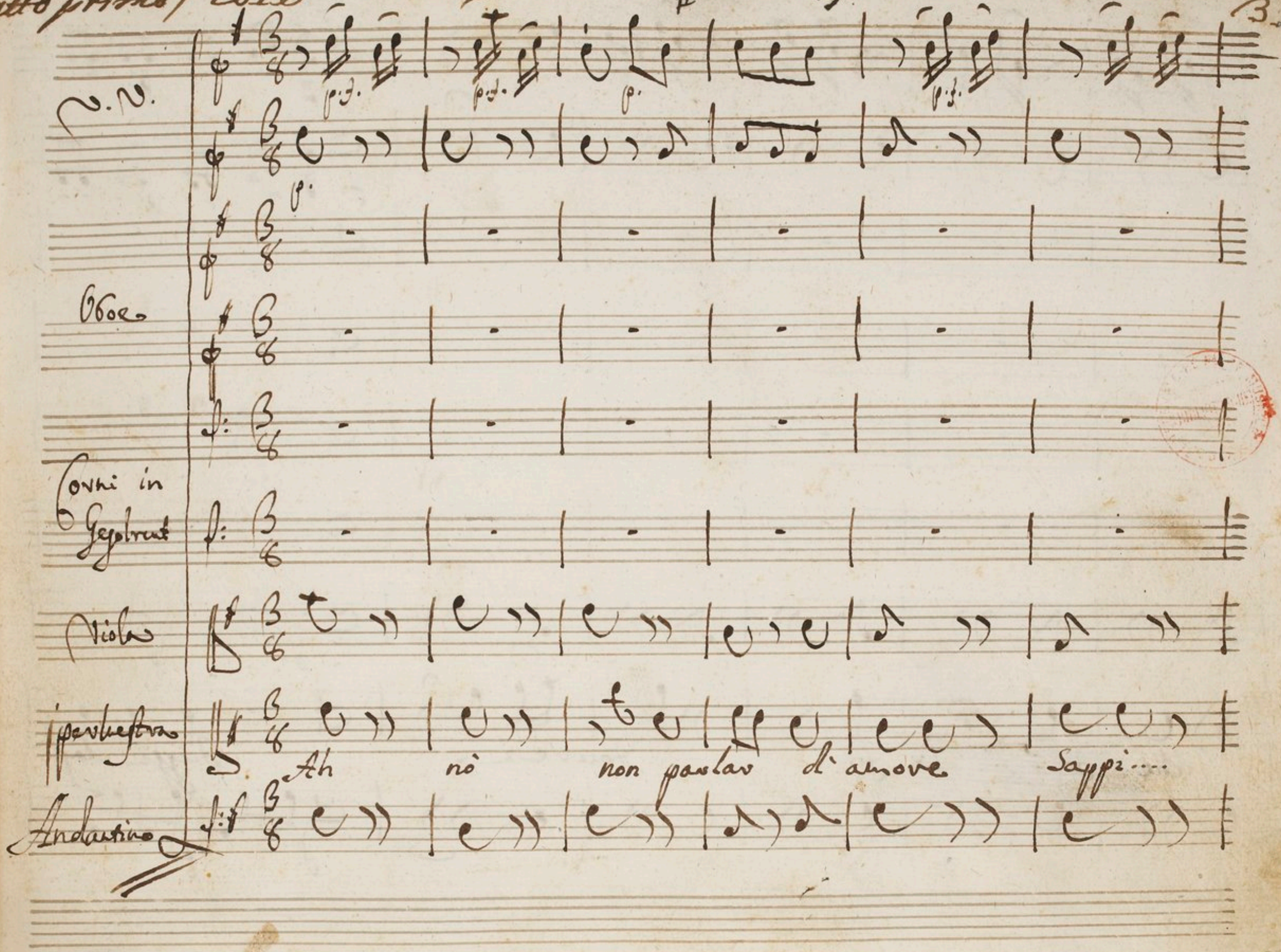
questa ne sei! cangiasti affetto!

dell' amor di Linceo stanco è il tuo core!

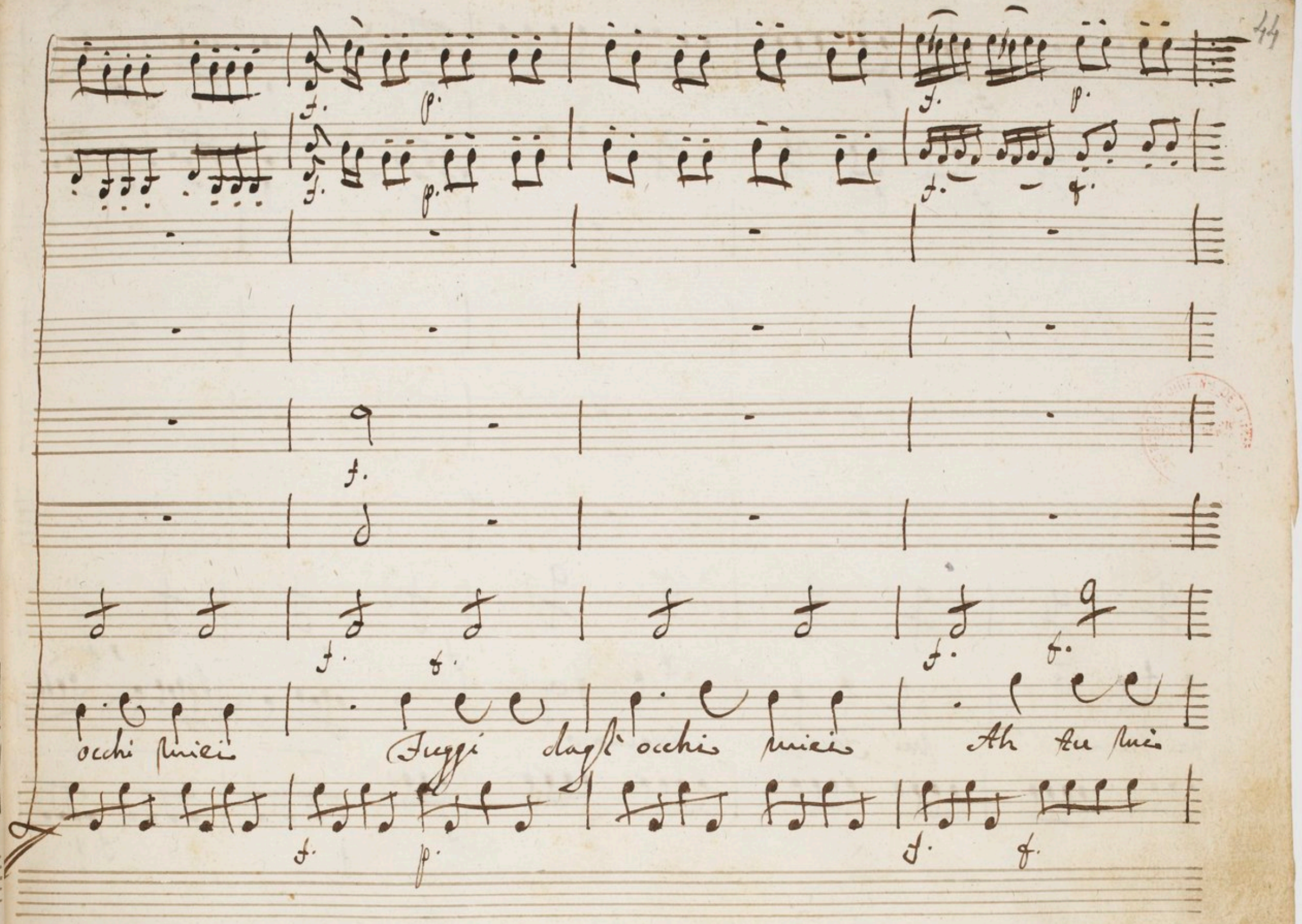
Sieque l'Aria d'Iperlu.

Ah non parlar d'amore

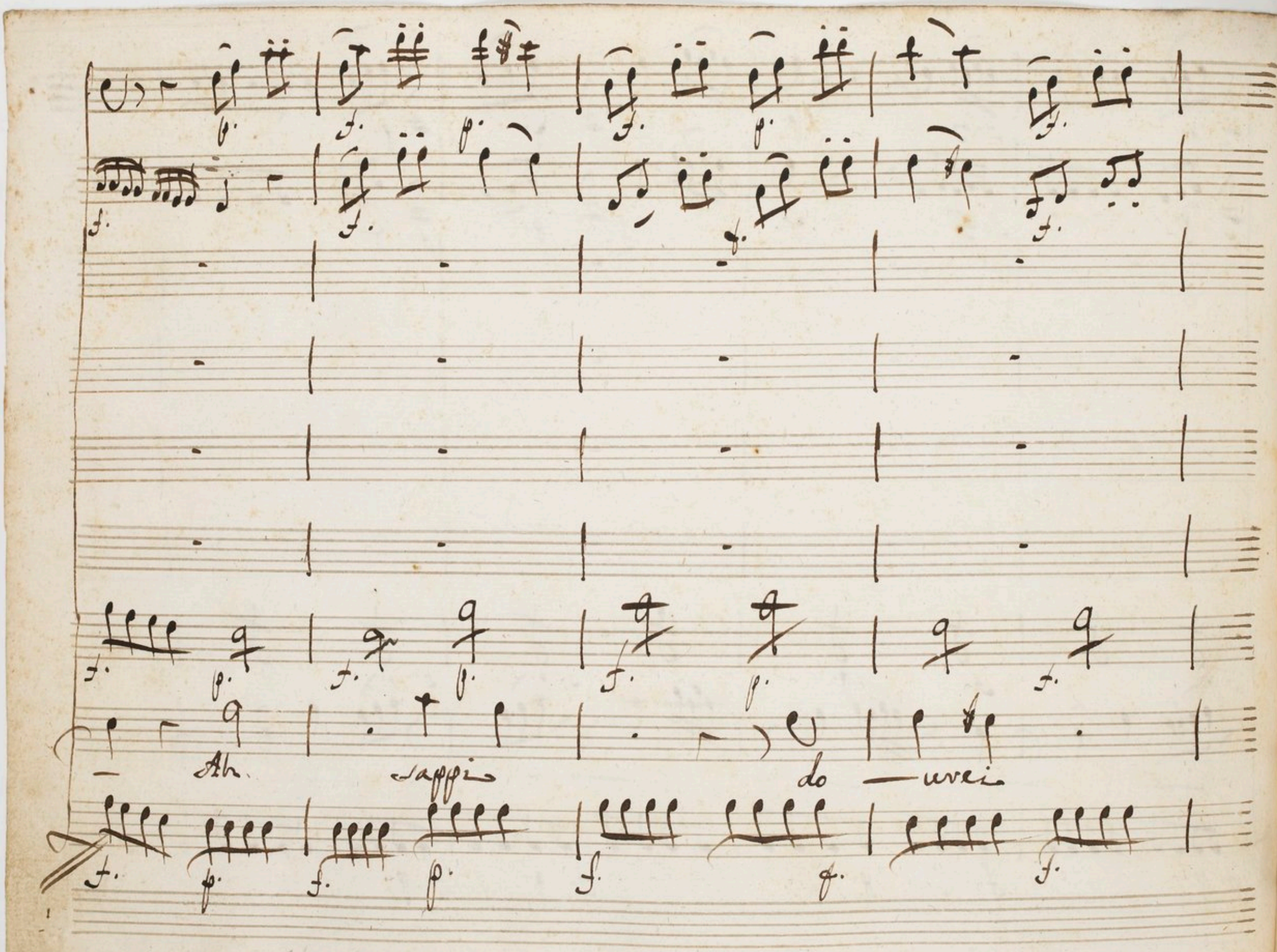
ATOIRE DE MUSIQUE


V. V.
Oboe
Corni in Gesolreut
Viola
perlustra
Andantino
Ah nò non parlar d'amore Sappi....

che fo! che fo! Dovrei ... Fuggi dagl-


occhi miei
Fuggi dagl' occhi miei
Ah tu mi

fai tremar mi fai tremar

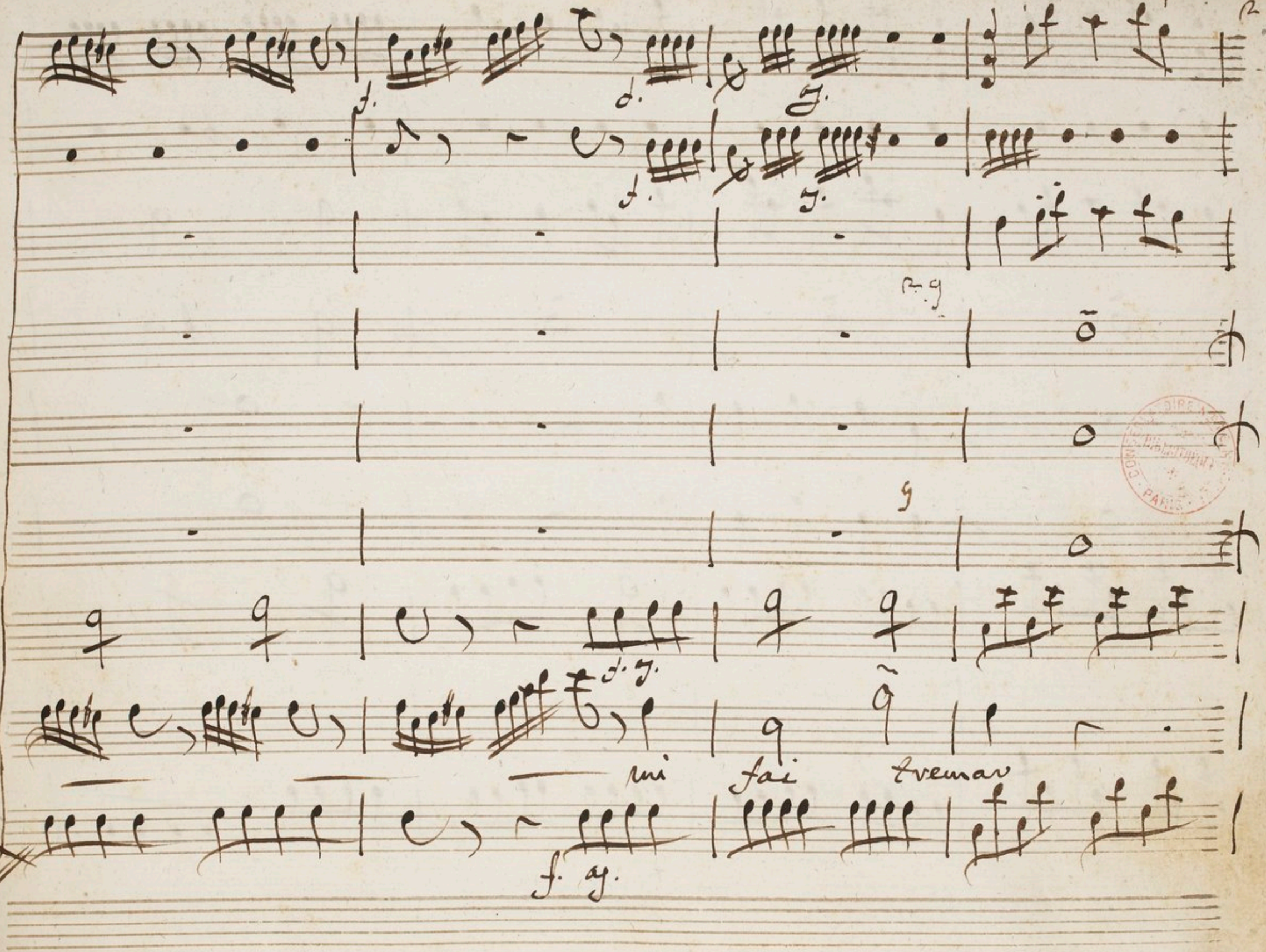

Ah
sappi
do
urei

douvei — Ah tu mi fai tremar —

p.f. p. p.f. p.

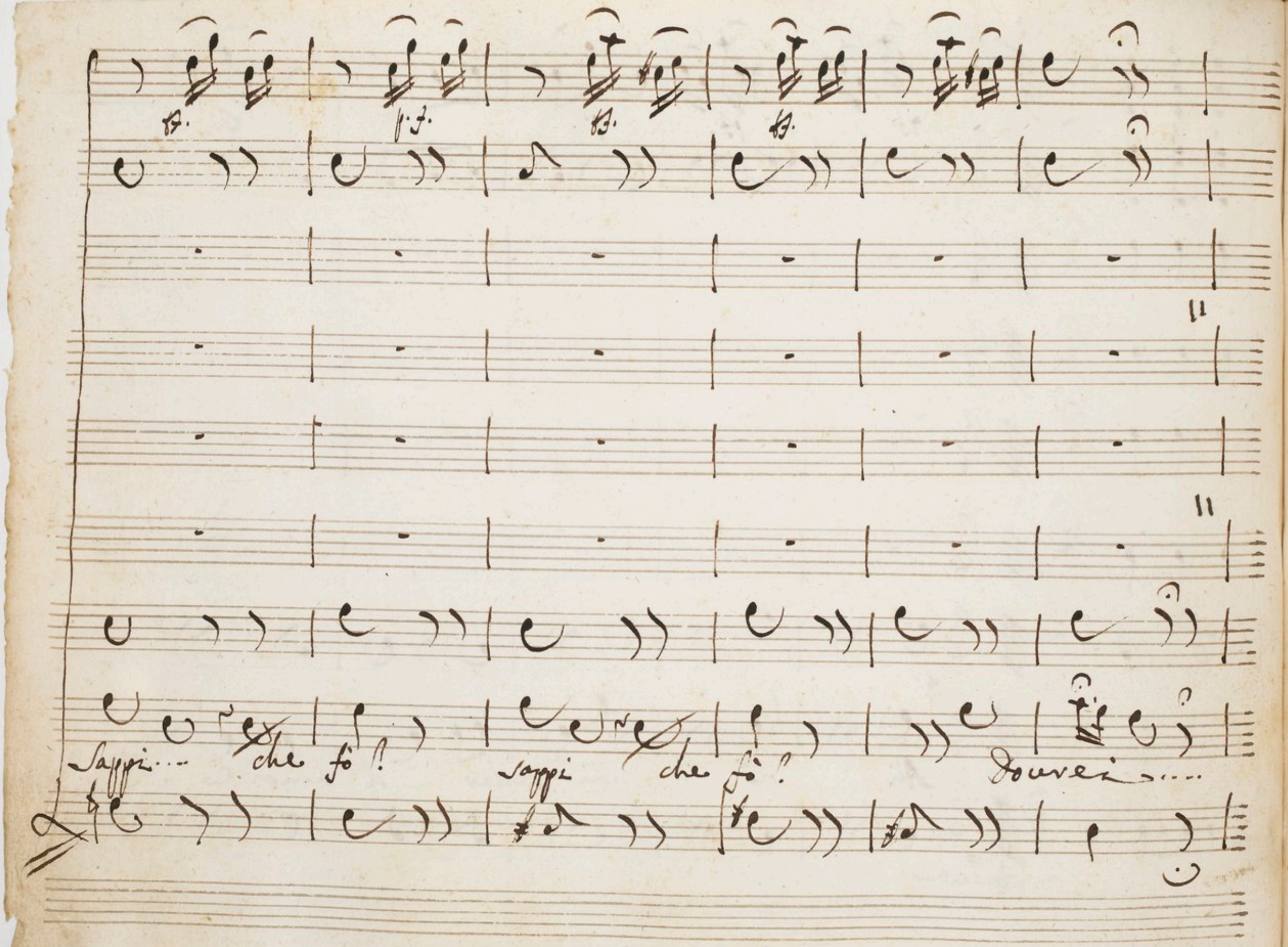
p.f. p. p.f. p.

Fuggi sì tremar mi fai mi fai tre-


mi fai tremar

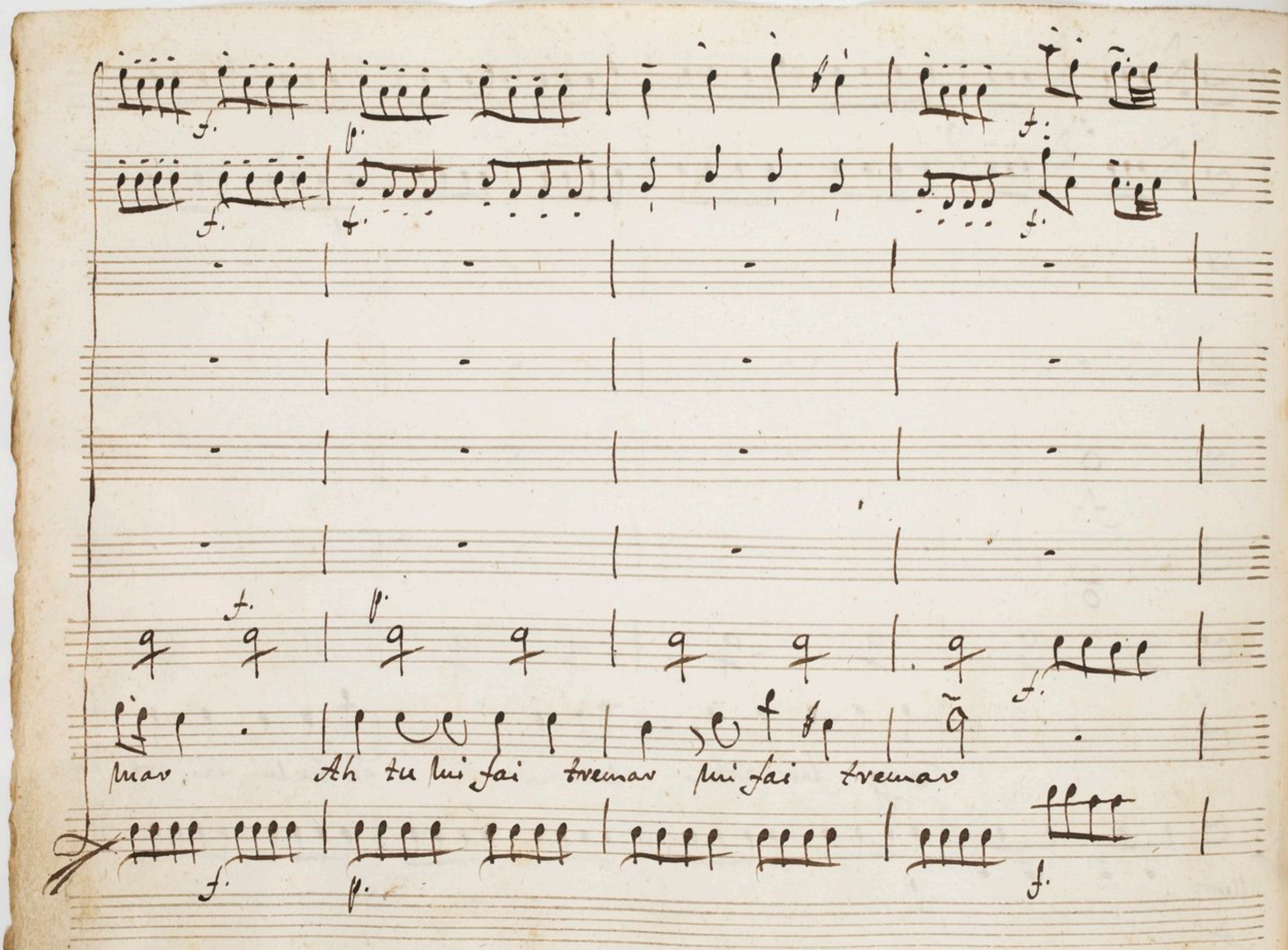
Ah nò non parlar d' amore

Andantino


Sappi... che fò!
sappi che fò!
Dourei....

Fuggi dagl'occhi miei — Ah tu lui fai tre —

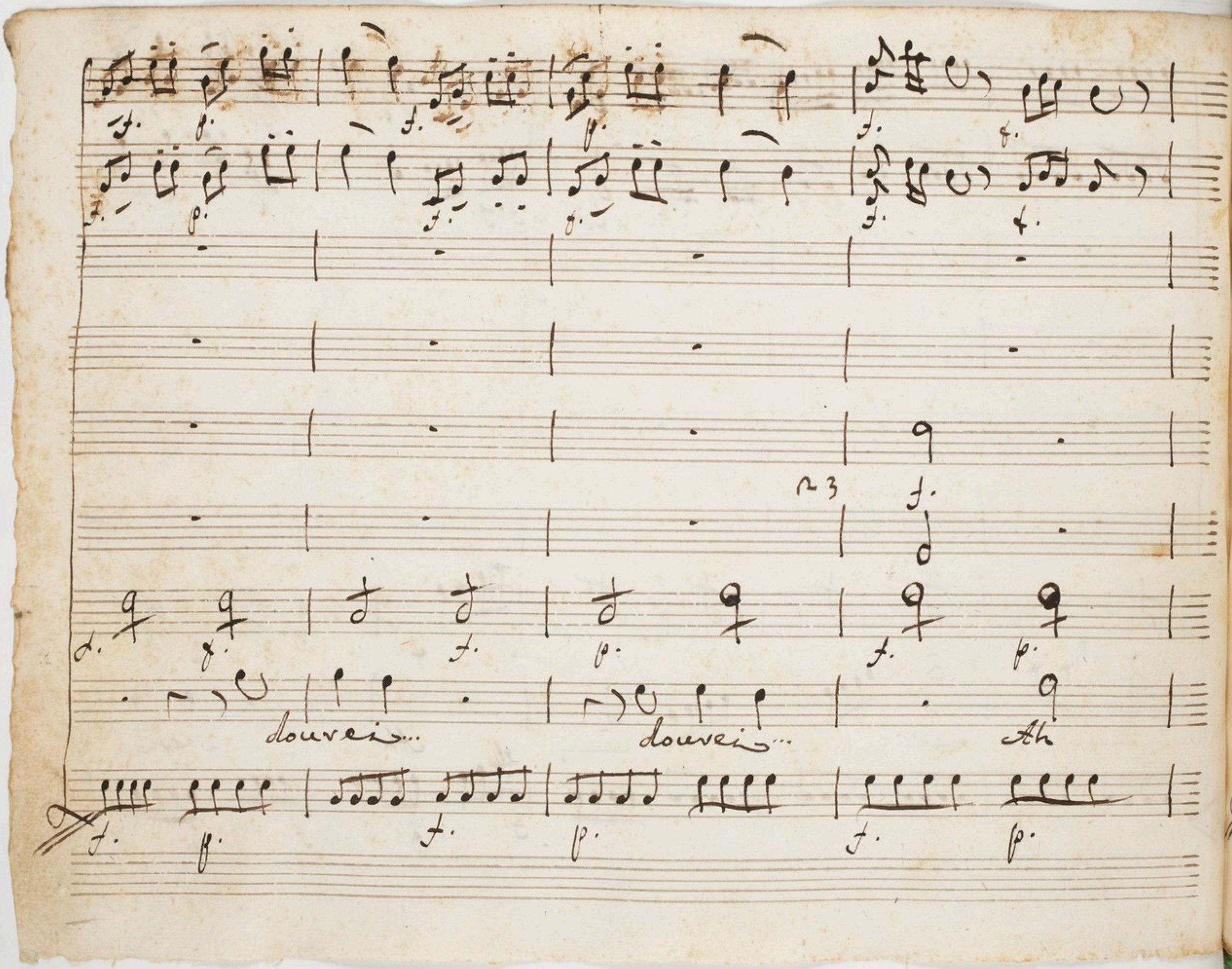
allegro


mar Ah tu mi fai tremar mi fai tremar

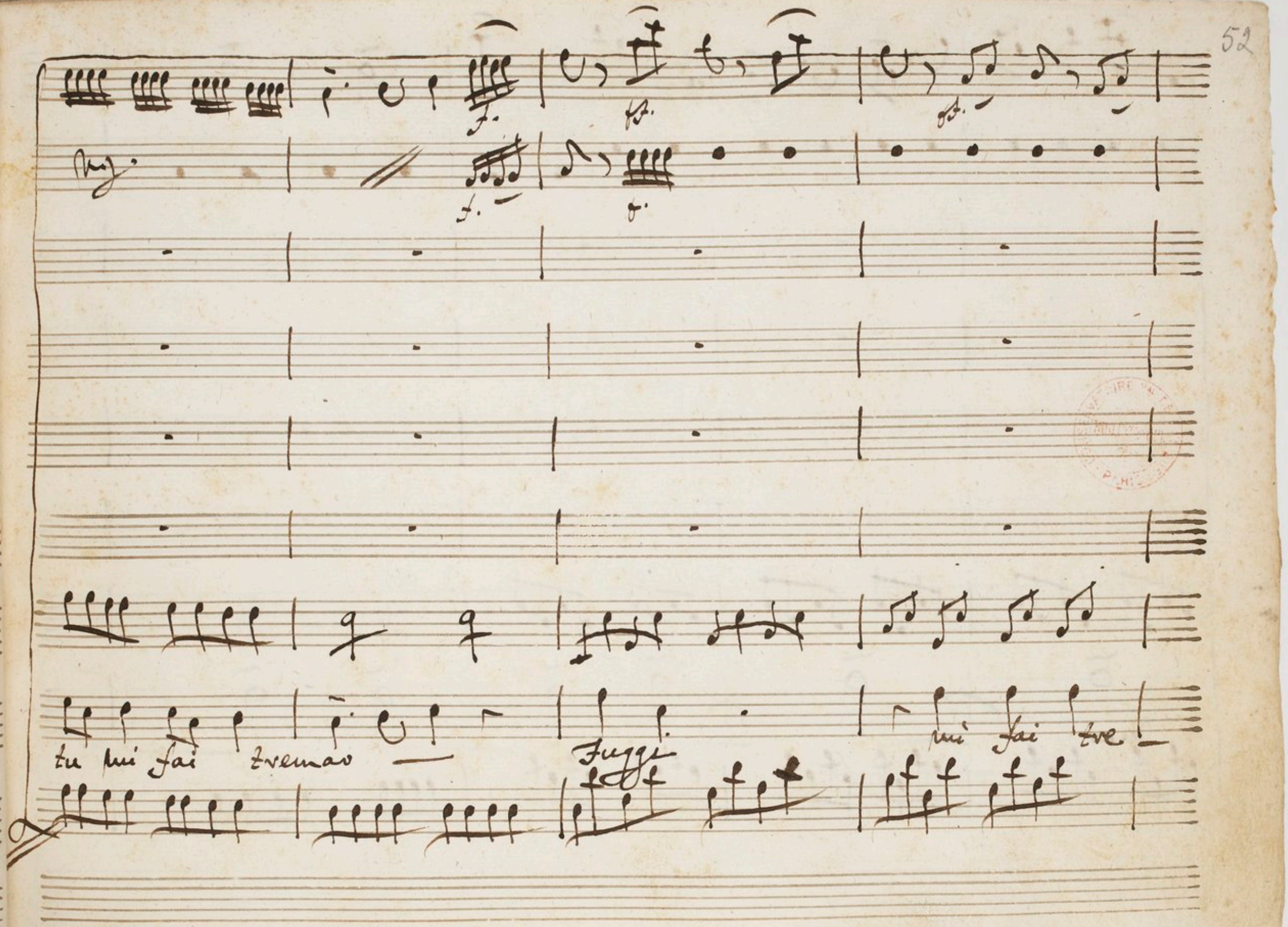
mi fai tremar

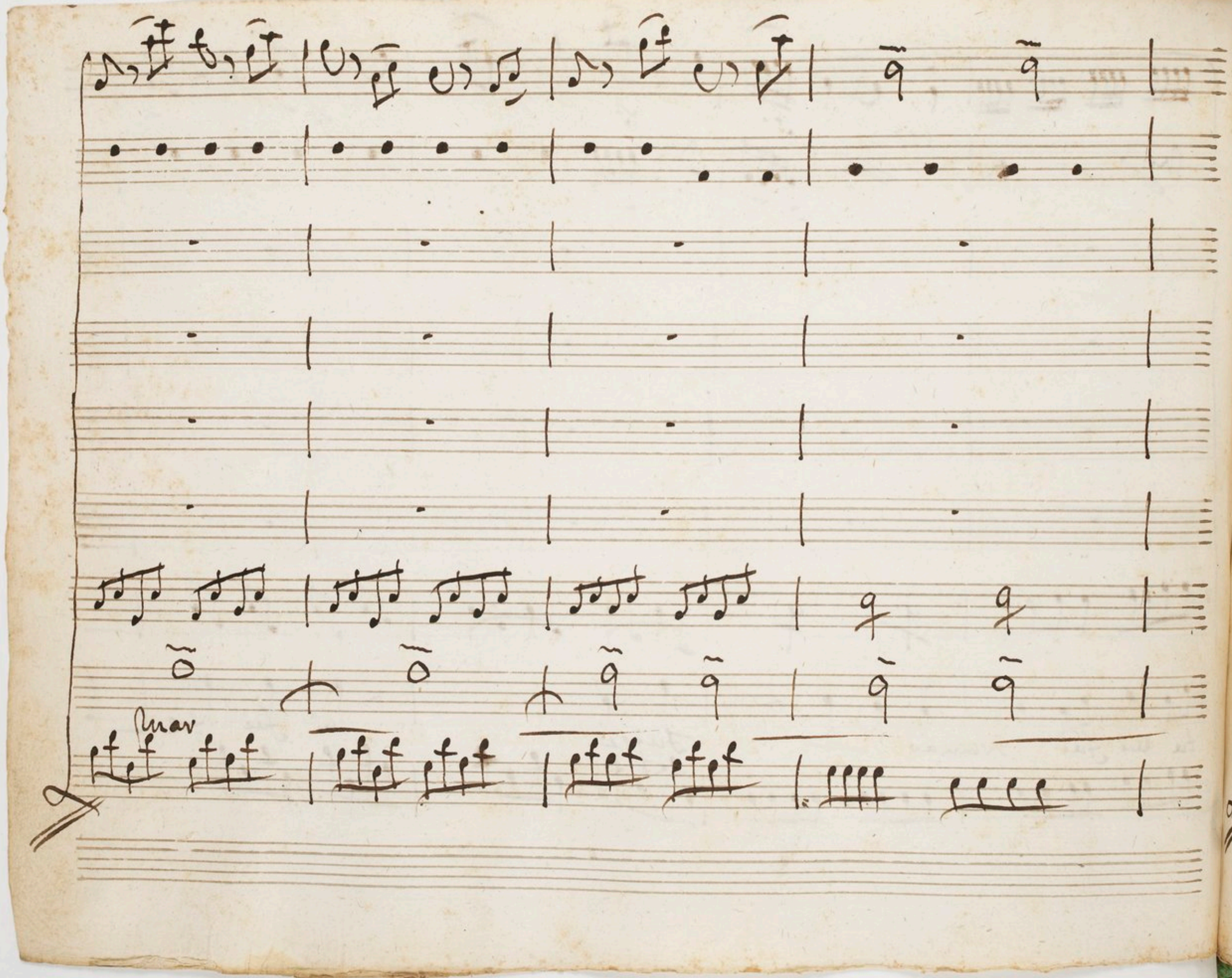
Ah

sappi



f.
p.
f.
p.
f.
f.
f.
p.
f.
f.
f.
f.
23
f.
f.
f.
f.
p.
f.
p.
dourei...
dourei...
Ah
f.
p.
f.
p.
f.
p.


tu mi fai tremar
Fuggi
mi fai tre


mar

f.

f. y.

f.

— — mi fai tremar mi fai

f.

39

14

tre — mar

2.a p: Tacet

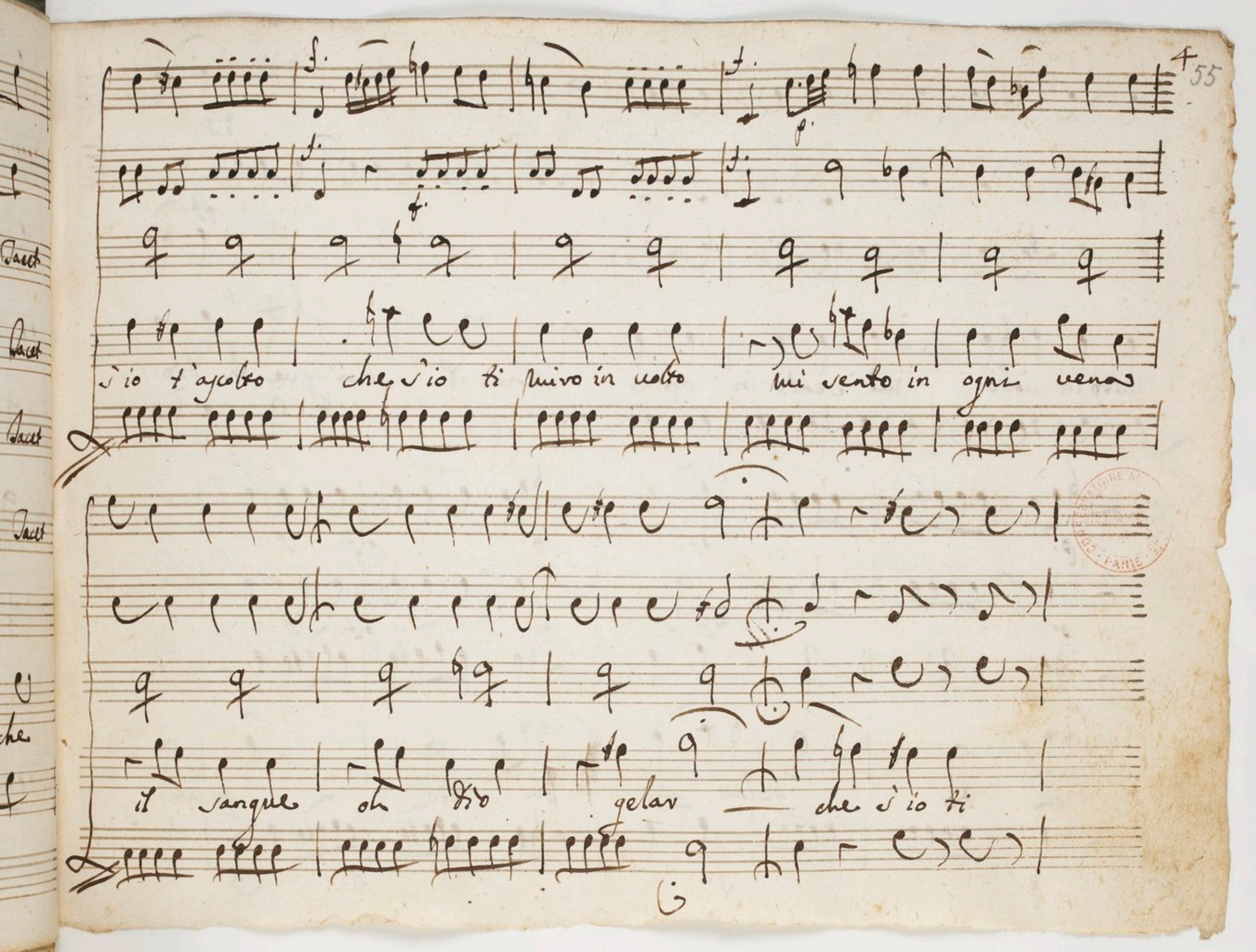
2.a p: Tacet

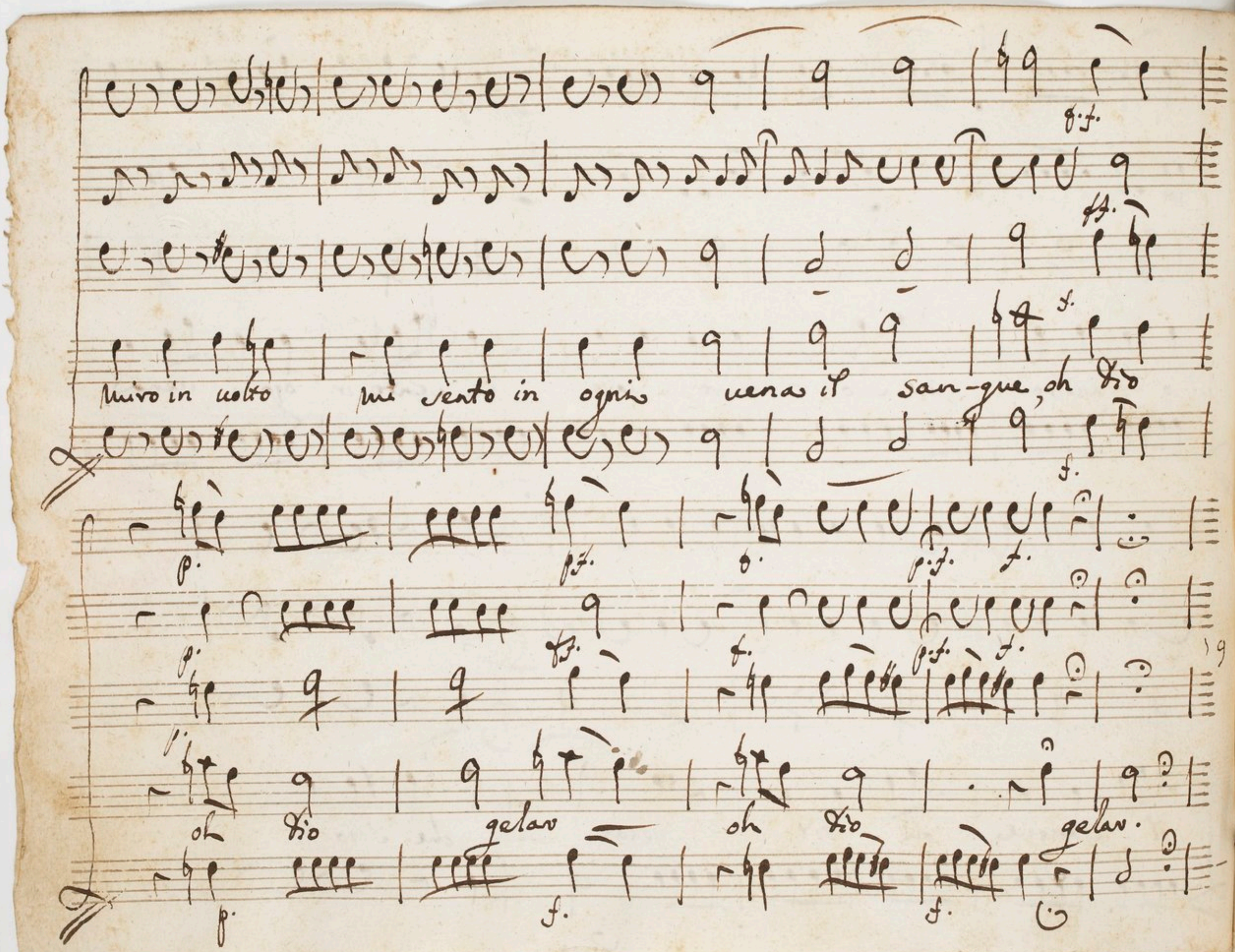
2.a p: Tacet

2.a p: Tacet

p.

Fuggi che


s'io t'ascolto che s'io ti miro in volto mi sento in ogni vena
il sangue oh Dio gelar che s'io ti


miro in uolto mi sento in ogni uena il san-gue, oh Dio
oh Dio gelar oh Dio gelar.

dal segno

Scena IV.

Linceo solo, poi Elpinice e Plistene l'un dopo l'altro.

Linc.

questi son gl'Imenei! Son d'una sposa questi i dolci trasporti! in questa guisa i per mestra mi accoglie! Onde quel pianto? quell'affanno perche? Di qualche fallo mi crede reo? qualche rival nascosto di maligno velen sparse a mio danno forse quel cor? ma chi ardirebbe.... Ah questo vindice acciar nell'empie vene... Oh

uano, oh inutile furore! il colpo io sento, che l'alma mi di-

uide; ma non so chi mi insidia, o chi mi uccide. Elp. Fortunato Lin-

ceo, contenta a segno son io de' tuoi contenti.... Linc. Ah Princi-

pessa l'anima mi trafiggi. io de mortali, io sono il più infelice. Elp.

Tu! Come! Hist. In questo amplesso un testimon riceui del giubilo sin-

Linc.

cero onde esulto per te. Tu godi, e parmi... Amico, ah per gie-

Flist. Linc. Elp.

tà, non tormentarmi. Perche! Son disperato.

Linc.

Or che alla bella ipermestra t'accoppia un caro laccio, disperato tu sei! Mi

scaccia, oh Dio, ipermestra da se: vieta ipermestra, ch'io le parli d'a-

Flist.

mor: nõ gioisco bene ipermestra mi appella: ipermestra cangiò, nõ è più quella.

Linc. Elp.

Che dici! Doth, se u'è noto, chi quel cor m'à sedotto, non m'è tacete amica. jo uuo. Di

Linc.

ganni: ipermestra non ama, che il suo Linceo, lui solo attende. Se dunque perche da se mi scaccia!

Plist. Linc.

Perche fugge da me! così turbata perche m'accoglie? Se la uedesti! Dor parte da questo

Elp. Linc.

loco. Ed ipermestra stessa si turbata ti parla? Così morto fos-

Siegue Di pena sì forte

s'io pria d'ascoltarla.

...tto piano d'ascoltarla

f. sforz. sforz. sforz.

Vn.

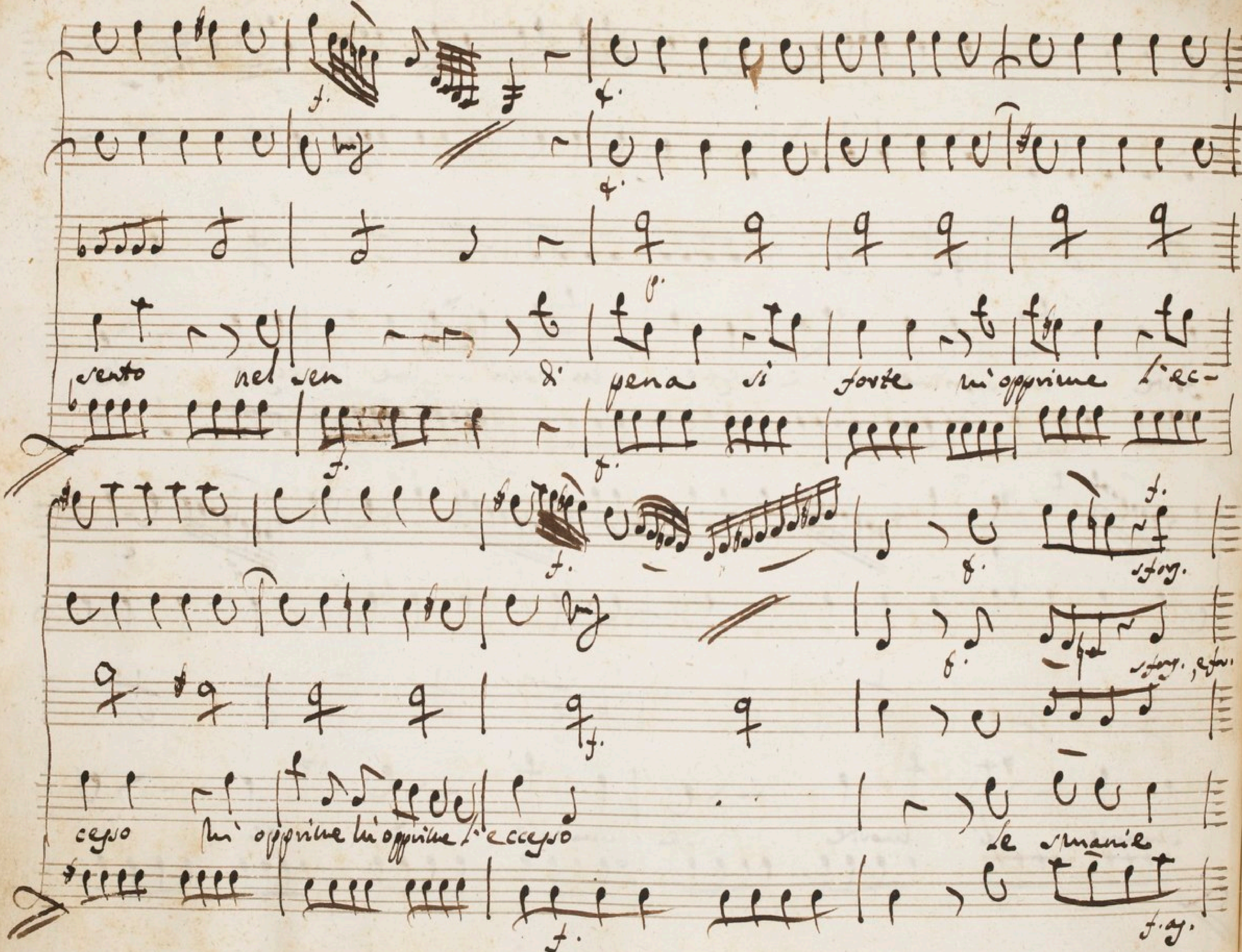
Linceo

all.° non presto

f.

forte mi opprime l'eccesso- mi oppri — me l'eccesso le

smanie di morte le smanie di morte mi


sento nel sen d' pena si forte mi opprime l'ec-
cesso mi opprime mi opprime l'eccesso
Le smanie

di morte mi sento mi sento nel sen mi sen

— to nel sen — — mi sento mi

f. f.

f.

sen — to nel sen

p. f. p.

p. f. f.

fa. p.

di pena si forte mi op —

f. f. f.

prima l' eccesso mi opprime l' eccesso

umanie di mortes le umanie di mortes mi

sento nel sen di pena si forte mi opprime l'ec-

cesso mi oppri — me l'eccesso le smanie di mor —

te lui sento lui sento nel sen — te lui sento lui sento nel sen lui sen

to mi sen — to nel sen mi sen — to nel

sen mi sen — to nel sen

Non spero più pace

p. f. f. f.

cal Rg

mi odia il mio ben se mi odia il mio ben.

CONSERVATOIRE ... BIBLIOTHÈQUE

Scena V.

Elpinice, e Plistene.

Elp. Plist.

Plistene, ah, che farà? come in un punto ipermnestra cangiossi? Io nulla intendo: non so, che imaginare. Elp. Questo mancava novello in-

ciampo al nostro amore. Turbati gl'imenei d'ipermnestra, ancor le nostre spe-

ranze ecco deluse. Ah, questa è troppo crudel fatalità. Sotto qual

Plist.

mai astro nemico io nacqui! anche nel porto perdute ci son tempeste.

in queste care in - toleranze tue, bella Elpi - nice, perdona,

jo mi consolo. esse una proua son del uero amor tuo. questa suen -

tura mi priua della man qualche momento; ma del cor mi assicura, e son co

tento. Elp. Si dolorose proue darn' uorrei dell'amor mio: di queste tu an

cor ti stancherai. Plist. Stò, non si troua pena, che all'alma mia per si degna ca

elp.

gion dolce non sia. Sò, che fido sei tu; ma sò, che troppo sventurata son io.

Deh, nò conviene disperar così presto. Esser potrebbe questo, che ci mi-

naccia, un nembo passaggier. Chi sà! Talora un mal inteso ac-

cento stravaganze produce. almen si sappia la cagion, che ci af-

elp.

fligge; ed avrem poi assai tempo a dolerci. È vero. L'a-

mico a raggiunger tu corri. jo d'ipermestra volo i sensi a spiar. i secondi a-

more le cure nostre. il tuo parlar lui ispira e fermezza, e co-

raggio. jo non so quale arbitrio ai tu sopra gli affetti. oppressa ero già dal timor; funesto,

nero pareami il Ciel: tu mi che speri, e spero

Scena VI.

Plistene solo

Plist.

Se di toglier procuro all'idol mio la pena di temer: quante ra-

gioni, onde sperar, mi suggerisce amore! Se il timido mio

core di assicurar procuro; quanti allor, quanti rischi io mi fi-

guro

Segue l'Aria

Sua vendi pur contento

atto pmo // mi figuro! //

Vng.

Blistene

And.e

p.

fo.

f.

f.

CONSERVATOIRE

3 3 3 3

Ma

p.

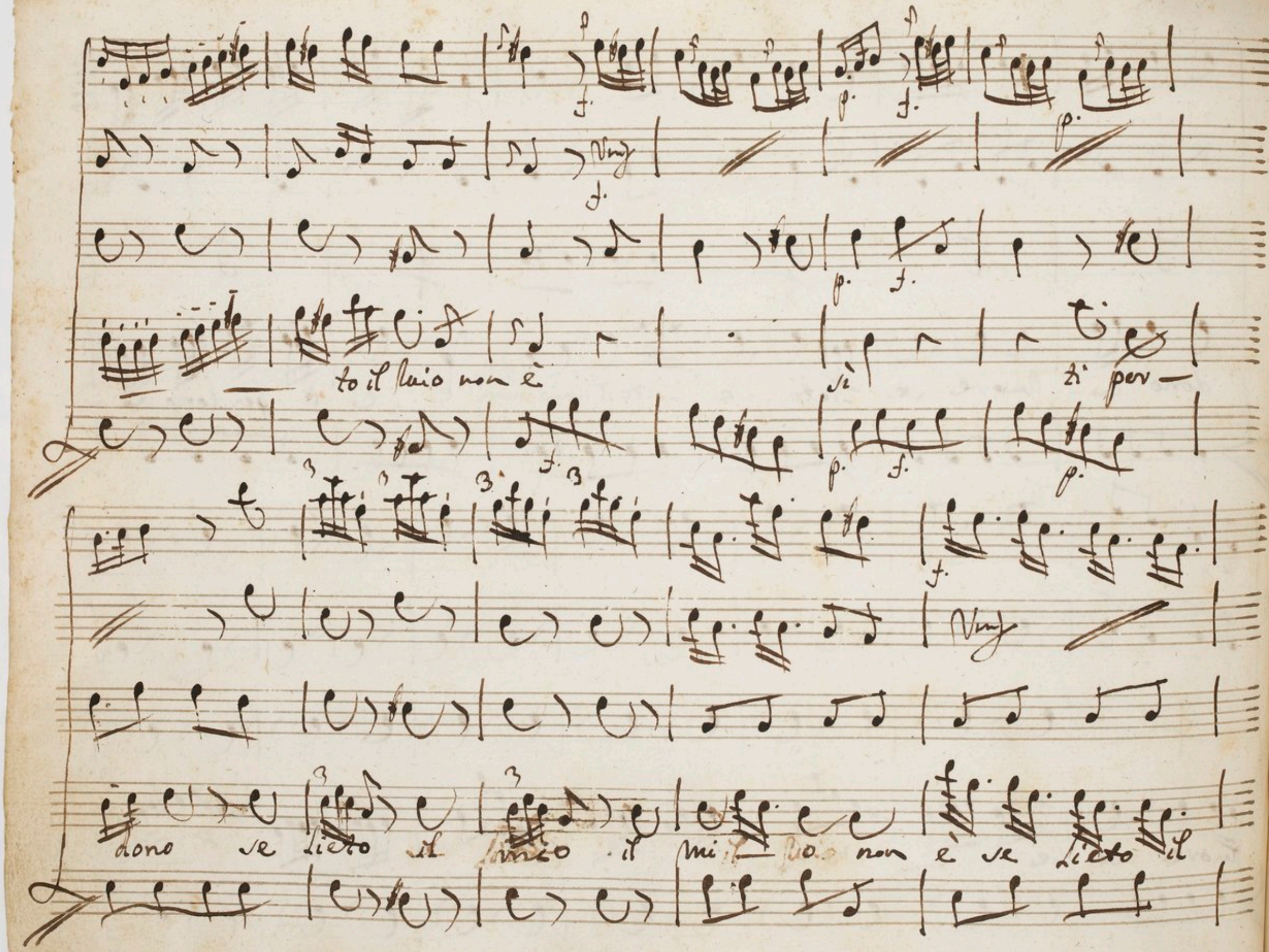
p.

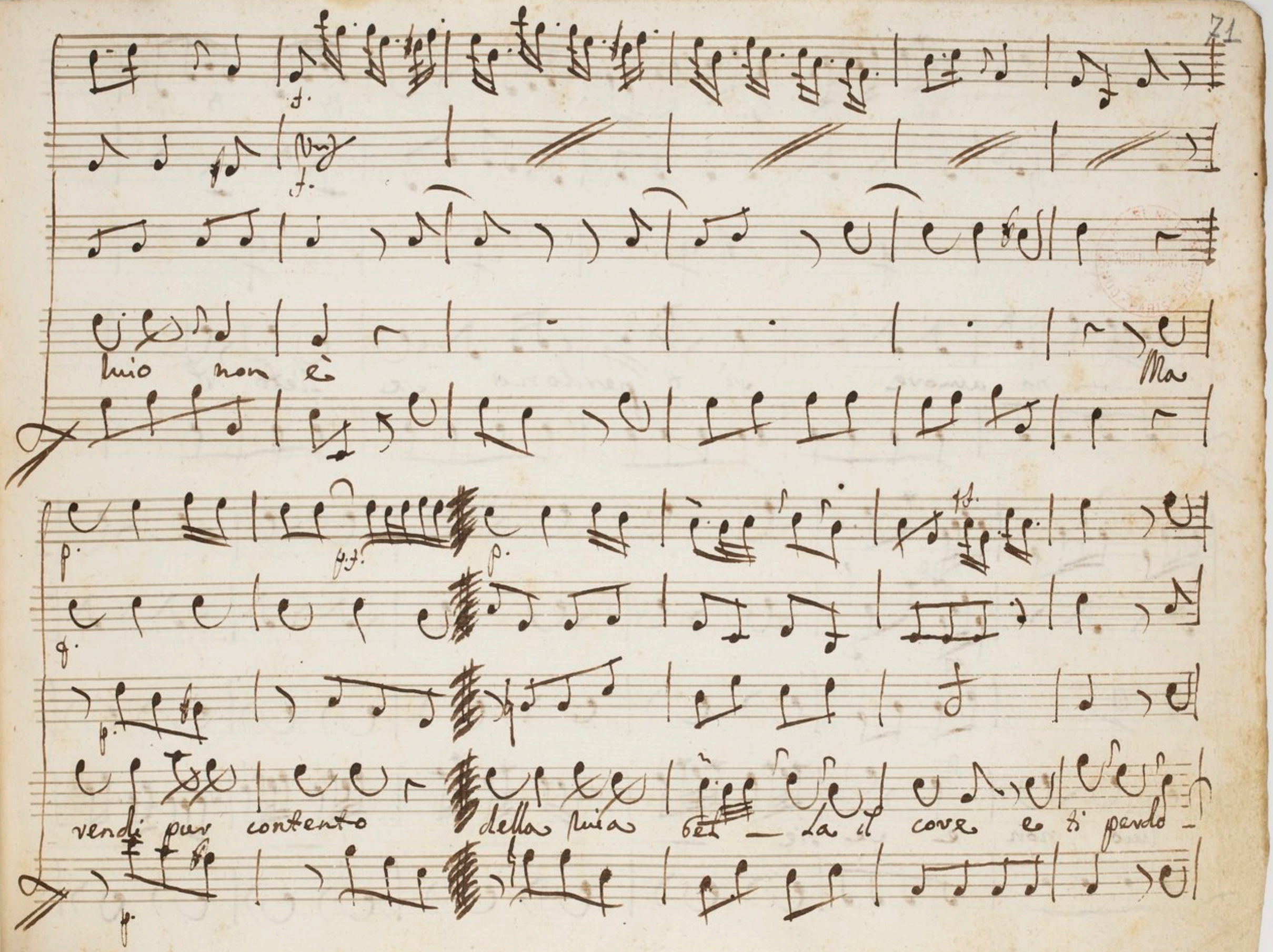
rendi pur contento della tua bella il core, e ti per —

p.

dono a- move se lieto se lieto il mio non è, e di perdono a-

move se lie


to il Ruio non è
sì
ti per —
dono se lieto il Lunco il mi Ruio non è se lieto il


f.
Vn
f.
luio non è
Ma
p.
p.f.
p.
ff.
f.
p.
vendi pur contento della mia bel — La il core e ti perdo —
p.

mio non se ve de

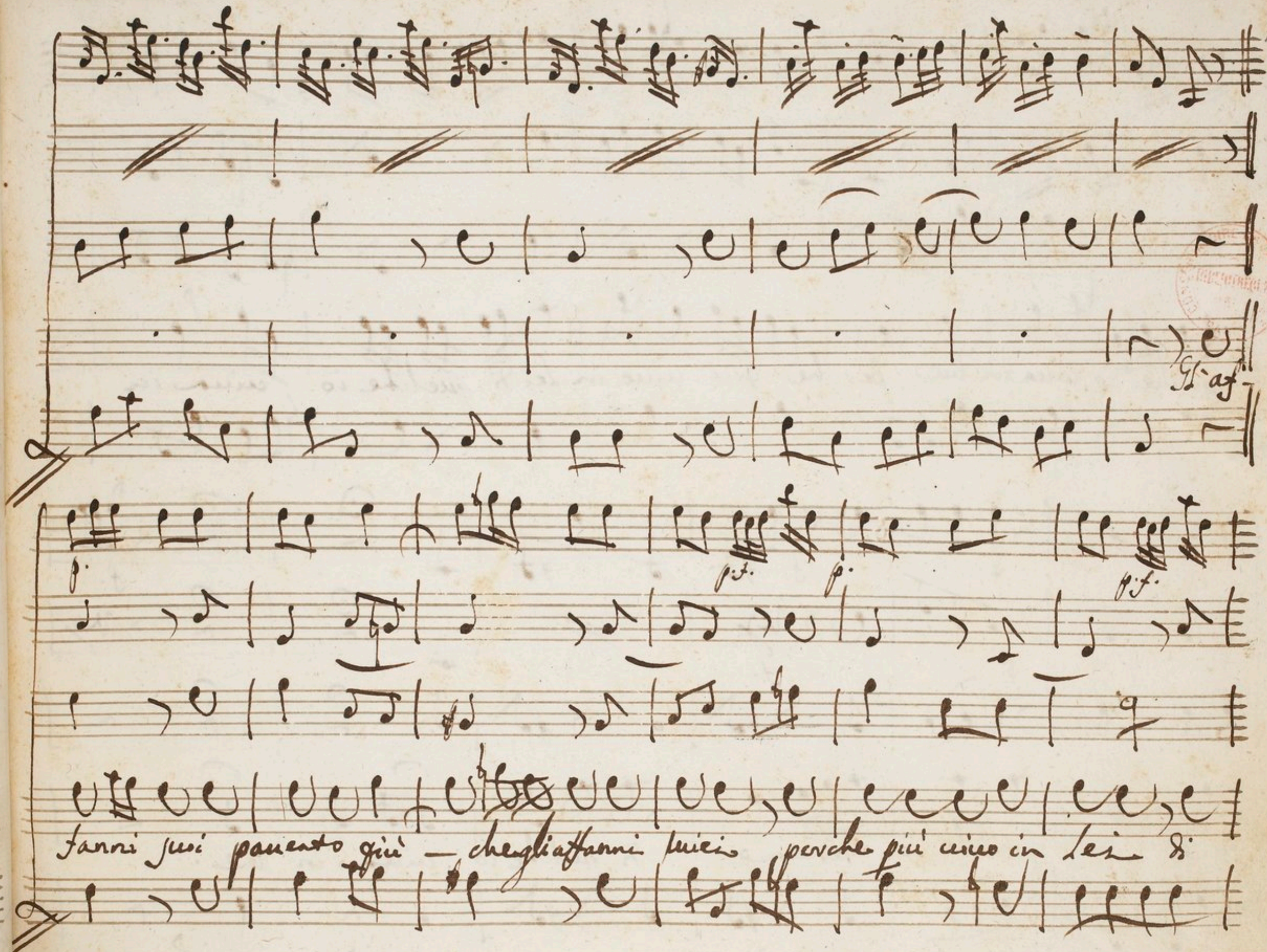
no amore pardono ve

to il mio non è

sì ti perdono se lieto il mio il

mi il — fiato non è se lieto il mio non è

se lieto il mio non è.

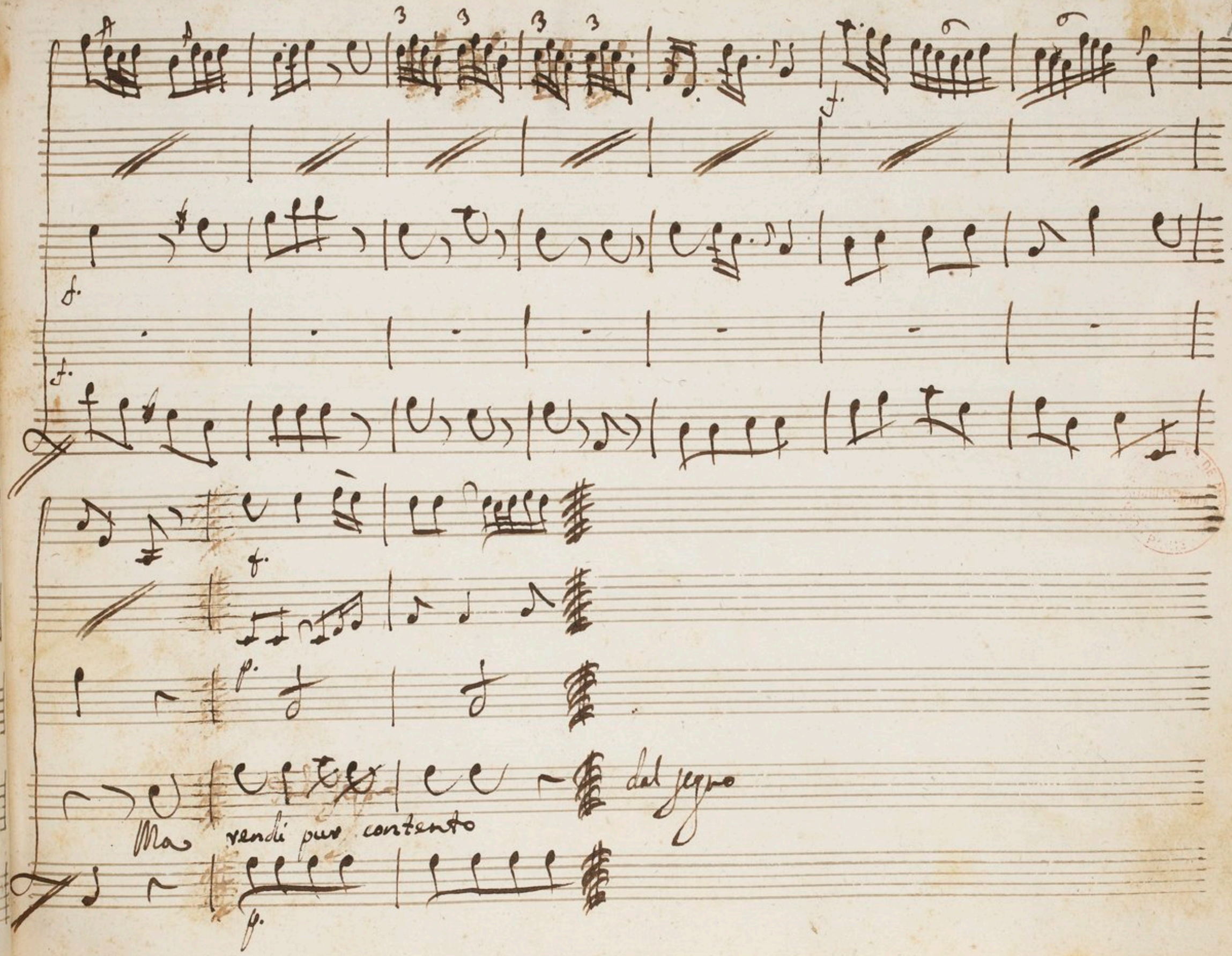

Gl' af-
p.
p.f.
p.
p.f.
fanni suoi pauento più — che gli affanni miei perche più uiuo in lei di

quelche io viva in lue perche più vivo in Lei di quelche io vivo in

f. f. f. f.

lue di quelche io vivo di quelche io vivo in lue.

f.


dal segno
Ma rendi pur contento

Scena VII.

Logge interne nella Reggia d'Argo. Veduta da un lato di vastissima campagna irrigata dal Fiume Inaco; e dall'altro di maestose ruine d'antiche fabriche.

Danao, Adrasto da diverse parti.

Adr. Dan.

Ah Signor siam perduti. Il tuo segreto forse è noto a Linceo.

Stelle! Ipermestra mi avrebbe mai tradito! Onde in te nasce questo timor? Vedesti il Prence? Il vidi. Ti parlò? Lo volea: molto pro-

Adr. Dan. Adr.

pose; più volte incominciò; ma un gengo intero mai compir nò potè. Torbido, ac-

cego, inquieto, confuso, sospirava, e fremea.

Ah, non tè l dissi, Adrasto! era el pi-

pose; più volte incominciò; ma un senso intero mai compir nò potè. Torbido, ac-

cesso, inquieto, confuso, sospiraua, e fremea. Vidi, che a forza

gli occhi trattenea lagrime incerte Tra l'ira, e fra l'amor: senza

fine: e lui riempie ancora l'idea di quell'aspetto di pietà, di spa-

Dan.

uento, e di sospetto. Ah, non tè'l dissi, Adrasto! era l'spi-

Ar.

nice Mi- gliore esecutrice de' cenni miei. Di fedeltà mi

Dan.

parue, che assai ceder douesse la nipote alla figlia. A figlia a-

mante troppo fidai. ma se tradì l'ingrata l'arcano mio mi cagne-

Ar.

rà... Sospendi l'ire, o mio Re. ella qui uien. Procura con

arte d'indagar tutto da lei, e attendi in fin l'alto fauor de i Dei.

Scena VIII.

Danao, ed Ipermestra

Iper.

Posso, o Padre e Signore sperar, che i grieghi

miei, mi ottengano da te, che pochi istanti senza sdegno mia-

Dan.

scolti! e quando mai con ira ti ascoltai! Teco io non

uso si rigidi costumi! Parla. (Si finga!) Iper. (Or

Dan.

(Mi assistete, o Numi.) (Mi scopri, vuol perdono.) Iper. Ebbi la vita in

dono, Padre da te; me ne ramento, e questo è degli orlighi miei forse il mi-

nore tu mi donasti un core, che per nõ farsi reo è capace.... T'ac-

Dan.

cheta: ecco Linceo. Deh, permetti, ch'io fugga d'incontro suo.

Iper.

Dan.

Stò. Già ti vide: e troppo il fuggirlo è sospetto. il passo ar-

resta, seconda i detti miei. (che angustia è questa

Iper.

Scena IX

Linceo, e detti.

Dan:

un sì dolce inuito uien si gigro Linceo? Tanto s'affretta a

Linc.

meritar mercede, sì poco à conseguirla! Di miei sudori, le cure

mie, la seruitù costante, Tutto il sangue, ch'io sparsi

Sotto i uessilli tuoi, della mercede Signor, ch'oggi mi dai, degni non

Dan.

sono: Sol corrisponde al Donatore il dono. Doppio pa

Linc.

lar!) (Par, che mirarmi, oh Dio, sdegni ipermestra.)

Iper.

(Ah, che tormento è il

Dan.

mio!) io sperai di vederti oggi più lieto, o Prence.

Linc.

Anch'io spe-

rai.... Ma.... Poi.... Perche sospiri? qual disastro t'af-

Linc.

fligge? Nol so.

Dan.

Come nol sai? Forse costei....

Linc.

Dan.

Palesa l'affanno

Linc.

lar!) (Par, che mirarmi, oh Dio, sdegni ipermestra.)

Iper.

(Ah, che tormento è il

Dan.

mio!) io sperai di vederti oggi più lieto, o Prence.

Linc.

Anch'io spe-

rai.... Ma.... Poi.... Perche sospiri? qual disastro t'af-

Linc. Dan. Linc. Dan.

fligge? Nol so. Come nol sai? Forse costei.... Palesa l'affanno

Linc.

tuo. Voglio saper qual sia.... Ipermestra può dirlo in vece

inc.

Ah, non sdegnarti seco, Signor, per me. Non merita Cin-

ceo di ipermestra il dolor.

Ipev. Dan:

mia. Ma concedi ch'io parta. Ah. Tempo è di parlar.

Ipev. Dan:

Dirmi tu dei quel, che tace Linceo. Ma.... Padre. Ah,

veggo, quanto poco degg'io da una figlia sperar! Conosco in-

Linc.

grata.... Ah, non sdegnarti seco, Signor, per me. Non merita Lin-

ceo di ipermestra il dolor. da Sì mi scacci, sdegni gli affetti miei,

: non mi sento per vederla oltraggiar forze ba-

10

iper.

Dan.

stanti. (che fido amor! che sfortunati amanti!) Il dubi-

tar, che possa iper- mostrar sdegnar gli affetti tuoi, Prence, è

Linc.

folle il pensiero: Non crederlo. Ah, mio che,

mi odi, mi fugga, mi riduca a morir: tutto per lei,

tutto voglio: ~~ma~~ io non mi sento per vederla oltraggiar forze ba-

stanti. (che fido amor! che sfortunati amanti!) Il dubi-

tar, che possa iper- mostrar sdegnar gli affetti tuoi, Prence, è

folle il pensiero: Non crederlo. Ah, mio che,

Dan:

pur troppo è uero. Non so ueder, per qual cagion dourebbe cangiar co-

Fine. Dan: Fine.

Sì

Fine.

Bella mia fiamma ascolta: Giuro a tutti gli Dei, Lo giuro a

Dan.

pur troppo è uero. Non so ueder, per qual cagion dourebbe cangiar co-

Linc. Dan. Linc.

sì. Per si cangiò. Ne sai tu la cagion? Volesse il Ciel. Mi

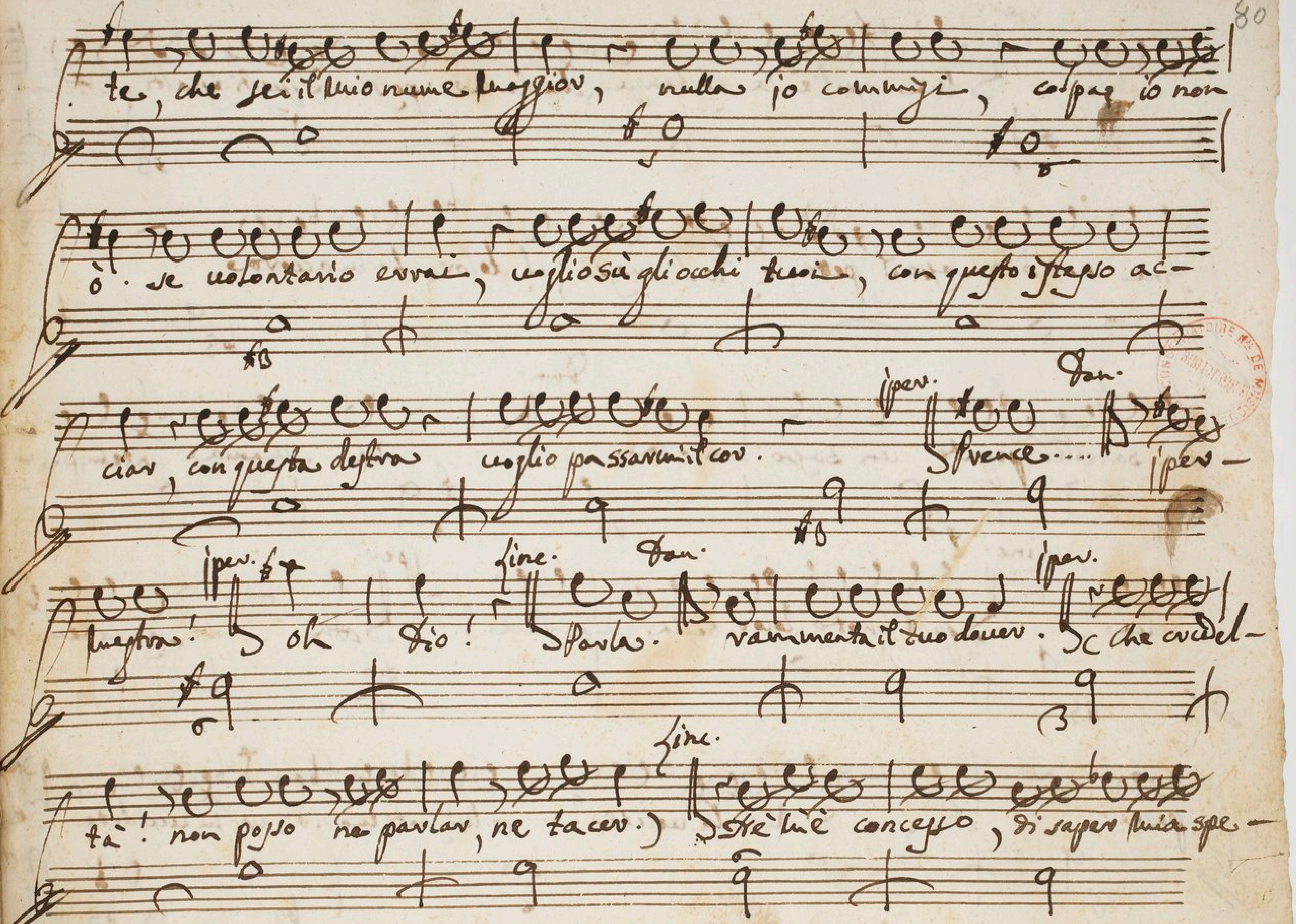
scaccia, senza dirmi perchè. questo è l'affanno, ond'io gemo, ond'io smanio, ond'io

Iper. Dan.

Liro. (mi fa pietà.) (Nulla ei scoprì: respiro.)

Linc.

Bella mia fiamma ascolta: Giuro a tutti gli Dei, Lo giuro


te, che sei il mio nume maggior, nulla io commisi, colpa io non
ò. se volontario errai, voglio sù gli occhi tuoi, con questo istesso ac-
ciar, con questa destra voglio passarmi il cor.
fine.
Sparla.
rammenta il tuo dover.
tà! non posso ne parlar, ne tacer.)
fine.

Iper.

ranza..... Ma qual'è la costanza, che durar possa a questi assalti. Al-

fine non ò di sasso il petto, e s'io l'avessi, al dolor, che m'accora,

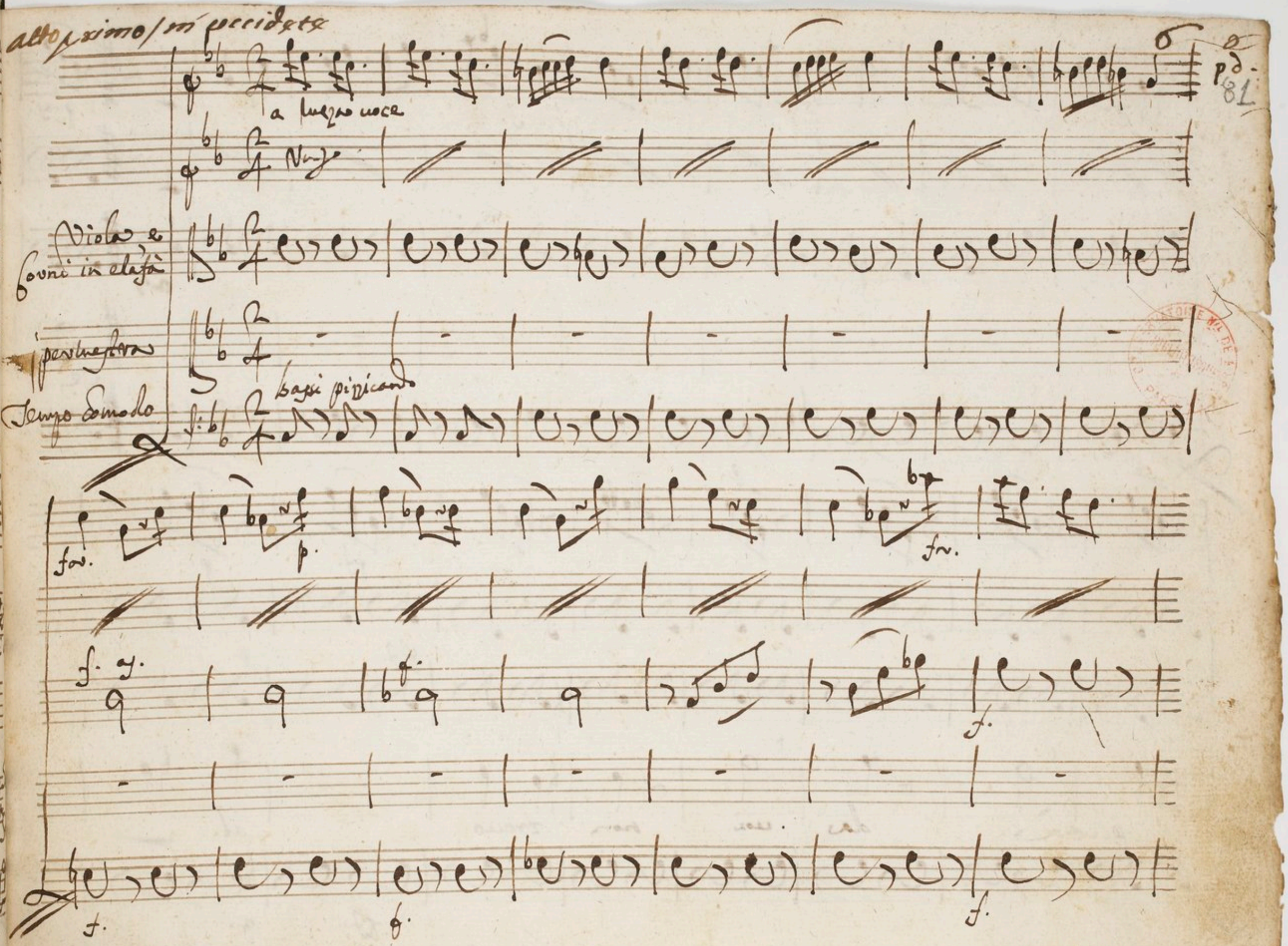
Dan.

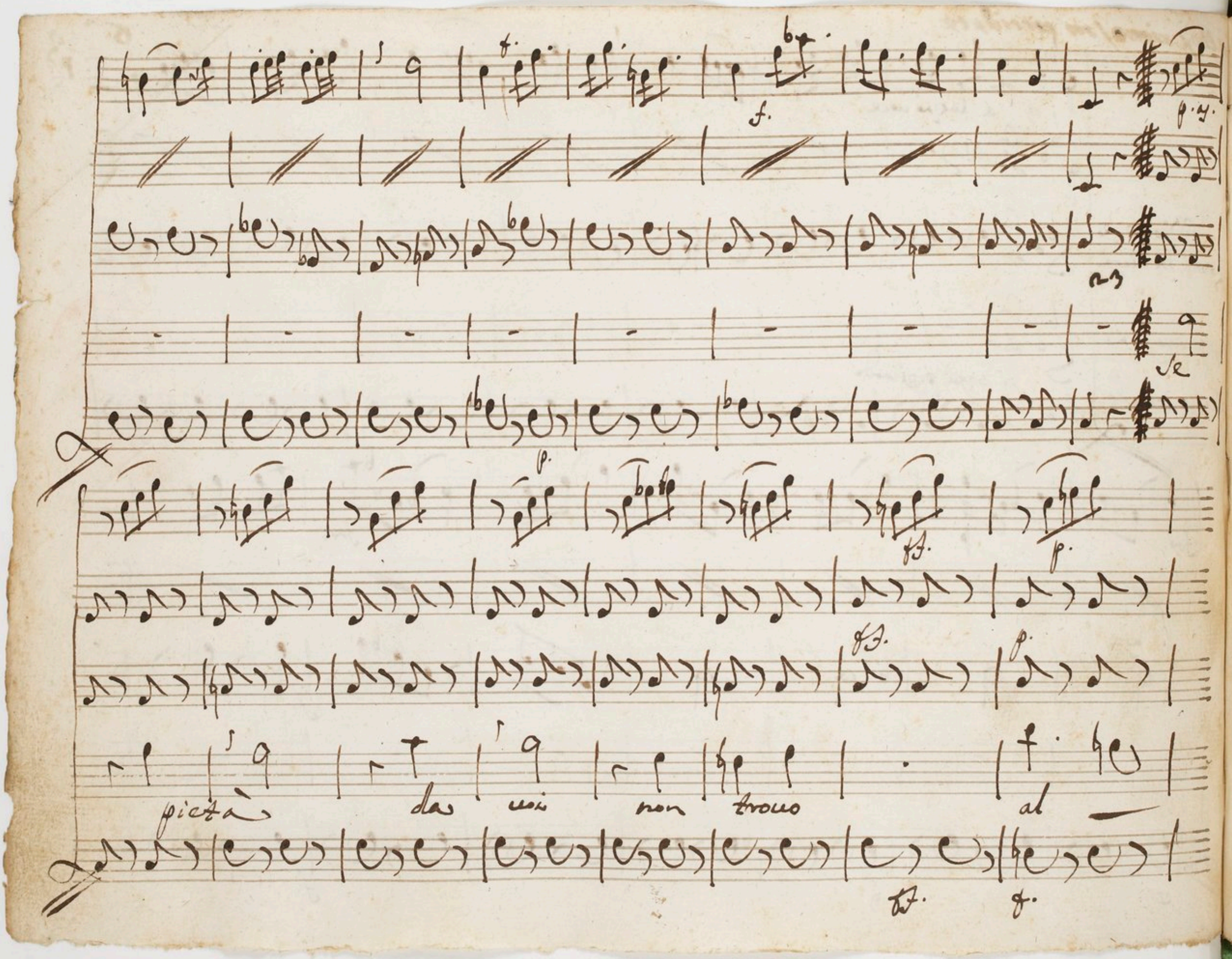
Già sarebbe spezzato un sasso ancora. Che smania intempe-

Line.

stiva? qual'ignoto dolor della mia face? Iper. Ah lasciatemi in

pace. Ah, da me che volete? io mi sento morir: voi m'uccidete.


alto primo / mi uccidete
a mezza voce
Viola, e
Corni in elafà
per mestra
Tempo comodo
bassi pizzicando
fa.
p.
fa.
f.
f.
f.
f.
f.


pietà da voi non trovo al

p.f. p. f.f.

f.f.

f.f.

ti — ranno affan — — no mio

f.f.

p. p.f. p. — f.f.

f. f.f. p. — f.f.

p. f.f.

do — ve mai cer — car poss — io

p. p.f. f.f.

da chi mai sperar - pie - tà sperar

pie - tà? se pietà da voi non trovo

Cowni

p. p. f. p.

p. f.

f. corni

doue mai cercar foss' io

p. f. p.

ff. f. ff. p.

da — chi mai sperar — pietà — da chi mai

f. f. f.

dove mai da chi mai sperar pietà

f. f. as. f.

— sperar pie — tà

f.

affan — no mio doue mai cercar — poss'

io da chi mai sperar — pie — tà

sperar — — pietà? se pietà da voi non

corni

f. corni

trovo doue mai cercar poss'

io da — chi mai sperar — pietà — da chi mai spe —

rar pietà dove mai da chi mai

f.

ff.

f. ff.

ff.

f. ff.

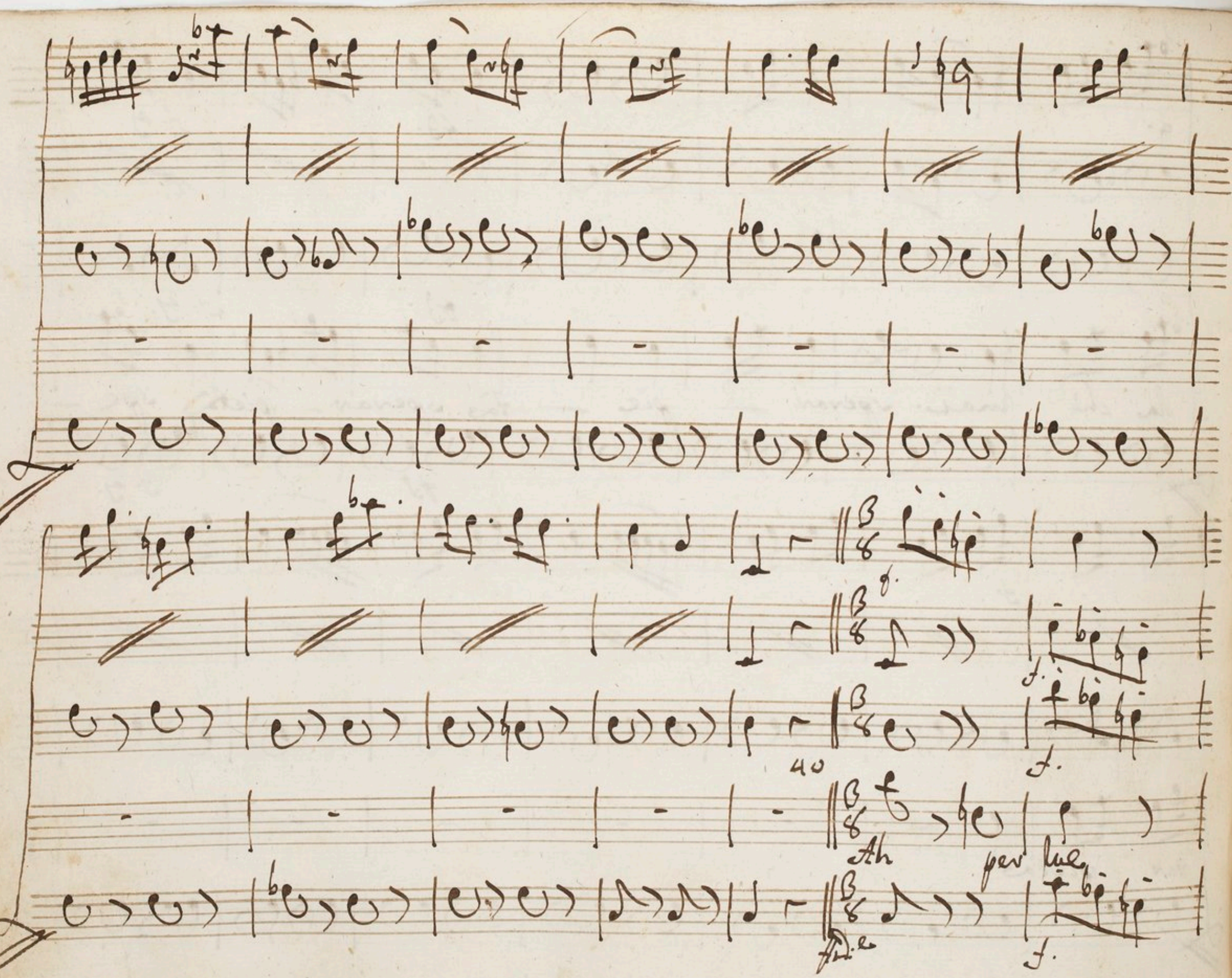
da chi mai sperar — pie — tà sperar — pietà spe —

ff.

f. ff.

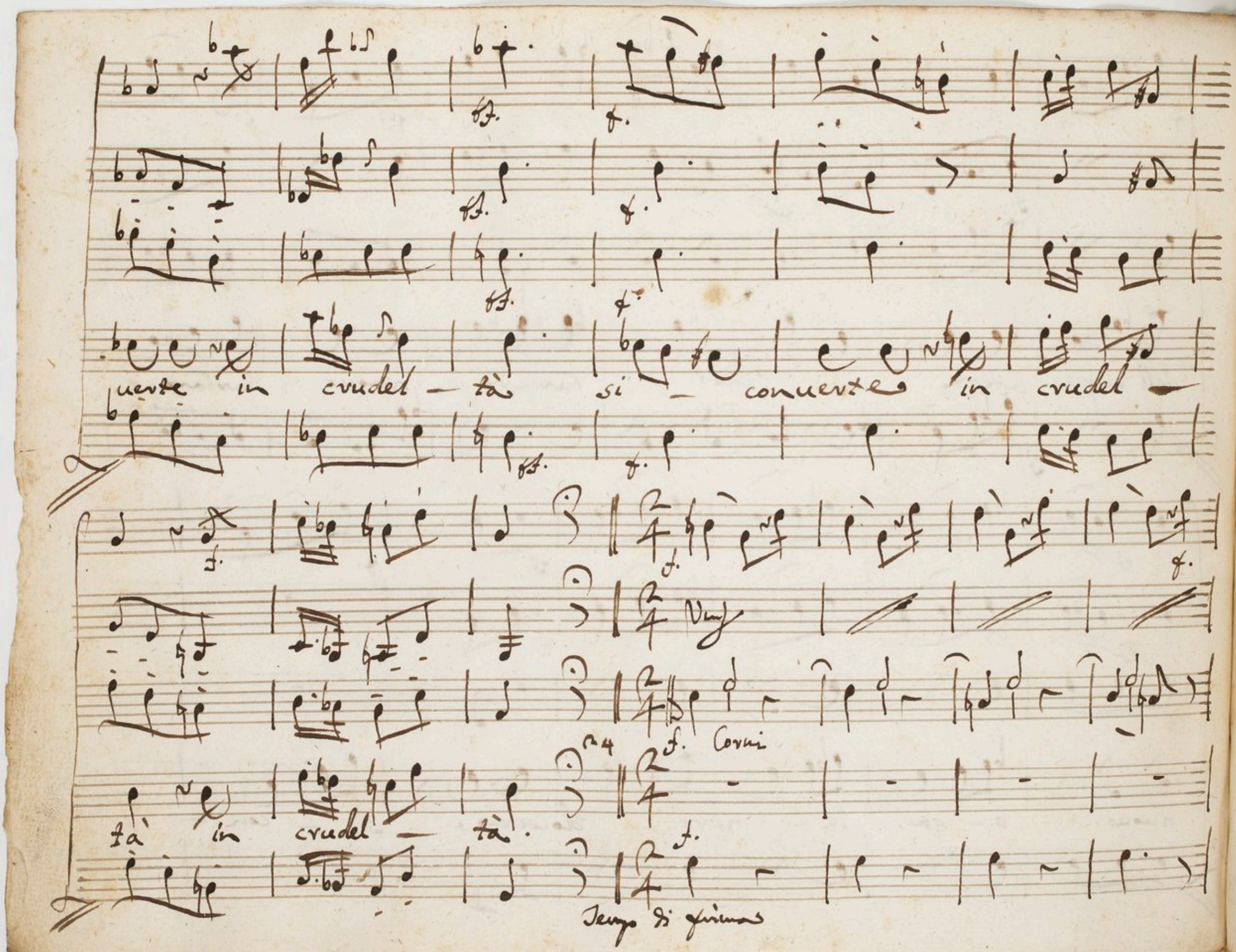
f.

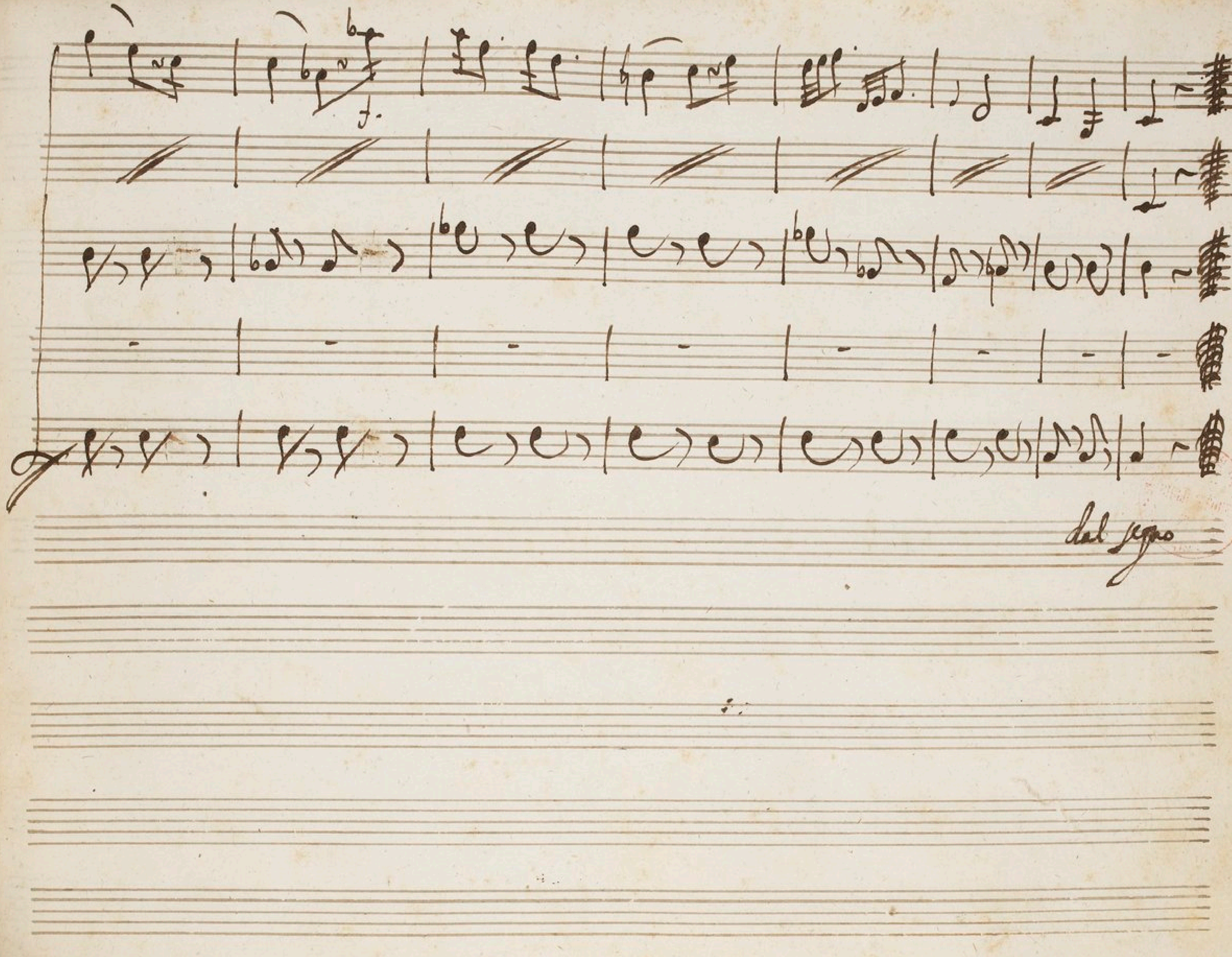
var pietà.


40
Ah
per lue

dell'empie sfere al tenor barbaro, e nuovo barbaro e

nuovo o - gni te - nero - dovere si - con -


uerte in crudel — tà si — conuerte in crudel —
tà in crudel — tà.
Corni
Tempo di prima


dal segno

Scena X.

Linceo, e Danao.

Linc.

jo mi perdo, o mio Ae. quei detti o-

scuri, quel pianto, quel dolor....

Dan.

Non ti sgomenti

d'una donzella il pianto. esse son meste spesso senza cagion; ma tornan

spesso senza cagione a serenarsi.

Linc.

Ah, parmi, ch'abbia salde ra-

dici d'ipervestra il dolor ne facilmente si sana il duol

Dan.

d'una ferita ascosa. jo ne prendo la cura.

Linc.

in lue riposa. Signor tu rendi al seno

l'anima fuggi — tiva. a quel dolore, suellervi intesi il

core. jo non ò pace, se quel ciglio ado —

rato non ritorno a Ruivar lieto, e placato.

Siegue l'Aria

atto primo e placato

Vinceo

Longhetto

CONSERVATOIRE N.L DE ... BIBLIOTHÈQUE

Sai qual ardor mi a

cende uedi, che a te mi fido uedi che a te mi

fido dal tuo bel cor dipende La pace del mio cor

sai qual ardor m'accen de dal tuo bel cor di-

pen- de la pace La pa — ce del — mio cor

Sai qual ardor mi'ac-

cendes Vedi, che a te mi fido uedi, che a te mi

fido dal tuo del cov — dipendes la pace del tuo

con la pa

ce del mio cor sai qual ardor qual ardor mi'ac-

cende dal tuo sel cor di — pen — de la pace la

pa — ce del — mio cor del

f.

Vni

f.

mio

cov.

f.

f.

f.

Che mai spie —

allegretto

gar! che mai dirti di più posso io? Tu

vedi il caso mio e tu — cono — scia —

pf. p.

f.

mor Tu uedi il cago mio e tu - co -

f.

f.

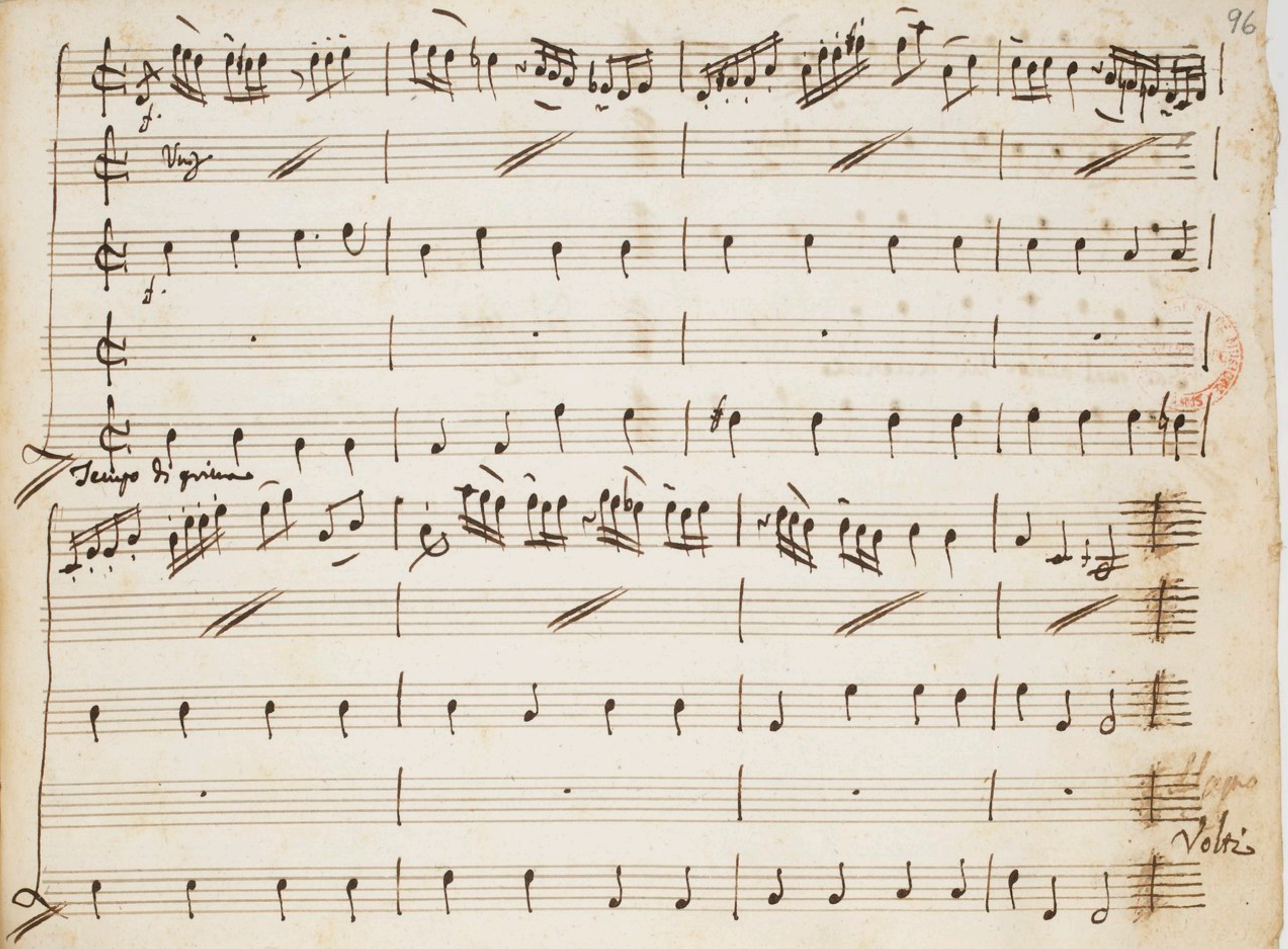
f.

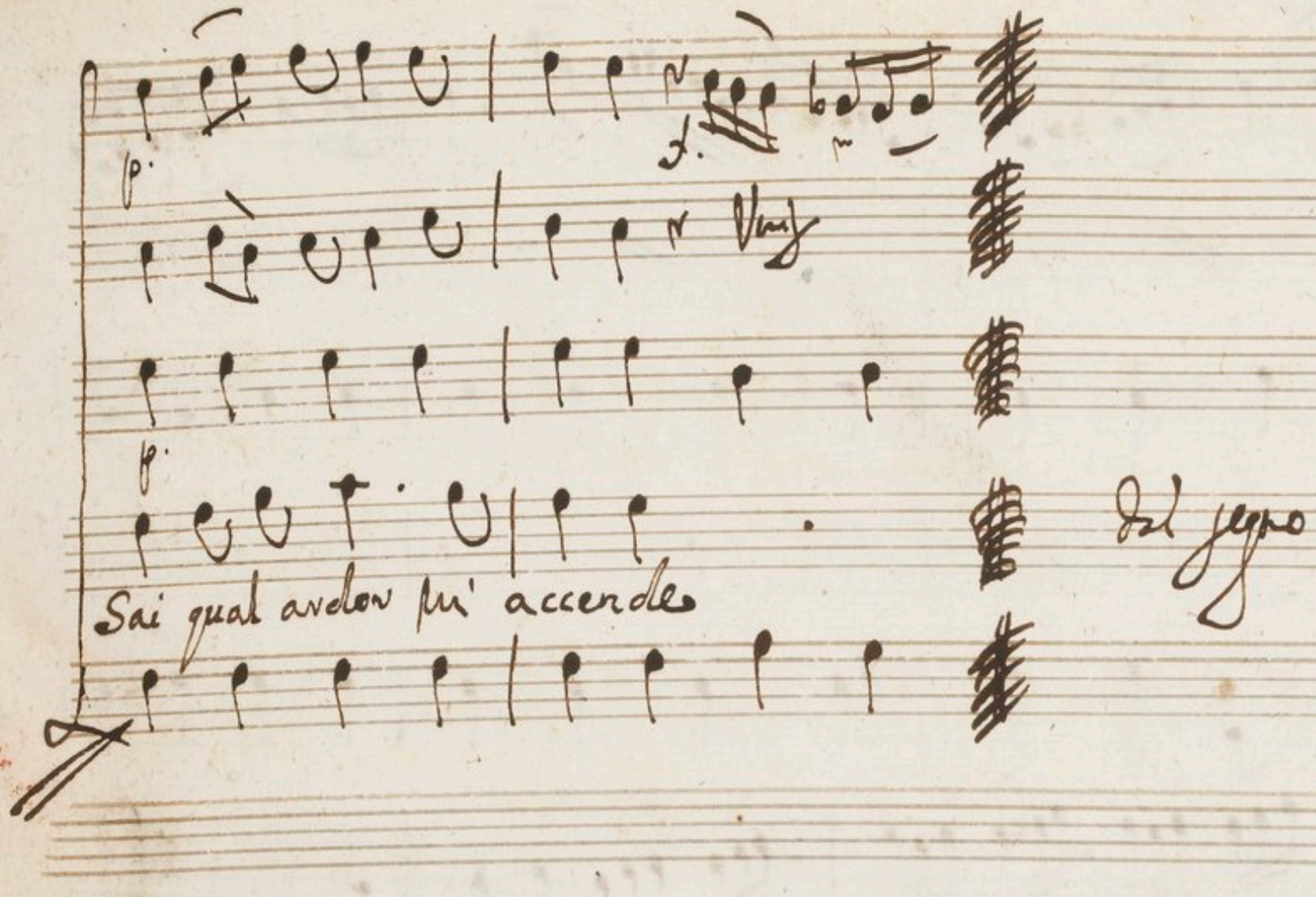
f.

f.

nosci amor cono - sci amor.

f.


Vnz
Tempo di prima
Volti


p.
Vuoi
p.
Sai qual ardor mi accende
dal segno

Scena XI.

Danae.

Grajeagli Dei! fa Figlia seppe tacer: l'av-

caro non è noto a Linceo. Al mio periglio ingensibili in

Ciel non furo i Numi. Veglia sempre in difesa d'un'oppresso de-

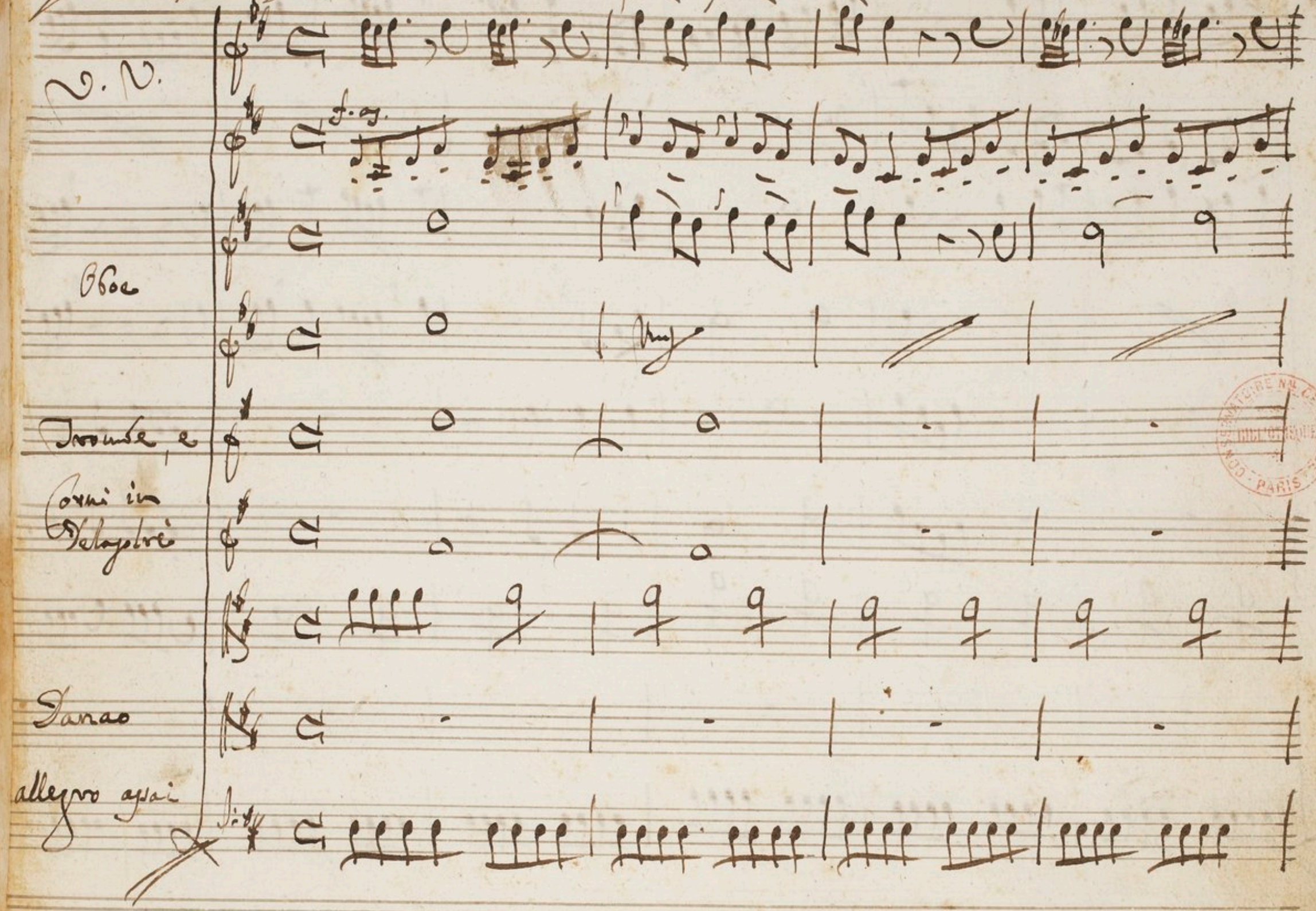
grande l'assistenza immortal. Torbido, e nero rende il fato pui-

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE PARIS

nacci, io non dispero.

Siegue l'Aria

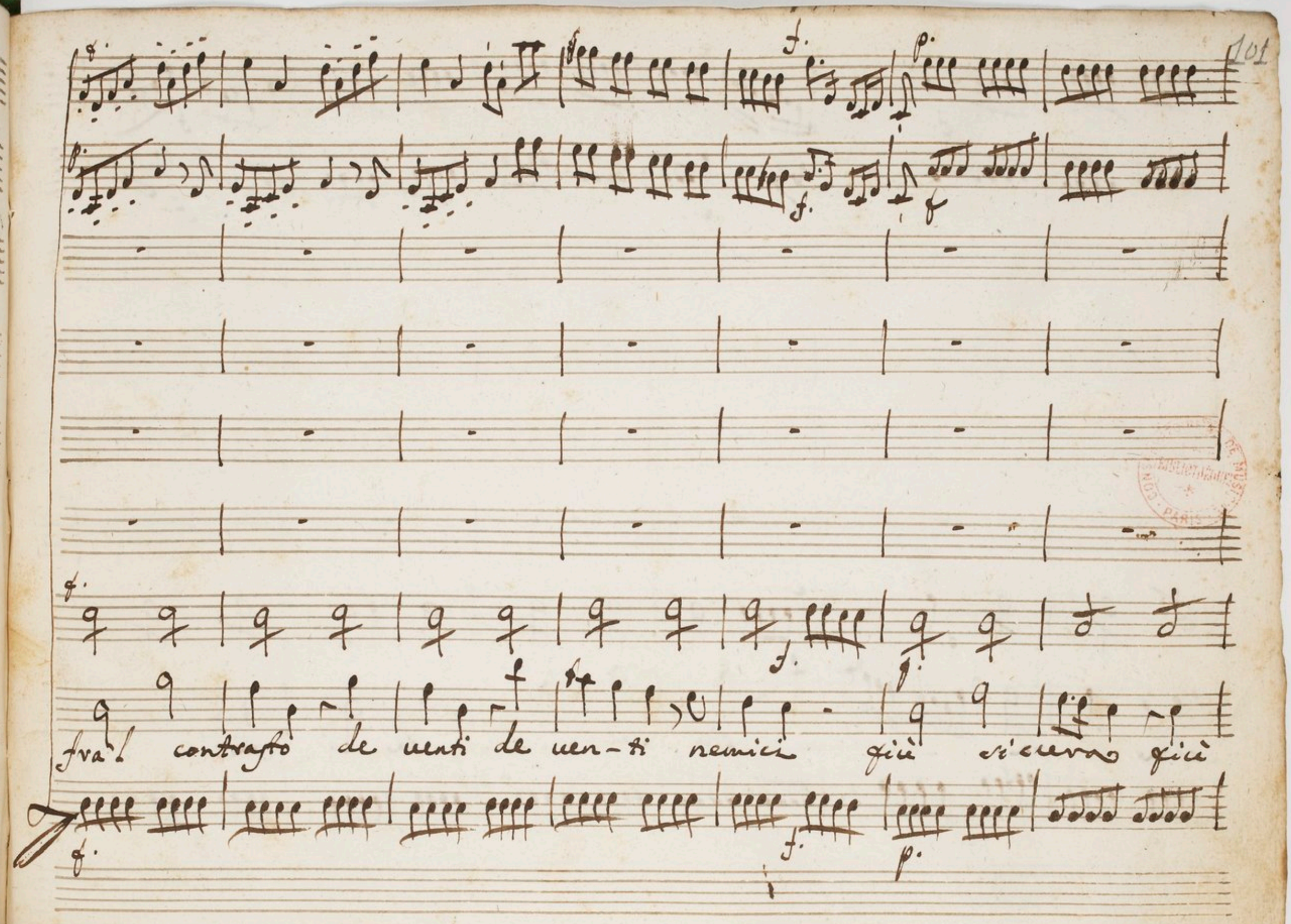
...ttoprimo // Dispero

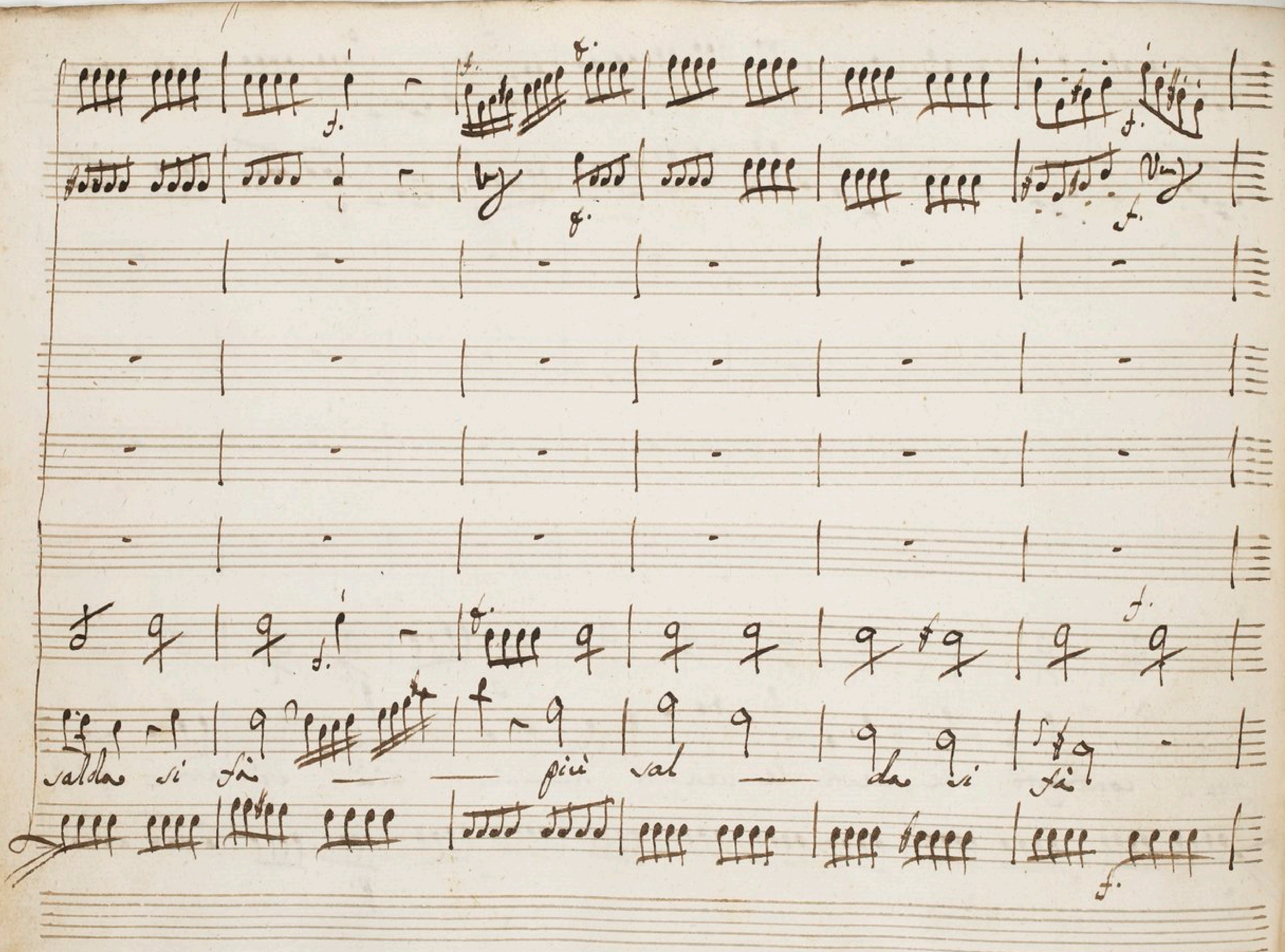


CONSERVATOIRE NAL DE MUSIQUE BIBLIOTHÈQUE PARIS

quer — cias annosas su

l'erte pendici sù l'erte sù l'erte pendici

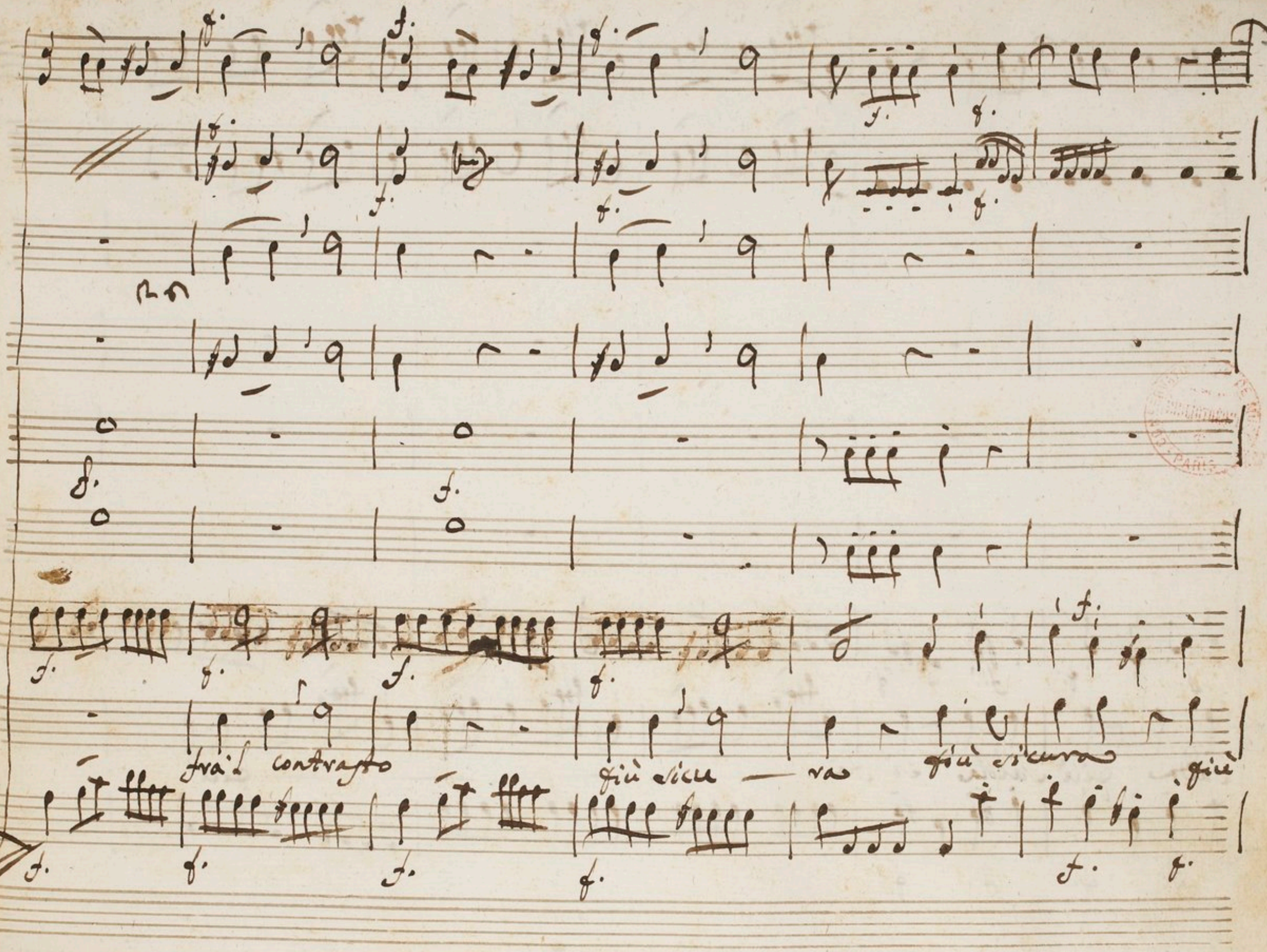

fra'l contrasto de uenti de uen-ti nemici giù sicura giù


salda si fà
più sal da si fà

f.

f.

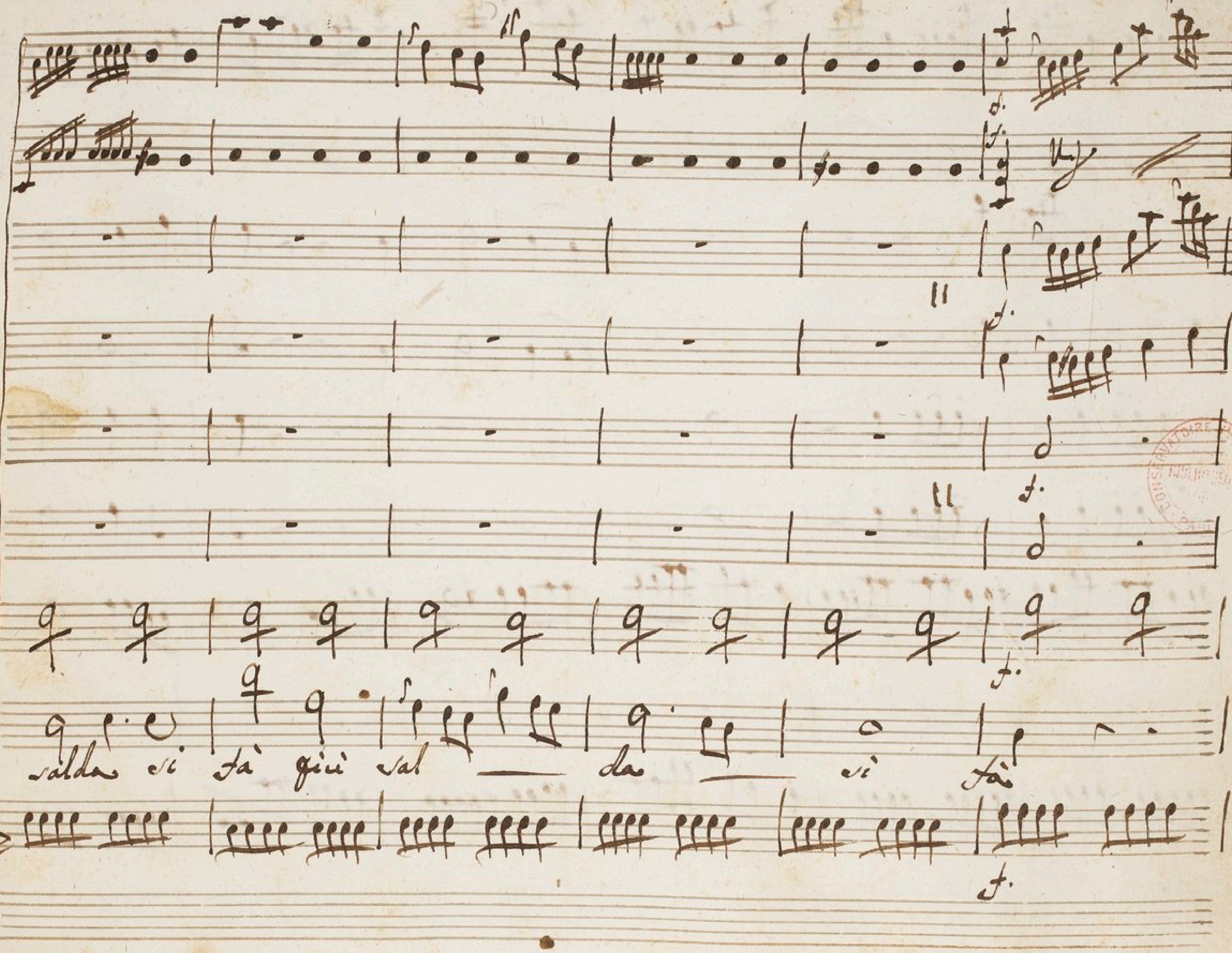
f.

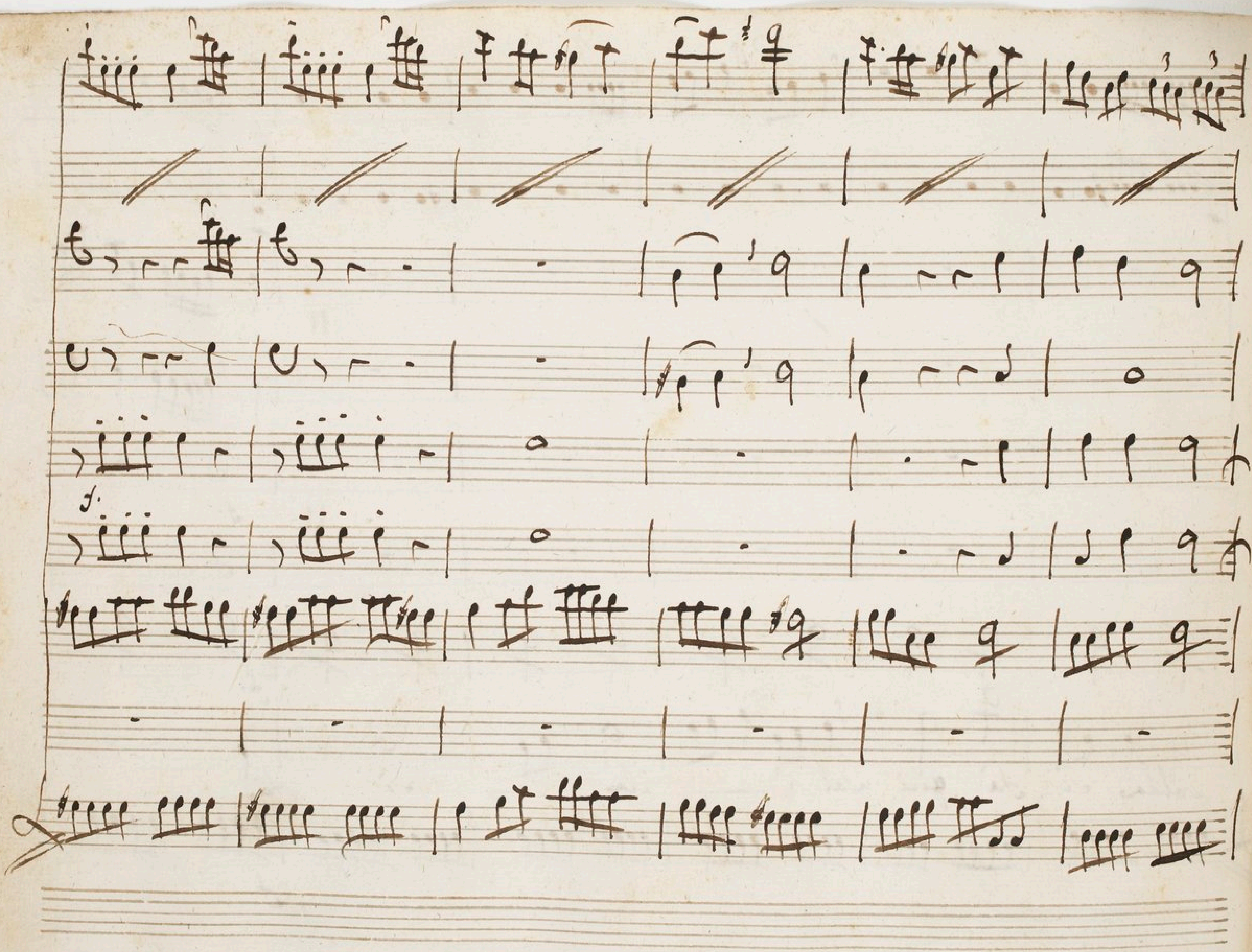

fra'l contrasto
più sicu — ra
più sicura
più

f. f. f. f.

salta giù salda si fà — — — — giù

f. f. f. f.


salda si fà qui sal — da — si fà

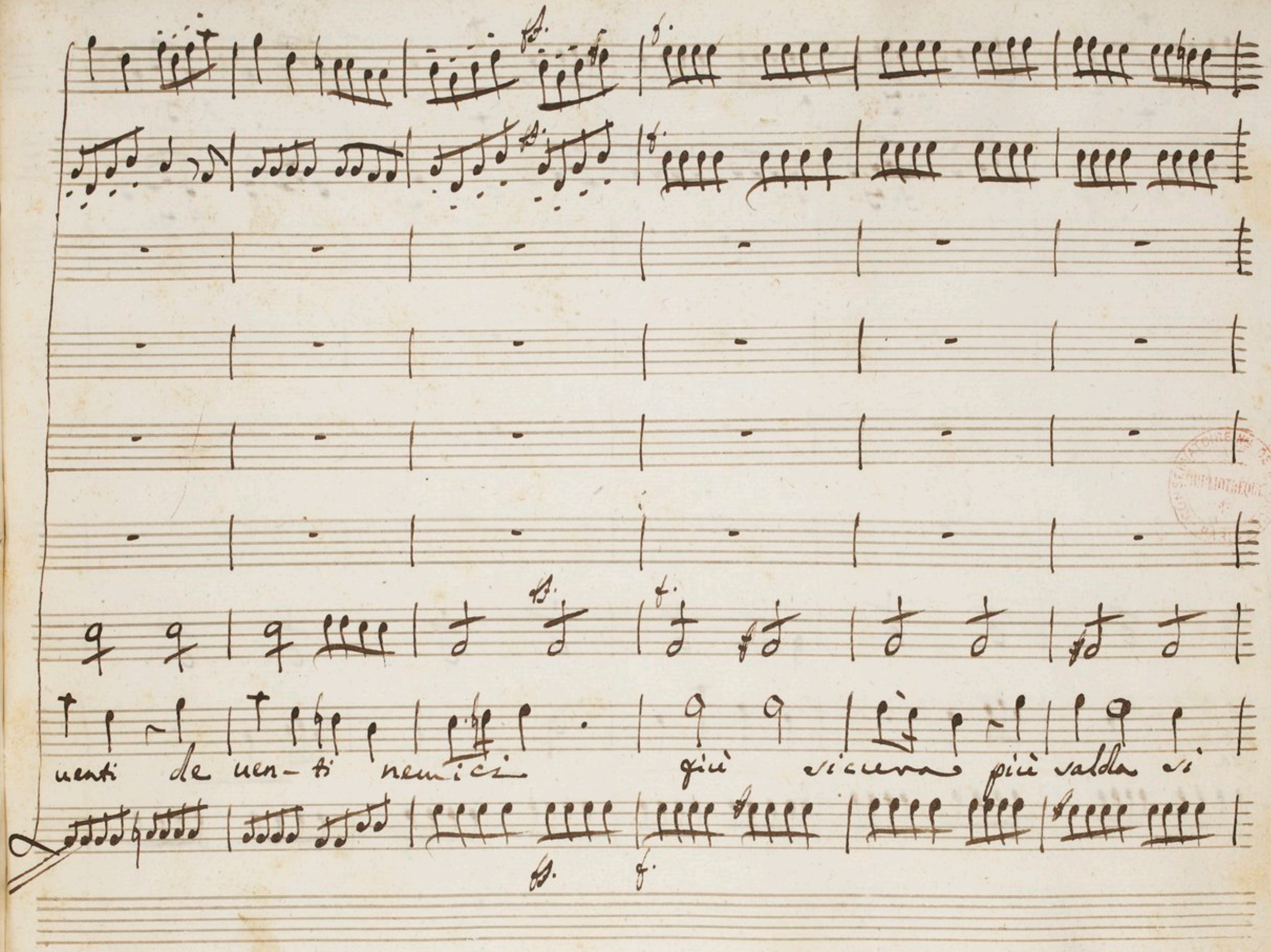


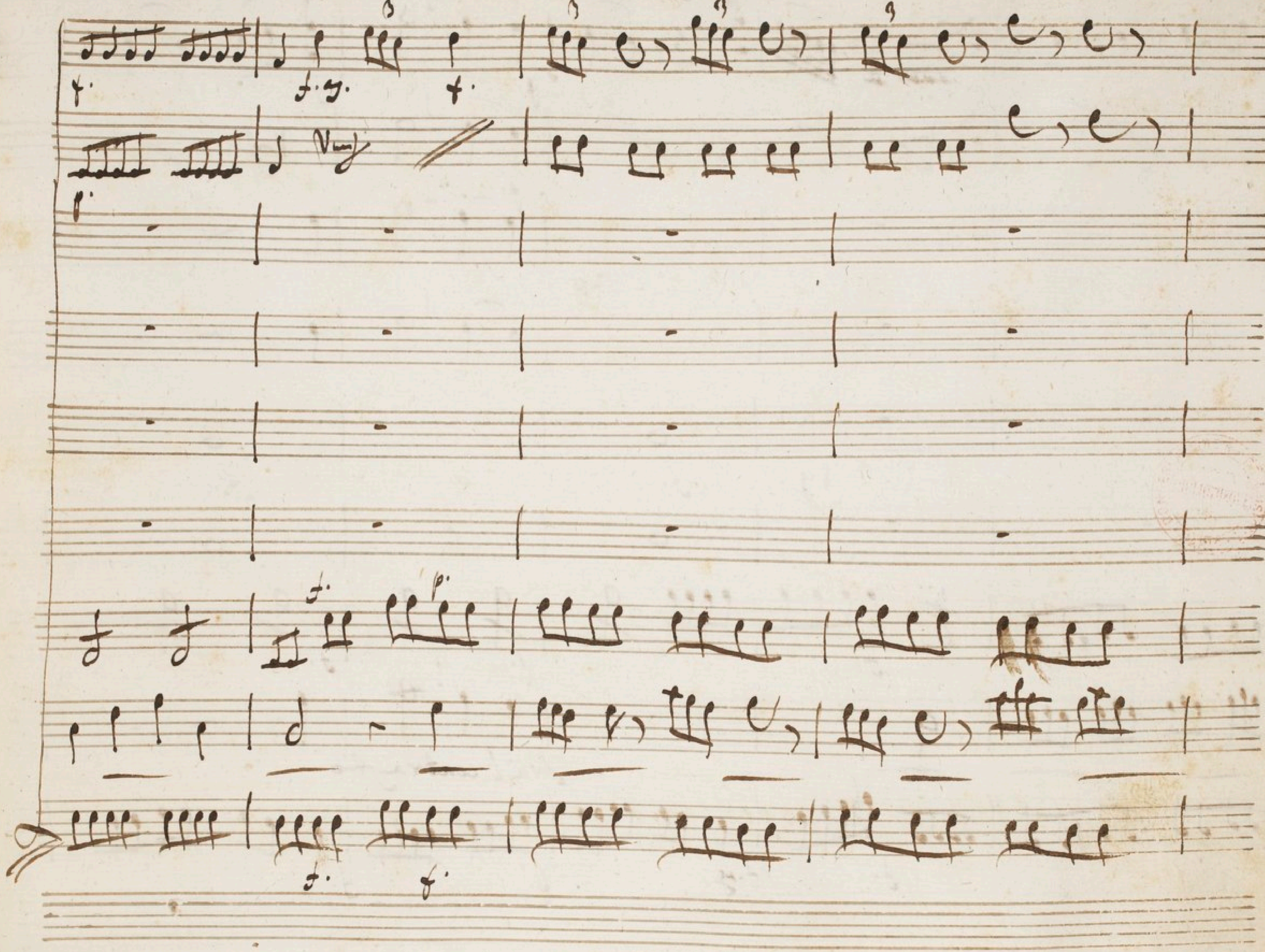
f

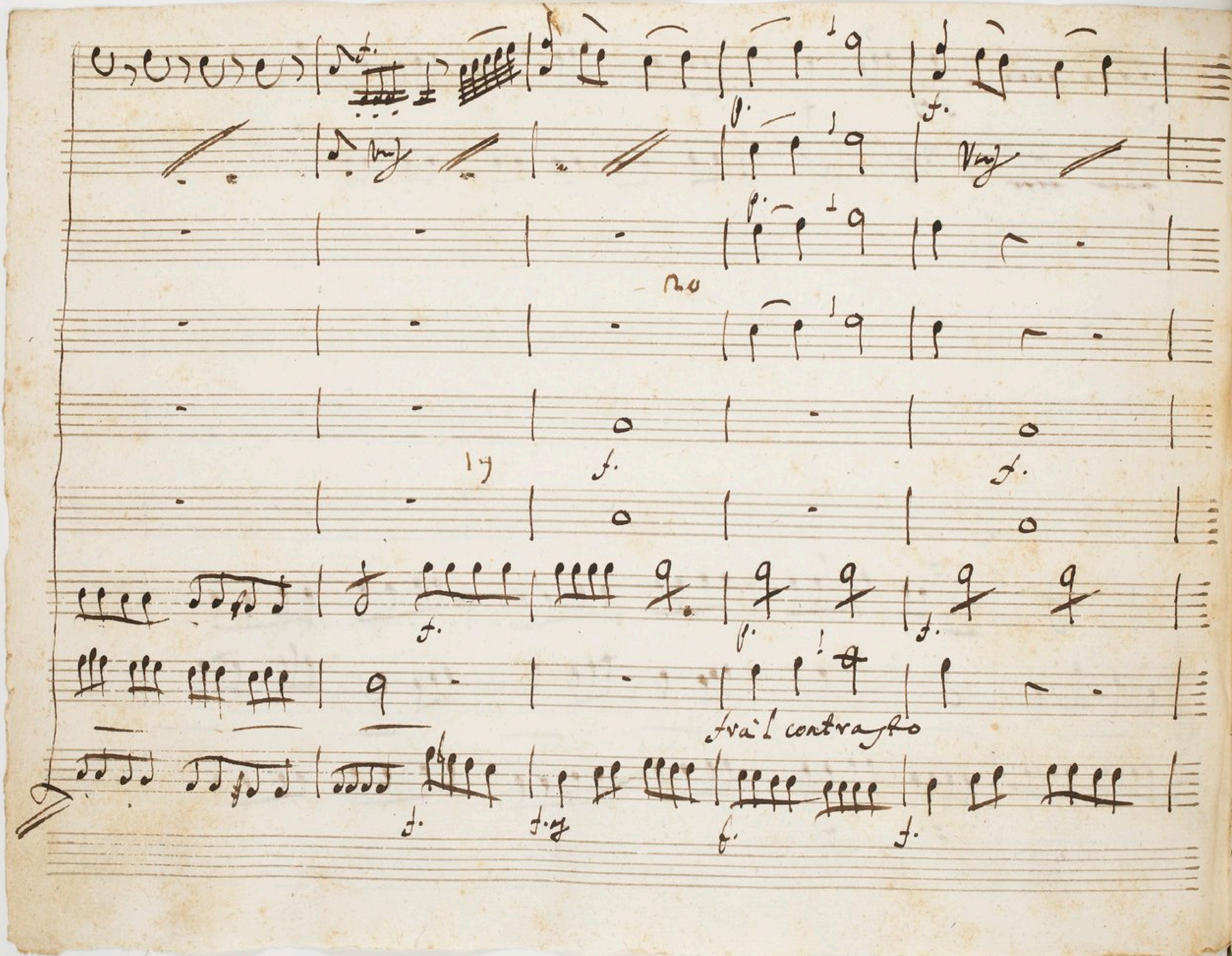
quer- cià annega cù l'er —

f.

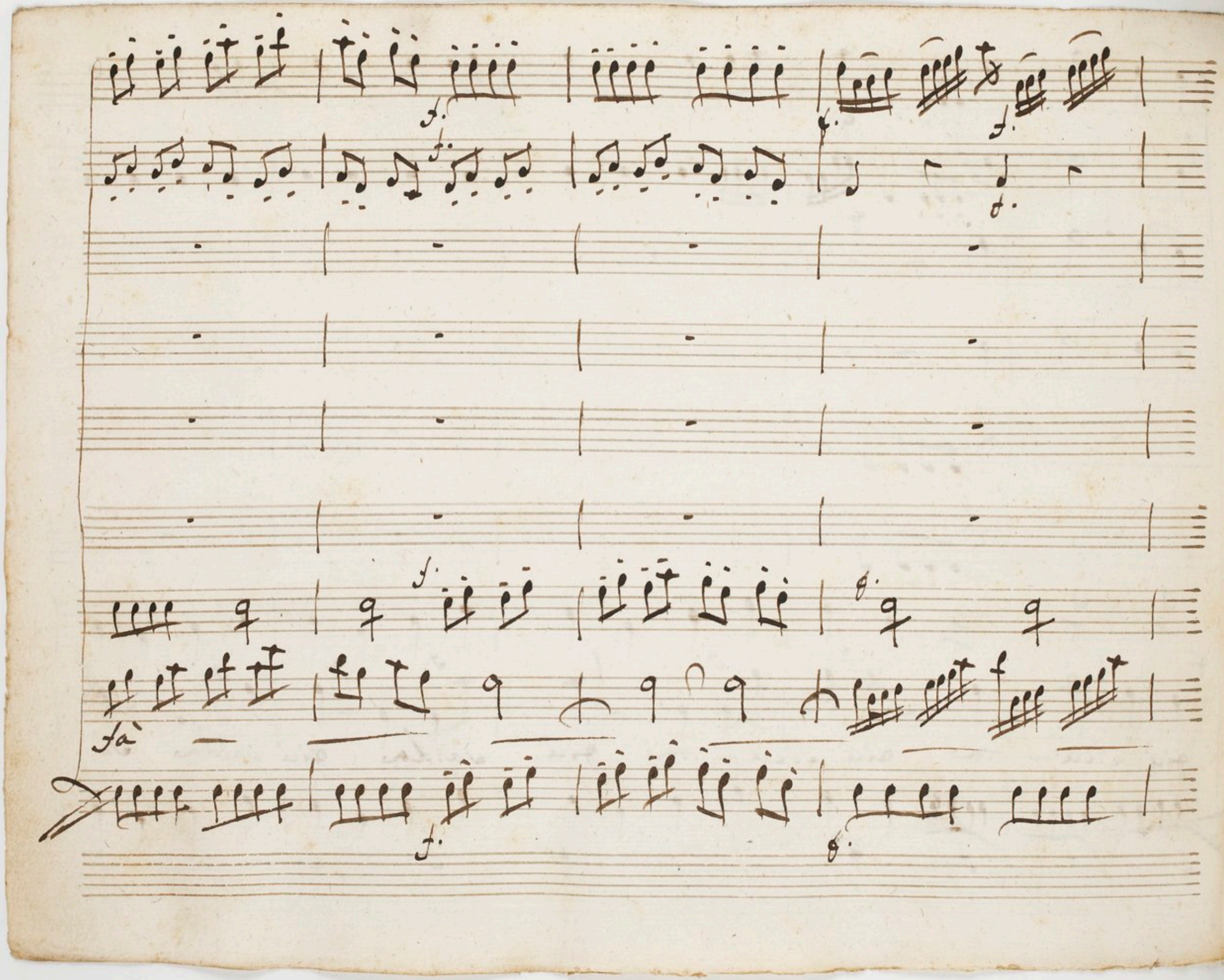
te pendici sù l'erte sù l'erte pendici fra'l contrasto de

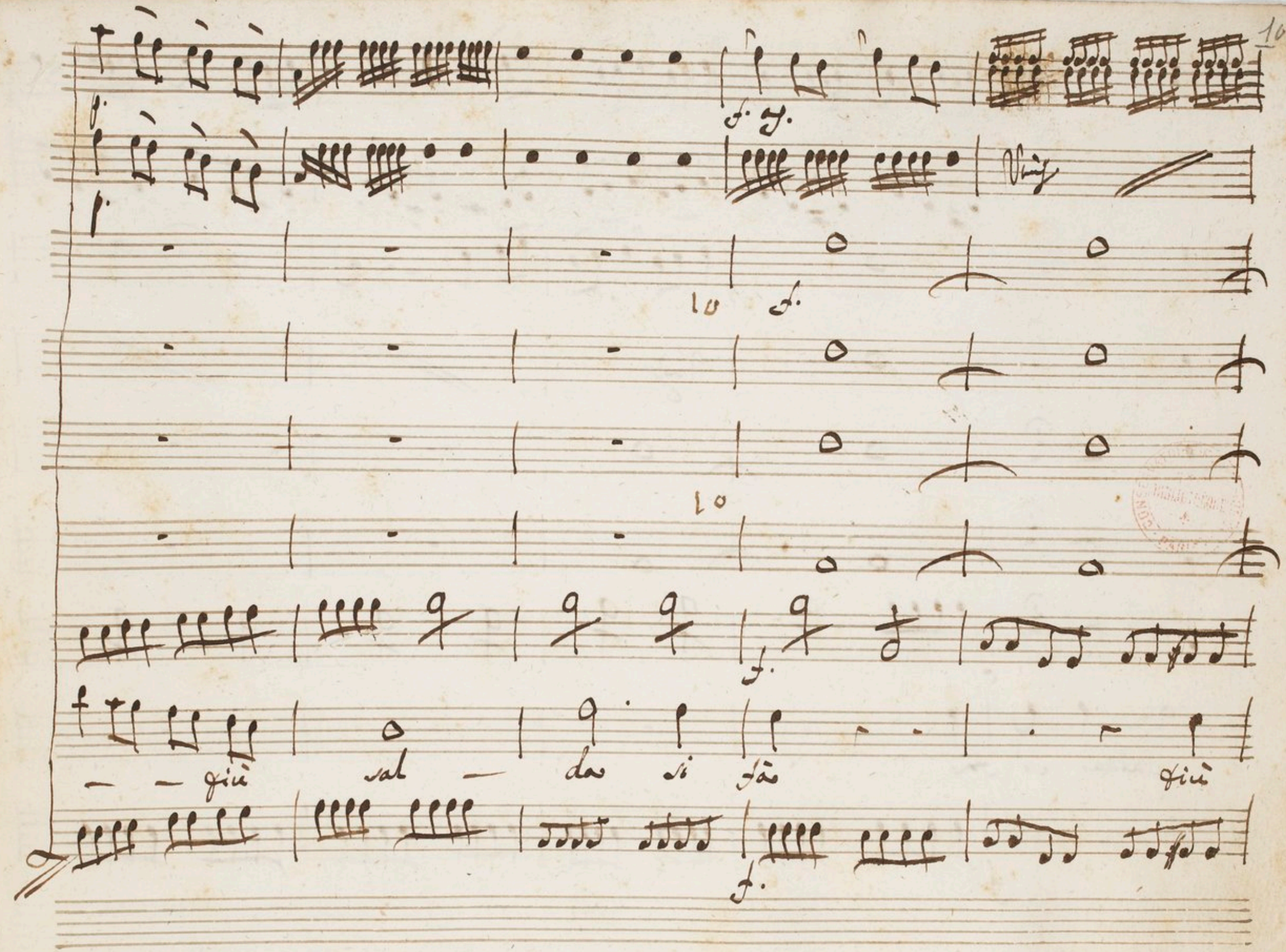

uenti de uen-ti nemici più sicura più salda si

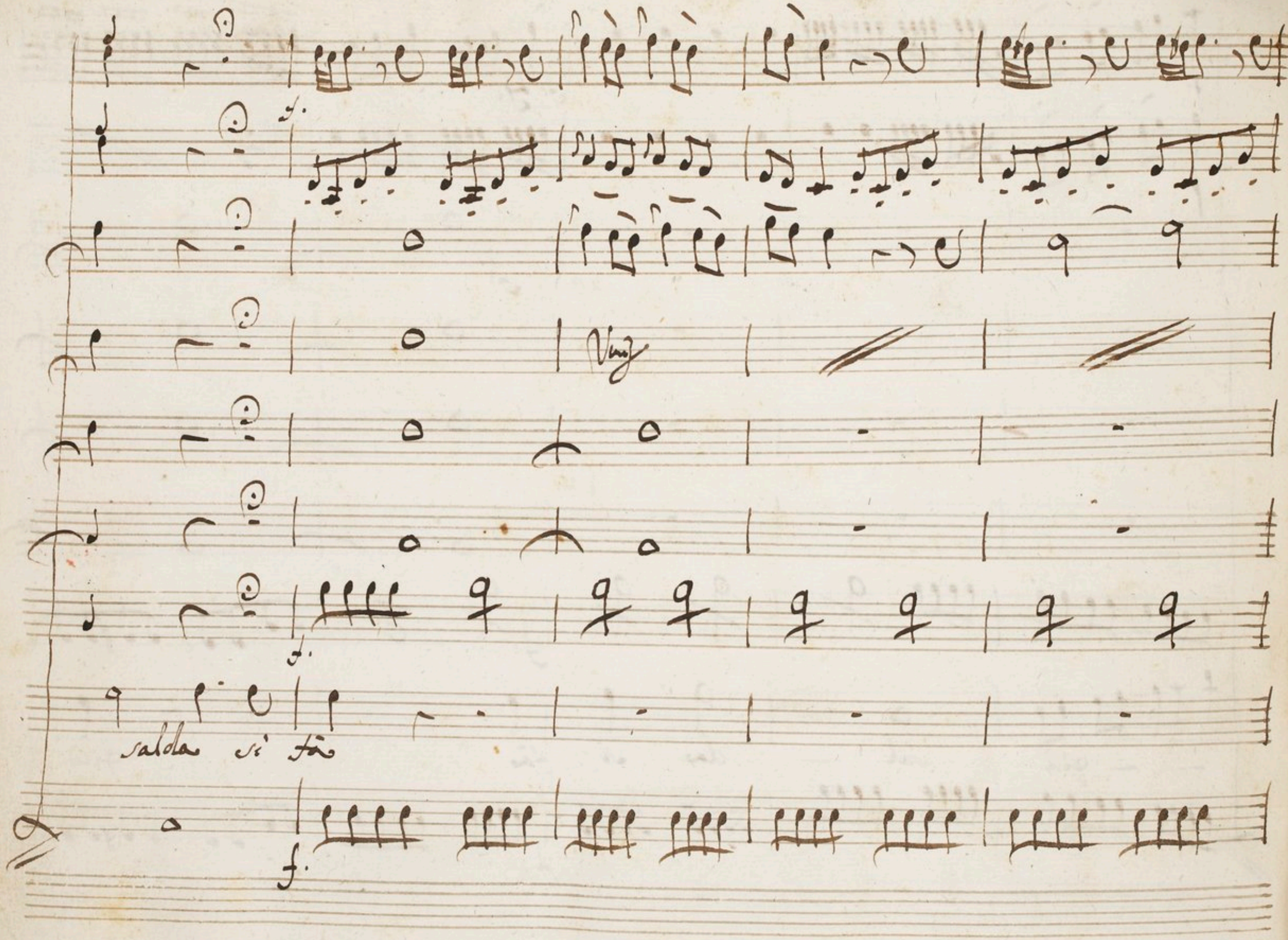



fra'l contrasto

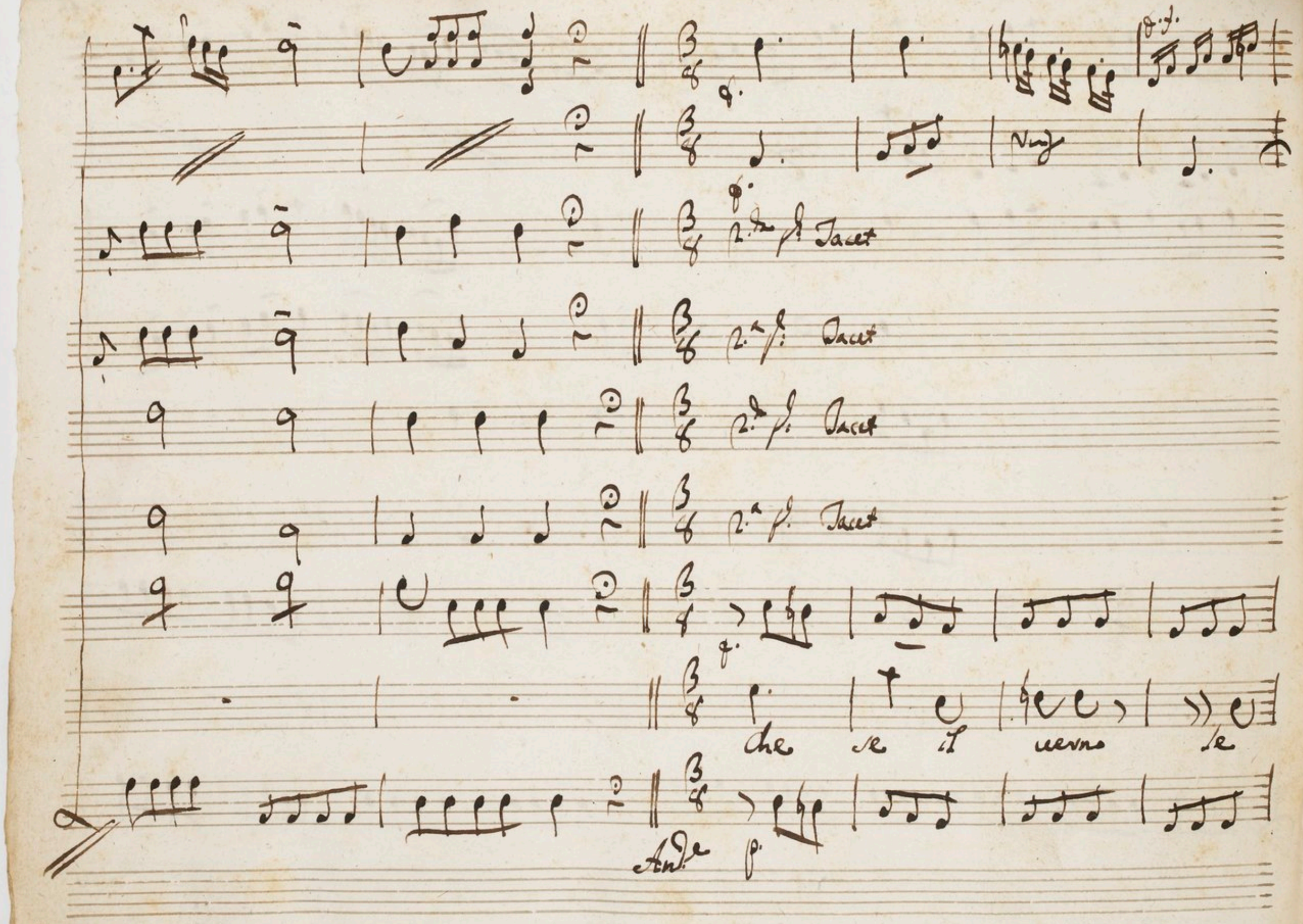
più sicu- ra più sicu- ra più salda più salda sì


fà


— — più sal — da si fà più


f.
Vinz
f.
salda si fà
f.

CONSERVATOIRE NAT. DE MUSIQUE PARIS


Tacet
Tacet
Tacet
Tacet
che se il uerno le
Andte

p. f. p.

f. Vmf

f. f.

chiome le stronda f. più nel suolo col

f.

f. p.

f.

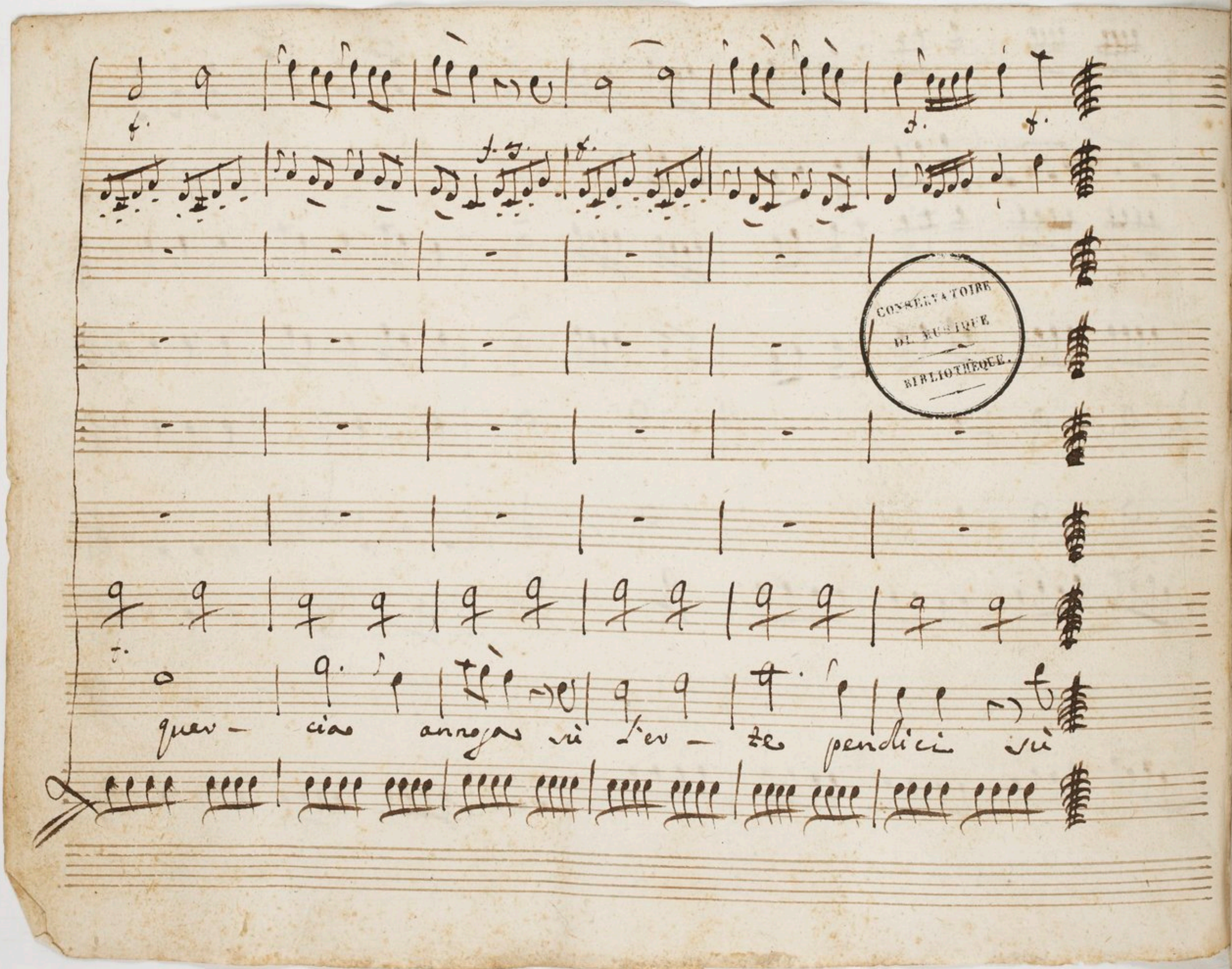
pie si gro - fonda f. for - za acquista

p.

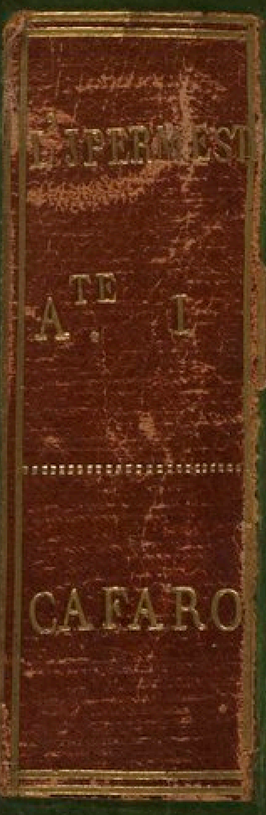
se perde bel — tà for — za acquista se

perde bel — tà se per — de beltà.

Tempo di gavina



CONSERVATOIRE DE MUSIQUE BIBLIOTHÈQUE.



LIPERMESI

A.TE I

CAFARO

Ms
1640
-1-